

Simona Parisini

**Archivi e storie
di cooperazione:
dal territorio al Web**

Ricerche e proposte per un progetto

Collana Prassi Cooperative n°15



Archivi e storie di cooperazione: dal territorio al Web

Ricerche e proposte per un progetto

© 2017 Homeless Book
www.homelessbook.it

Edizioni Homeless Book
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-013-2 (eBook)

Pubblicato ad aprile 2017

Indice

INTRODUZIONE	5
STORIA E MEMORIA COOPERATIVA	13
1. La cooperazione, storia e territorio	13
2. Le fonti per la conoscenza del passato della cooperazione	19
3. La memoria come spazio del presente e fattore identitario	24
4. Il ruolo della memoria nella cooperazione	29
UNO SGUARDO SUGLI ARCHIVI STORICI	31
1. Archivi, ricerca e memoria	31
2. Gli archivi privati, alcune peculiarità	35
3. Conservazione e valorizzazione dei documenti storici della cooperazione	42
ARCHIVI STORICI NEL WEB: STRUMENTI PER DESCRIVERE E RACCONTARE	45
1. La digitalizzazione del patrimonio come strategia di politica culturale	45
2. Informatizzazione e standard di descrizione archivisticA	50
3. Sistemi informativi archivistici sul web e l'esperienza dell'utente	54
4. La riproduzione digitale dei documenti	59
5. Comunicare e divulgare attraverso narrazione digitale	61
6. Strumenti per realizzare mostre digitali	68
7. <i>Crowdsourcing</i> - gli archivi partecipati	75

ARCHIVI STORICI DELLA COOPERAZIONE SUL WEB	81
1. Il Sistema Archivistico Nazionale	83
2. Il Sistema informativo partecipato degli archivi storici in Emilia-Romagna (IBC-Archivi)	89
3. Il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale	93
4. L'Archivio storico di Unicoop Tirreno e la Fondazione "Memorie Cooperative"	101
5. Dall'Inghilterra l'esempio del National Co-operative Archive	102
6. International Co-operative Alliance e il progetto Stories.coop	107
CARTE E VOCI DELLA COOPERAZIONE RAVENNATE ALCUNE INIZIATIVE DI VALORIZZAZIONE E DIVULGAZIONE	115
1. Attività di censimento	119
2. Mostre e pubblicazioni di documenti d'archivio	124
3. Progetti di recupero di fonti orali e testimonianze	133
PROPOSTE PER UN PROGETTO: LA COOPERAZIONE RAVENNATE NEGLI ARCHIVI STORICI E NELLE TESTIMONIANZE - CONOSCERE, RACCONTARE, PARTECIPARE	137
1. Considerazioni su una visione di progetto	137
2. Un progetto partecipato e multidisciplinare	140
3. Prima i contenuti, poi la tecnologia	144
4. Tre strategie digitali per la memoria della cooperazione: conoscere, raccontare e partecipare	148
CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI MEMORIE DIGITALI	163
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	171

Introduzione

La parola cooperazione, nel suo significato generale, si lega al senso di agire in modo collettivo, lavorare insieme nella volontà di raggiungere un fine comune. In un contesto economico denota un modo di fare impresa, alternativo al modello capitalistico, con fini mutualistici e non speculativi, dove i soci si costituiscono in una società, che gestiscono in comune, per tutelare i propri bisogni come lavoratori, consumatori, fruitori di servizi o sistemi di credito, ecc. Un modello che, dalle prime esperienze alla sua diffusione su scala globale, si è spesso associato a processi di emancipazione dei lavoratori, soprattutto fra gli strati più deboli della popolazione, e di sviluppo sociale e democratico dei Paesi. In Italia il suo valore viene esplicitato anche nella nostra Carta Costituzionale scritta nel 1947, nell'articolo 45: *“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento [...]”*.

In un contesto più ravvicinato, la parola cooperazione rievoca una realtà quotidiana, spesso direttamente legata alla propria esperienza di vita. In un territorio, come il nostro del ravennate, risulta una parola particolarmente familiare, anche in senso letterale, in quanto la cooperazione è talmente radicata da essere presente nelle storie di lavoro e di vita di moltissime famiglie, o comunque entrata nella quotidianità delle scelte di consumi, credito e servizi. Sono principalmente queste testimonianze, che si inseriscono nel più ampio flusso

del percorso storico cooperativo, a dare il senso e il valore della cooperazione sul territorio e nella comunità. Ideali, progetti, impegno e risultati, ma anche lotte, fatiche, difficoltà, discussioni: un racconto corale di vissuti composto da singole storie, di persone e imprese, che lasciano le proprie tracce in carte, immagini, racconti, ricordi, nel loro complesso il patrimonio di una memoria collettiva della cooperazione.

Questo progetto di ricerca, promosso e sostenuto dalla Fondazione Giovanni dalle Fabbriche, nasce dalla volontà di illustrare possibili strumenti e strategie per favorire la conoscenza e la valorizzazione delle memorie della cooperazione attraverso il web.

Alla volontà di salvaguardare nel tempo fonti e testimonianze storiche, evitando quindi irrecuperabili perdite e dispersioni, si unisce quella di renderle note e accessibili, non solo a ricercatori, ma anche a tutte le persone interessate ad approfondire notizie e aspetti del percorso del movimento cooperativo. Si tratta quindi di diffondere e condividere un patrimonio con strumenti di facile uso e che agevolino la comprensione del contenuto e del contesto.

Carte, lettere, fotografie, conservate in archivi, spesso considerati “reperti” impolverati di un passato cristallizzato in un tempo distaccato dal nostro, possono tornare a essere elementi narrativi delle storie di cui sono testimoni, divulgabili ampiamente grazie alle tecnologie digitali e alle potenzialità di comunicazione e diffusione del web. Piccole e grandi storie, parte di uno stesso percorso di cooperazione iniziato più di un secolo fa e ancora in divenire, in un processo senza soluzione di continuità, dove la memoria permette di com-



prendere il presente e progettare il futuro.

Materiale documentario degli archivi e ricordi a cui è necessario anche guardare, non solo come funzionali alla ricostruzione di fatti, ma anche come canale di trasmissione di principi e valori sociali, di una certa cultura del lavoro e di saperi professionali.

Anche, e soprattutto, in periodi di significativi cambiamenti per la cooperazione - si veda come esempio l'attuale percorso verso l'Alleanza, quindi verso un organo di rappresentanza unificato, superando la tradizionale frammentazione ideologica delle principali centrali cooperative -, conservare e trasmettere questa memoria si rivela fondamentale per meglio comprendere le ragioni e il significato dell'impegno verso sviluppi che si inseriscono in un continuo processo di confronto ed evoluzione, che fin dalle origini ha caratterizzato le sfide, i dibattiti e le scelte del mondo cooperativo.

Per il territorio ravennate, che ha visto più di altri un forte radicamento del movimento cooperativo, un ampio progetto di valorizzazione di fonti di memorie cooperative rappresenta l'opportunità di far conoscere quella complessità di storie, che sono state determinanti nel segnare il suo sviluppo e l'assetto sociale ed economico, ma anche quella cultura della cooperazione che molte persone hanno contribuito a sviluppare, con impegno e passione. Una ricca e complessa eredità di esperienze e vissuti, su cui la comunità presente e futura può ragionare per interpretare fenomeni del presente e immaginare prossimi scenari con maggiore consapevolezza e responsabilità.

Il web rappresenta oggi il canale, se non proprio una dimensione integrata al mondo reale, dove informazio-

ni e concetti viaggiano e si diffondono in maniera più accelerata e ramificata, con linguaggi e modalità del tutto propri, e che ha apportato sensibili - se non epocali - cambiamenti nei processi di conoscenza e fruizione dei contenuti, ma anche nella modalità di stabilire reti di relazioni sul piano virtuale. Un mondo estremamente vario e flessibile e in continua evoluzione, in cui non è facile orientarsi, ma dalle potenzialità straordinarie anche nella comunicazione e divulgazione di contenuti culturali e sociali.

In questo contesto, il digitale e i processi di digitalizzazione offrono l'opportunità di raccogliere e gestire quantità impensabili di risorse, annullare distanze e ostacoli spazio-temporali - si pensi alle difficoltà di accesso ai luoghi di conservazione o ai limiti di un'esposizione temporanea -, ma questa stessa opportunità deve essere sfruttata attraverso strategie ragionate e con obiettivi chiari, misurati, non solo sul livello di tecnologia impiegato, ma anche sul ruolo degli utilizzatori, in termini di fruizione e interazione. A questo proposito si inseriscono le dinamiche partecipative del web 2.0, che permettono il coinvolgimento attivo degli utenti nell'uso e nella produzione dei contenuti stessi, fino alla creazione di comunità virtuali unite dalla condivisione di interessi, ideali, vissuti.

Questo lavoro è stato suddiviso in due parti principali: nella prima vengono forniti alcuni elementi teorici di contesto (cooperazione e memoria storica, archivi storici dalla dimensione reale a quella digitale) e segnalati, e sommariamente illustrati, i principali strumenti attualmente sul web, siti e portali, in cui vengono creati e gestiti contenuti digitali relativi alla documentazio-



ne storica della cooperazione, portando anche esempi dall'estero. La conoscenza di strumenti esistenti e di buone pratiche in uso nel campo della conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale costituisce la base per affrontare, nella seconda parte, possibili strategie per sviluppare un progetto di conoscenza e condivisione delle memorie cooperative locali, materiali storici d'archivio e testimonianze, attraverso modalità innovative offerte dal digitale e dalla rete. A questo proposito vengono preliminarmente presentate alcune iniziative e progetti significativi realizzati nel recente passato, che hanno visto il recupero e la valorizzazione di documentazione storica e testimonianze della cooperazione dell'area ravennate attraverso soluzioni "tradizionali".

Infine una breve riflessione sulle memorie dell'oggi, affidate quasi esclusivamente alla dimensione digitale, che, oltre a una mutazione nella sostanza e nella forma dei nuovi archivi, porta a una diversa prospettiva di trasmissione dei contenuti, implicando ulteriori sfide per la loro conservazione e rilevanza in un futuro.

Tornando quindi alla parola cooperazione, questa può anche delineare una modalità nel costruire percorsi di conoscenza, basati su condivisione, partecipazione e pluralità, sfruttando strumenti e strategie al passo coi tempi.

PRIMA PARTE

Storia e memoria cooperativa

1. LA COOPERAZIONE, STORIA E TERRITORIO

“Nell’indagine dei movimenti sociali è difficile ritrovare una esperienza nella quale in un secolo di storia si siano congiunte innovazioni radicali e continuità profonde come nella cooperazione, e in quel «polo» decisivo di essa che è la cooperazione ravennate”.

Questa frase di Renato Zangheri ¹ racchiude in estrema sintesi alcuni elementi fondamentali che hanno caratterizzato il percorso del movimento cooperativo: la sua denotazione come forma sociale, in cui gli individui esprimono una volontà di cambiamento; l’originalità e il dinamismo mostrato dalla cooperazione in un periodo relativamente breve; l’importanza dell’area ravennate nel suo sviluppo. Emergono qui anche due parole particolarmente significative: “innovazioni” e “continuità”, concetti apparentemente in opposizione, ma che nella complessa storia del movimento cooperativo rappresentano la tensione verso un non facile equilibrio tra il rispetto dei principi ispiratori di mutualità, solidarietà e democrazia e i veloci, nonché impetuosi, cambiamenti della società e dell’economia dell’età contemporanea.

Le prime forme di cooperazione in Italia nascono alla fine dell’Ottocento (successivamente alle esperien-

¹ noto storico dell’economia e politico del secondo Novecento, romagnolo. La frase citata apre la sua introduzione del volume “La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)”, a cura di Antonella Ravaioli, edito nel 1986

ze di qualche decennio prima in Inghilterra e nel nord dell'Europa) con l'intento di dare risposte alle forti crisi legate alla modernizzazione in senso capitalistico, promuovendo iniziative associative e imprenditoriali in difesa delle classi più deboli con finalità legate alla tutela dei lavoratori associati e non al perseguimento di un profitto fine a se stesso. In questa estrema e semplificata sintesi, si delinea come un modello che guarda verso il progresso dell'intera comunità, attraverso una maggiore sostenibilità nel rapporto tra economia, lavoro, società e territorio.

L'esperienza cooperativa italiana si è distinta, fin dalle sue origini, per la presenza di una forte componente ideologica, di cui sono distinguibili tre nuclei principali: il primo di ispirazione laico-liberale influenzato dal pensiero mazziniano, il secondo legato al socialismo e successivamente al comunismo e il terzo derivante dall'impegno cattolico in campo sociale promosso dall'enciclica *De Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (1891). Pur accomunati da principi simili, questa molteplicità ideologica, interrotta solo da fascismo che impose una cooperazione apolitica, ha spinto all'accorpamento delle realtà cooperative intorno a tre principali centrali di rappresentanza, determinando allo stesso tempo la costituzione di reti di coordinamento sempre più strutturate, sia sul piano territoriale, sia su quello settoriale.

Le vicende storiche, anche molto tragiche, della prima metà del Novecento non indebolirono, anzi rafforzarono il modello cooperativo, tanto è che la sua importanza sociale, oltre che economica, nel Paese è sancita nella Costituzione Italiana, all'articolo 45: "*la Repubblica*



ricosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.”, dando seguito a numerosi provvedimenti di legge a suo sostegno.

I processi di affermazione e continuità di questo modello sono stati ragionati su vari livelli, ma devono molto al suo forte radicamento sul territorio e la sua presenza in praticamente tutti i settori dell’economia e dei servizi, quindi alla capacità di adattarsi a una diversità di condizioni e di contesti, fornendo proposte concettuali e pratiche attorno ad alcuni fondamentali principi: gestire il lavoro e la produzione in un’ottica mutualistica e solidaristica (in alternativa alle logiche di profitto), l’affermazione dei diritti dei lavoratori e la loro emancipazione attraverso la condivisione delle responsabilità, la partecipazione attiva dei soci alla gestione democratica delle politiche produttive e organizzative.

Nel corso dei decenni del secondo Novecento e inizio degli anni 2000, la cooperazione ha dimostrato di riuscire a offrire un modello di crescita imprenditoriale flessibile e sostenibile, confrontandosi, anche con forti momenti di crisi, con le esigenze sociali ed economiche e le sfide imposte dai cambiamenti del contesto nazionale e internazionale, ne sono l’esempio la nascita e il forte sviluppo della cooperazione sociale, come alternativa ad un servizio pubblico non più in grado di garantire un *welfare* adeguato alle necessità della popolazione, e la creazione di cooperative di grandi dimensioni per fusione e la costituzione di reti non gerarchiche e filiere per aumentare la propria forza e competitività su interi segmenti del mercato.

Altre due parole significative, usate in contesti solitamente contrapposti, sono state usate da uno dei “padri” della cooperazione, il ravennate Nullo Baldini, che nel celebre discorso che tenne al Congresso Nazionale del Partito Socialista di Milano nel 1910, sostenne che lo scopo della cooperazione è di far coesistere “solidarietà e interesse”. La specificità della cooperazione, che la distingue dai modelli aziendali, sta proprio in quel, spesso precario, equilibrio fra propensione imprenditoriale ed esigenze sociali, che ha anche fatto di essa un modello di economia “sostenibile”, con una lunga continuità, seppur col rinnovamento necessario. Un obiettivo ambizioso e affatto facile da perseguire nel tempo, che sfida i cambiamenti dei contesti e degli equilibri sociali ed economici, di grande e piccola scala, e gli sviluppi tecnologici che determinano nuovi modelli e nuove esigenze.

La volontà di realizzare un’economia sociale, che si pone come impulso alle origini del movimento, rimane il filo che lega il suo sviluppo alle sfide future del mondo globalizzato, pur nell’evoluzione dei modelli organizzativi e produttivi che i diversi scenari nazionali e internazionali hanno reso necessari. Di fronte ai principi identitari radicati nella natura della cooperazione, la capacità di confrontarsi con processi di trasformazione politica, economica e sociale di ampia scala è stato, e dovrà essere, l’elemento cardine per mantenere un ruolo da protagonista nel tessuto vitale della società civile.

Se la cooperazione si è diffusa sull’intera penisola, alcune aree, come l’Emilia-Romagna, il Trentino Alto-Adige e la Toscana, possono essere considerate storicamente “d’elezione” per il suo sviluppo, mentre in altre questa presenza si è rafforzata nel corso del tempo, come Pu-



glia, Sardegna e Umbria (ZAMAGNI 2006).

La regione emiliano-romagnola ha visto esprimersi più che in altre zone le potenzialità del modello cooperativo, andandosi a radicare nel tessuto economico e sociale, diventando una presenza fondamentale nella dimensione locale, fino a stabilire una connessione identitaria tra modello e territorio. La cooperazione si è sviluppata in tutti i settori, dal consumo alle costruzioni, dall'agro-alimentare alla logistica, dalla cura della persona alla finanza, e nel tempo ha visto la crescita di realtà di grandi dimensioni, una forte base economica fondata principalmente sulla valorizzazione del lavoro e delle risorse locali. Anche qui, la sua così solida affermazione trova ragioni soprattutto nell'aver rappresentato una funzionale alternativa al capitalismo e all'economia pubblica, nell'aver dato una risposta occupazionale concreta sul territorio con finalità mutualistiche e non di profitto, offrendo opportunità imprenditoriali anche a strati più deboli della popolazione, come pure nel suo modello di rete, con rapporti non verticistici, con la costituzione di consorzi, gruppi e fusioni (ZAMAGNI 2012).

Nel contesto emiliano-romagnolo, il territorio della provincia ravennate rappresenta indubbiamente un'area particolarmente significativa per lo sviluppo del modello cooperativo, dove già dai primi tempi post-unitari si diffondono capillarmente fenomeni di associazionismo spontaneo di tipo economico, culturale, ideologico. La cooperazione ne ha rappresentato una naturale evoluzione in organismi sempre più strutturati, per rispondere ai bisogni della comunità, sviluppandosi in ogni ispirazione e tendenza e, nel tempo, in ogni ambito settoriale.

Per le caratteristiche di bassa pianura del territorio e la sua vocazione prevalentemente agricola, le prime esperienze cooperative a cavallo fra '800 e '900 sono legate al lavoro bracciantile, impiegato soprattutto nelle opere di bonifica, e all'agricoltura. Dopo le soppressioni e le riorganizzazioni imposte nel ventennio fascista, con le necessità di ricostruzione e approvvigionamento del periodo post-bellico si avrà un veloce e notevole sviluppo nei settori della produzione e lavoro e del consumo, in cui la cooperazione diventerà da subito un importante protagonista. Crescita economica, maggiori esigenze di credito e servizi, mutate condizioni legate all'industrializzazione e al veloce sviluppo tecnologico, pongono e impongono anche a livello locale riorganizzazioni importanti, confronti e cambiamenti, non privi di duri dibattiti, tensioni e momenti di crisi. La capacità di sapersi confrontare competitivamente con le istanze della contemporaneità hanno portato la cooperazione a resistere, nonostante le difficoltà (economiche e politiche), e ad assumere un ruolo di primo rilievo nell'economia del territorio, costituendo tutt'ora un'importante opportunità di entrata e affermazione nel lavoro per le giovani generazioni, in questi tempi di forte crisi occupazionale ma anche sociale. Questa longevità va anche e soprattutto identificata nel radicamento dei valori umani legati al lavoro, anche se in tempi recenti destabilizzata da scandali di un malaffare che non conosce ideologia.

Il ruolo del movimento cooperativo rimane comunque decisivo per affermare una cultura civica in cui la stessa comunità si riconosce, una tradizione di solidarietà sociale diventata elemento identitario per il territorio (RIDOLFI 2012).



2. LE FONTI PER LA CONOSCENZA DEL PASSATO DELLA COOPERAZIONE

La conoscenza del passato si basa sulle “tracce” materiali e immateriali sopravvissute al tempo, che sono in grado di restituire informazioni ed elementi utili per ricostruire un periodo o un contesto storico, con la consapevolezza che tale ricostruzione sarà sempre un risultato parziale, frutto di un processo di indagine, elaborazione e interpretazione. Il rapporto con le fonti storiche è quindi sempre delicato ed è necessario avvalersi di appropriate metodologie di analisi e conoscenze specifiche quando si vuole intraprendere una ricerca verso il passato. La fonte stessa è spesso il risultato di un’elaborazione, anche inconsapevole, del contesto in cui è stata prodotta (condizionato da fattori quali l’epoca, la società, la politica, l’intenzionalità, ecc.) e la sua conservazione, o perdita, quindi la possibilità della sua trasmissione, è determinata da meccanismi complessi, dove interagiscono molteplici attori e cause.

Molto sinteticamente, le fonti storiche sono state tradizionalmente classificate in base a più criteri: fonti verbali (in forma scritta o orale) e non verbali (testimonianze materiali, architettoniche, monumentali, iconografiche, paesaggistiche), ma anche distinte in primarie o dirette (testimonianze immediate rispetto al contesto della ricerca, che sia un’attività, la vita di un personaggio, il verificarsi di un evento, ecc.) e in secondarie o indirette (generalmente opere storiografiche, a loro volta frutto di un lavoro condotto su altre fonti, che sono state quindi già elaborate da un soggetto mediatore).

Quella della cooperazione è una storia relativamente recente, tanto più che non si tratta di un’esperienza

conclusa, tutt'altro, una realtà viva e dinamica nel confrontarsi con le istanze della contemporaneità.

Negli anni si è sviluppata una ricchissima ed eterogenea produzione storiografica sulla cooperazione, tra cui molti studi e ricerche di alto valore scientifico che spesso affrontano specifiche prospettive cronologiche, territoriali, di settore e di appartenenza ideologica, dando vita a una bibliografia eterogenea di ampio respiro. Proprio per avere un quadro di questa produzione, nei primi anni 2000 è stato realizzato un sistematico censimento di tutto ciò che era stato scritto sulla cooperazione italiana - manuali, trattati, resoconti storici, ma anche "materiale grigio" - dal quale è stata prodotta un'importante guida bibliografica a cura del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale e della Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (BELLOCCHI 2005), successivamente riversata su una banca dati in continuo aggiornamento consultabile sul sito internet del suddetto Centro². In questo contesto, è significativo segnalare anche un precedente lavoro promosso dal Circolo Cooperatori Ravennati, realtà particolarmente impegnata nel sostenere la ricerca storica su temi cooperativi, grazie al quale è stata realizzata una guida bibliografica dedicata specificamente alla cooperazione ravennate (DOMENICALI 2001).

Il web anche nella storiografia gioca ormai un ruolo di primo piano, infatti sempre più numerose sono le risorse che trattano di storia, con contenuti diversificati nella forma, ma soprattutto diffusi sul piano dell'affi-

2 <http://www.cooperazione.net>

dabilità. Non è facile “districarsi” nella sterminata selva informativa offerta dal web e altrettanto difficile risulta spesso riconoscere o rintracciare l’autore e l’origine delle informazioni stesse, per verificare su che tipo di fonti e ricerche si basano.

Per quel che riguarda la storia della cooperazione, è preferibile affidarsi a fonti e contenuti pubblicati da centri di ricerca sulla storia moderna e contemporanea, se non dedicati specificamente alla storia economica e sociale³. Se da un lato questa accresciuta divulgazione offre l’opportunità di accrescere il livello di conoscenza e favorisce l’attività di ricerca degli storici⁴ dall’altro spesso si nota come a volte manchi un approccio e degli strumenti d’impronta maggiormente divulgativa, in grado di veicolare contenuti e coinvolgere l’interesse di una più ampia fetta di pubblico, con richieste meno specialistiche.

Entrando nello specifico della questione delle fonti su cui si basa la ricerca storica, di fondamentale rilevanza sono gli archivi che, in senso lato, possono essere considerati come i depositari delle testimonianze relative allo svolgimento delle più svariate funzioni e attività, permettendo quindi l’indagine e la ricostruzione di azioni, contesti ed eventi, la comprensione del funzionamento e l’organizzazione di istituzioni, uffici e imprese, ma anche le vicende di una singola personalità. Un archivio è il risultato del processo di sedimentazio-

3 sul sito web Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l’Economia Sociale vi sono numerosi e interessanti approfondimenti su temi legati al movimento cooperativo italiano e alla sua storia e anche utili riferimenti bibliografici.

4 interessante studio sul rapporto della storiografia della cooperazione e internet in MENZANI 2010

ne, ma anche di selezione, di documenti; selezione che, intenzionale o accidentale, porta nel corso del tempo a una perdita di completezza e organicità del nucleo documentale.

Nel contesto cooperativo, il materiale conservato negli archivi delle imprese e di organi di coordinamento si rivela fondamentale per valutare la prassi organizzativa e la sua evoluzione, la visione economica, le scelte strategiche e i rapporti tra le cooperative e altri soggetti, pubblici e privati, sul territorio locale, nazionale e internazionale. Anche gli archivi della stampa interna - testate legate a soggetti della cooperazione - rappresentano una fonte privilegiata per l'indagine di temi cooperativi, ma anche dei rapporti fra cooperazione e contesto politico-istituzionale e di altri aspetti culturali, in quanto canale di informazione e divulgazione prodotto all'interno del movimento stesso, spesso espressione di un'appartenenza ideologica specifica.

Altrettanto significativa è la documentazione relativa agli archivi privati di singole personalità legate alla cooperazione, a testimonianza di vicende personali e i rapporti fra queste e il movimento.

I documenti degli archivi interni alla cooperazione possono stimolare l'indagine di temi "paralleli" di approfondimento culturale, al di là della ricostruzione delle vicende, ossia l'uso del linguaggio, l'uso delle immagini, la modalità di comunicazione politica, questioni intergenerazionali e di genere.

A proposito dell'uso delle immagini, particolarmente significativi sono gli archivi iconografici, soprattutto fotografici, che suscitano interesse, sia per il potere evocativo e suggestivo proprio dell'immediatezza della



comunicazione visiva, sia perché spesso rivelano aspetti della funzione dell'immagine come veicolo di rappresentazione pubblica della cooperazione. È a volte evidente infatti, che dietro alla produzione delle immagini (fotografie, manifesti, stampa, materiale promozionale) ci sono volontà, contesti storici e socio-culturali specifici, che selezionano una visione intenzionale di eventi, persone, luoghi, poi diffusa per influire nell'immaginario e nella memoria collettiva, basti pensare alla funzione di propaganda del periodo fascista.

Tra le ulteriori fonti archivistiche per la storia cooperativa vi sono gli archivi di enti locali o altre organizzazioni, quali partiti e sindacati soprattutto, nelle testimonianze dei rapporti intercorsi tra queste e la cooperazione da altre prospettive.

La conoscenza della cooperazione passa, e in maniera particolarmente significativa, attraverso la voce di chi l'ha vissuta e la vive, soprattutto in un territorio come quello ravennate dove è una realtà fortemente radicata, un'esperienza largamente diffusa e che ha coinvolto, e tutt'ora coinvolge, direttamente o indirettamente il tessuto sociale ed economico locale. Attraverso le fonti orali emerge un tipo di conoscenza soggettiva ed esperienziale, che passa attraverso il vissuto presente e passato, voci di memoria, che provengono da case, piazze, cooperative.

L'effetto con cui i ricordi riemergono attraverso la voce si esprime nella tonalità, nell'espressione del linguaggio, che attribuisce alla rievocazione di una situazione, di un fatto e di un luogo, il significato della propria esperienza, rivissuta a distanza di tempo, quindi metabolizzata, riflettuta o anche idealizzata o parzial-

mente dimenticata. Sono fonti dirette che testimoniano il proprio modo di vivere il lavoro, le capacità e l'esperienza, l'impegno personale e collettivo verso il lavoro, il rapporto con i colleghi, la comunità e il territorio.

Le fonti orali non sono più solo elementi di "folklore", ma hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nell'indagine storica. Di pari passo è aumentata la consapevolezza della particolare attenzione metodologica che richiede questo tipo di testimonianze: da come progettare e condurre un'intervista alla sua analisi, nella considerazione dei molteplici fattori di circostanza che determinano la forma in cui i ricordi sopravvivono (o meno) nella memoria e come questi riemergono e vengono narrati dal protagonista o testimone. Questo tipo di fonte viene infatti considerata come una rappresentazione del significato e del valore che gli eventi o certe circostanze hanno avuto per chi li ha vissuti, in relazione alla propria dimensione personale, dell'epoca e presente⁵.

3. LA MEMORIA COME SPAZIO DEL PRESENTE E FATTORE IDENTITARIO

Sulla memoria si è scritta una sterminata quantità di trattati, la parola riporta a concetti come il ricordo e la rievocazione, a quella capacità di conservare traccia di informazioni e sensazioni relative a eventi, situazioni, luoghi, immagini, di cui si sia avuto in un certo modo esperienza. Ma non si delinea come una semplice riproduzione del passato, una registrazione meccanica,

⁵ Interessanti i contributi sul tema sono stati elaborati per il progetto "La cooperazione raccontata dai suoi protagonisti" in BALDINI e BARAVELLI 1995, GUERRA 2004.



è anzi un luogo, quello della memoria, in cui si attuano continui processi di selezione e reinterpretazione.

La memoria appare quindi come una dimensione “fluida”, non fissa e chiusa come spazio del passato, ma che esiste e “dialoga” col presente, attraverso rimandi, confronti e stimoli, ma anche nel modo in cui si ricorda e si dimentica. Nella memoria le distanze temporali tra passato e presente non sono perciò nette, i loro spazi non segmentati, quindi i loro confini impalpabili: il passato diviene a tutti gli effetti una componente del presente.

Sulla base del rapporto tra passato e presente, il concetto di memoria è stato distinto da quello di storia, se non a volte contrapposto, e intorno al loro rapporto grandi storici e studiosi contemporanei, tra i quali Jacques Le Goff e Pierre Nora, hanno sviluppato una prolifica e stimolante serie di riflessioni⁶. Se da una parte la storia viene delineata come operazione intellettuale frutto della rigosità critica con cui lo storico raccoglie, analizza e valuta le fonti nel ricostruire con oggettività sequenze di fatti o fenomeni del passato, dall'altra la memoria è un processo soggettivo, sempre attuale e in evoluzione, dove le dinamiche del ricordare/dimenticare sono spesso inconsapevoli. Se da una parte il passato è una dimensione distaccata e autonoma, dall'altra perde quella estraneità temporale. Nella sua natura la memoria è molteplice, individualizzata o collettiva.

La memoria esiste quando la si conserva e la si trasmette, si può intendere quindi come un processo cogni-

⁶ Alcuni testi esemplificativi per le riflessioni di questi noti studiosi sul tema: NORA 1984, LE GOFF 1986, LE GOFF e NORA 1981.

tivo, che implica formazione di conoscenza, ma anche di coscienza, quella coscienza del passato che proietta l'individuo e la collettività nella continuità temporale, ma che anche attribuisce identità.

L'identità, generalmente intesa, è una costruzione temporale, l'individuo si riconosce in quello che è e che è stato, a cui lega la visione e la percezione del futuro. La necessità di riconoscere dei nessi di continuità è da sempre un'esigenza anche a livello sociale, la memoria collettiva si esprime proprio in quelle tracce materiali e simboliche lasciate dagli avvenimenti e dal passare del tempo, per le quali un gruppo di persone - i cui legami possono essere di tipo familiare, religioso, professionale, associazionistico, ecc. - condivide lo stesso senso di appartenenza.

In questo contesto si inserisce il concetto di "luogo della memoria" creato qualche decennio fa dallo storico Pierre Nora - poi oggetto di riflessioni successive, come l'opera di Mario Isnenghi -, che si delinea proprio come uno spazio dove elementi materiali o simbolici vengono riconosciuti da una comunità come appartenenti alla propria storia, consolidando la propria identità collettiva. Ma non sono solo luoghi fisici, ma anche "luoghi ideali", in cui si stabiliscono connessioni emotive, immaginali e semantiche - attraverso quindi il linguaggio - con esperienze o fatti significativi del passato di quella comunità. Un luogo della memoria può essere quindi "fisico" come un museo, un archivio, un monumento, una località, ma anche "immateriale" come un anniversario, un complesso di simboli e miti, valori ed esperienze. Spazi della memoria in cui ritrovare anche un'identità collettiva.



Non vi è dubbio che negli ultimi secoli il modo di percepire il tempo, quindi il rapporto con la memoria, sia mutato in modo radicale. La velocità con cui avvengono cambiamenti a livello sociale, ambientale, tecnologico, economico hanno dato un maggiore senso di provvisorietà al nostro modo di vivere e hanno portato a vivere essenzialmente nel presente, essendo sempre più sfuggente la dimensione del passato e incerta quella del futuro, a cui si aggiungono fenomeni tipici della nostra epoca quali la globalizzazione e la massificazione. Sono queste le condizioni in cui spesso si verifica il fenomeno, come apparente paradosso, del bisogno di memoria, bisogno di ricostruire legami identitari con comunità e la dimensione locale. Se ci si guarda attorno ci si può accorgere come in questa epoca si sia sviluppata una spiccata attenzione alla conservazione delle tracce del passato, sia a livello istituzionale, sia nel proliferare di progetti individuali o comunitari, che nascono proprio dalla volontà di ritrovare e ristabilire legami di origine e di appartenenza, rafforzando quindi valori identitari, promuovendo la conservazione e la trasmissione delle memorie individuali e collettive. Fenomeni spesso discussi e discutibili, ma in cui emerge il tentativo di non farsi travolgere dal flusso del tempo e dalle dinamiche di massa, ristabilire o riabilitare una giustizia sociale, recuperare un senso di continuità e identità come basi di consapevolezza per affrontare sfide future.

Le tecnologie dell'informazione e la sfera del mondo digitale sul web hanno accentuato il processo di recupero di memorie, ma allo stesso tempo hanno fatto emergere con evidenza i possibili rischi, come l'eccessivo ac-

cumulo di informazioni svincolate da un'elaborazione organica, che tendono a diventare solo masse di dati indistinti. La quantità e la velocità con cui si accumulano le informazioni ha modificato anche il nostro approccio cognitivo, nel determinare una modalità di fruizione più superficiale, rapida e che scoraggia la riflessione. Se quindi da una parte il mondo digitale ha permesso la proliferazione delle informazioni e un più facile accesso alla conoscenza, dall'altra l'eccesso di dati genera senso di smarrimento e una diffusa scarsa rilevanza delle informazioni stesse, di cui spesso non è riconoscibile la fonte originaria, quindi il suo contesto e l'attendibilità. Rimane comunque una realtà con cui è necessario misurarsi e gestire nel modo più appropriato, sfruttando le opportunità che la rete offre grazie a strutture di conoscenza più ampie, architetture fluide dove prevalgono le connessioni logiche tra sistemi e utenti interconnessi, generando nuovi processi di apprendimento, nuovi rapporti con la dimensione temporale attraverso spazi virtuali della memoria.

Lo sviluppo e l'affermarsi del web 2.0 - dove gli utenti escono dalla passività della fruizione per agire nella co-creazione, condivisione e riuso di contenuti digitali - ha permesso la realizzazione di ambienti dove la memoria diventa esperienza partecipata, in cui documenti, ricordi, testimonianze in molteplice forma sono condivisi da gruppi più o meno ampi di persone, spesso attraverso modalità creative e stimolanti. Opportunità, queste, che risultano molto efficaci se sfruttate opportunamente in strategie culturali rivolte al recupero, trasmissione e circolazione di memorie, storie e valori, grazie alle quali è possibile rag-



giungere e coinvolgere facilmente vaste comunità di utenti, creando reti di scambio, connessioni e senso di collettività⁷.

4. IL RUOLO DELLA MEMORIA NELLA COOPERAZIONE

La cooperazione non è una realtà appartenente al passato, tutt'altro, il suo percorso è ancora in divenire, continuando a vivere e confrontarsi con i bisogni e gli orizzonti problematici della contemporaneità: crisi dell'economia di capitale e del sistema pubblico, con sistemi sociali e di *welfare* in grave affanno e un mondo del lavoro che non trova soluzioni governative per la crescita e la sicurezza.

Conservare memoria del percorso dell'esperienza cooperativa, nella sua complessità e pluralità di contesti, vuol dire comprendere più a fondo la prospettiva presente e avere una base critica su cui costruire una visione del futuro. Una memoria che rappresenta un patto di continuità nel rapporto intergenerazionale, non per replicare schemi del passato, anzi nella prospettiva di continuare a confrontarsi e rinnovarsi per essere al passo coi tempi e competitivi nei veloci processi di cambiamento tecnologico e del mercato. La continuità va piuttosto cercata nella trasmissione dei valori sociali, dei rapporti solidali, della partecipazione a un progetto di crescita collettiva e democratica, delle visioni di equità di diritti e opportunità di affermazione lavorativa.

⁷ studi piuttosto recenti di approfondimento sulle implicazioni concettuali di memoria, storia e archivi in BROTHMAN 2001, BROWN 2013, COOK 2013, JACOBSEN et al. 2013 - per considerazioni sulla memoria collettiva HALBWACHS 1987

In questo dialogo continuo fra memoria e presente, le esperienze e i valori sono reinterpretati e ragionati in un processo di attualizzazione, dove acquisiscono una funzione critica nel confronto con le prospettive contemporanee. Così il percorso storico del movimento cooperativo, non solo risulta fondamentale se si vogliono comprendere dinamiche e fenomeni della storia locale e le ragioni di determinate caratteristiche del tessuto sociale ed economico attuale, ma contribuisce alla riflessione su modelli di sviluppo possibili partendo proprio dalle esperienze passate, in quei momenti di crisi, in cui è stato necessario apportare cambiamenti e innovazioni, tentando di ristabilire nuovi equilibri tra modelli di gestione e principi cooperativi, valutandone l'esito, le rinunce e le conquiste. La cooperazione rappresenta anche un patrimonio di saperi e mestieri, che hanno contribuito allo sviluppo e alla modernizzazione del territorio - anche questo processo non privo di compromessi -, ma che ha anche permesso percorsi di crescita professionale e specializzazioni settoriali.

In questa prospettiva, le memorie cooperative rappresentano un patrimonio di valori ed esperienze che arricchisce conoscenza e coscienza della comunità e il suo rapporto col territorio e la società, ma anche una base su cui impostare un ragionamento per dare continuità a un percorso, proponendo rinnovati modelli di sostenibilità sociale ed economica.

È infatti questa una contemporaneità a cui si chiedono modelli di crescita solidale, nell'economia e nella società, di una distribuzione più equa di livelli di *welfare* e il rafforzamento di reti di condivisione e scambio di servizi e risorse.



Uno sguardo sugli archivi storici

1. ARCHIVI, RICERCA E MEMORIA

«l'archivio [...], nasce spontaneamente, quale sedimentazione documentaria di un'attività pratica, amministrativa, giuridica. Costituito da un complesso di documenti, legati fra loro reciprocamente da un vincolo originario, necessario e determinato, per cui ciascun documento condiziona gli altri e da essi è condizionato.»

Questa è la definizione di archivio che fornisce uno dei più autorevoli manuali di archivistica (LODOLINI 1984, ora arrivato alla 15^a edizione), da cui si comprende che la nascita e il formarsi di un archivio sono imprescindibilmente connessi alle attività svolte da un ente, un'impresa, un'istituzione, una persona ecc. nell'esercizio delle sue funzioni pratiche-operative. Queste attività, che siano amministrative, politico-sindacali, commerciali, relazionali, svolte comunemente da enti collettivi o individui, portano alla progressiva produzione e sedimentazione di documenti tra loro interconnessi, funzionali alle attività stesse.

Nella citazione si fa riferimento anche alla "spontaneità" dell'origine di un archivio (spesso si usa, con la stessa accezione, il termine fondo archivistico), poiché legato a pratiche della quotidianità, ma non in senso caotico, poiché la sua formazione avviene con un determinato ordine, che segue nessi logici e funzionali, legati

alle caratteristiche operative e organizzative proprie di chi li produce.

Gli archivi perciò si generano e si sviluppano per lo più come strumenti estremamente pratici, e non, almeno alla loro origine, come veicolo di conoscenza per i posteri.

Solo col trascorrere del tempo, una volta esaurita la loro funzionalità effettiva, gli archivi si trasformano in testimonianza del passato, assumendo il ruolo di fonte, dove la loro funzione è rivolta alla conoscenza e alla ricostruzione proprio di quelle attività e di quei soggetti che ne hanno determinato la loro produzione e formazione. Questa nuova "identità" degli archivi ne legittima la conservazione, l'accessibilità agli studiosi, la pubblica conoscenza in quanto patrimonio di valenza storico-culturale.

La funzione degli archivi muta così nella prospettiva e nel significato, per questo i ricercatori che vogliono utilizzarli come fonte per i propri studi storici - persone che generalmente nulla o poco hanno a che fare con le attività che li hanno generati - non possono prescindere dalla loro stessa "genesì" ed esistenza: la natura costitutiva e del soggetto che li ha prodotti, le finalità e i processi della loro formazione e, infine, le dinamiche che possono aver influito nel corso del tempo sul loro stato di conservazione, trasformazione e localizzazione. Se alla base di una ricerca generalmente vi è una istanza di tipo tematico-cronologico, è necessario operare una sorta di "traduzione" in termini propriamente archivistici, o comunque calarla in un contesto in cui è necessario orientarsi: l'individuazione dei soggetti coinvolti nella produzione e conservazione dei do-



cumenti utili per la ricerca, l'ordine e l'organizzazione della documentazione, la localizzazione dell'istituzione o struttura che attualmente la conserva. Molto spesso accade infatti che un fondo venga fisicamente spostato dalla sede del soggetto che l'ha prodotto, attraverso versamenti, doni, depositi, acquisizioni. Non solo questo, la documentazione nel tempo è soggetta a scarto - un'azione consueta e, per gli archivi pubblici, normata, rivolta a quel materiale ritenuto privo di valore amministrativo e di interesse culturale - come pure ad azioni di rimaneggiamento, riorganizzazione, manipolazione, smembramento, fusione, distruzione e dispersione, da cui consegue lo stato e la "sopravvivenza" parziale dell'archivio, se non addirittura la sua totale scomparsa. Queste vicende di varia natura, intenzionale o meno e non sempre note, determinano la "storia archivistica" dell'archivio in questione, una realtà quindi complessa e di non semplice approccio.

Per la ricerca in archivio storico possono essere diversi gli strumenti presenti per aiutare e facilitare l'accesso alla documentazione, si tratta di guide, censimenti, inventari, elenchi, che esplicitano l'individuazione, la composizione e l'ordinamento del materiale, con un diverso grado di articolazione e approfondimento. Non sempre questi sono disponibili, soprattutto nel caso di quella moltitudine di archivi privati non sottoposti a particolari vincoli di tutela, di cui spesso non se ne conosce neppure l'esistenza.

È indubbio che una ricerca in questo ambito necessiti conoscenze specifiche relative e al sistema e al contesto

(anche di linguaggio⁸) archivistico, altrimenti difficile da affrontare, se non attraverso il ruolo di "mediazione" dell'archivista, che si rivela fondamentale all'utente poco esperto per decodificare le richieste, dare consigli e orientarsi in questo particolare ambiente.

La nascita e lo sviluppo sul web di servizi e applicazioni legati all'ambito archivistico hanno rappresentato da questo punto di vista una svolta, se non una sorta di "destabilizzazione" di questo sistema, viene infatti a mancare sul web quella figura di mediazione e l'utente si rivolge direttamente (o quasi) alle risorse informative, è quindi obbligato a riconsiderare la strategia di ricerca e ad affrontare logiche e strutture tipiche della rete⁹.

Nel corso del tempo si è assistito a un ampliamento del pubblico che si rivolge alle istituzioni archivistiche per soddisfare domande e curiosità legate a memorie individuali e sociali, non più solo storici e ricercatori, ma anche curiosi e appassionati di storia e cultura locale, risultato anche di una tendenza della società ad approfondire e rinsaldare il rapporto con il passato, i legami familiari, comunitari e col territorio.

La relazione degli archivi con storia, memoria e identità è indiscutibile, poiché conservano tracce documentali di fatti, persone, circostanze, attività individuali o collettive, preservandole dall'oblio del tempo. È necessario però considerare che ciò che sopravvive è il risul-

8 Per un inquadramento del linguaggio archivistico, si possono consultare dei glossari online dei termini più comuni che si trovano in apposite sezioni dei siti web della Direzione Generale per gli Archivi, dell'Istituto Centrale per gli Archivi e di Lombardia Beni Culturali.

9 Alcuni testi utili per questioni legate alla ricerca e questioni archivistiche: ZANNI ROSIELLO 1987 e 1996, VITALI 2015.



tato di molteplici processi selettivi, intenzionali o meno, che determinano il livello di ricchezza informativa che viene trasmessa al futuro. Non solo una questione di presenza e assenza di documentazione, ma anche di accesso e fruizione, rappresentazione e disseminazione. L'archivio quindi si delinea come un luogo di mediazione tra passato, presente e futuro, ma anche di narrazioni individuali e sociali. Molto si è fatto, soprattutto attraverso la tecnologia e il web, per promuovere la conoscenza e favorire l'accesso al patrimonio archivistico e allo stesso tempo sono state promosse e sviluppate strategie, se non proprio politiche, di comunicazione culturale rivolte al vasto pubblico per far riemergere storie dimenticate, identità e legami d'appartenenza, proprio attraverso l'impostazione di percorsi di conoscenza basati su selezioni di materiale storico d'archivio, particolarmente significativo e simbolico. Le dinamiche del web possono offrire molti strumenti per realizzare simili percorsi, tra la ricerca e la scoperta, strumenti tali anche da dissolvere il senso di estraneità del passato, interfacce di dialogo col presente attraverso l'interazione con gli utenti, generando forme di spazi sociali di memoria¹⁰.

2. GLI ARCHIVI PRIVATI, ALCUNE PECULIARITÀ

Nella legislazione italiana le principali norme relative agli archivi sono contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n.42 del 2004 - con successive modifiche). Principalmente ven-

¹⁰ Sul rapporto archivi, storia e memoria: BROTHMAN 2001 e 2010, HEDSTROM 2002, GIUVA et al. 2007, BROWN 2013, COOK 2013, JACOBSEN et al. 2013.

gono indicate regole in materia di conservazione, scarto e versamento negli archivi storici dei documenti della Pubblica Amministrazione, viene regolamentato l'accesso ai documenti conservati negli Archivi di Stato e negli archivi degli enti pubblici e vengono esplicitati i vincoli a cui sono sottoposti gli archivi privati dichiarati di interesse culturale.

In merito a questi ultimi, per archivi privati si intende, non solo quelli personali e familiari, ma anche relativi a qualsiasi istituzione di natura privata, quali enti, associazioni, partiti, sindacati, imprese, fondazioni, cooperative, ecc. Gli archivi privati in Italia sono soggetti a vigilanza e restrizioni solo a seguito di un formale procedimento dichiarativo di interesse culturale (art. 13 e 14), quindi sottoposto alla normativa di tutela espressa nel Codice, diventando a tutti gli effetti un bene culturale (art.10, comma 3-b), gli stessi a cui sono sottoposti gli archivi degli enti e degli istituti pubblici, nonostante la proprietà del bene rimanga al privato. Nel Codice viene indicato che i proprietari di tali archivi hanno l'obbligo, come gli enti pubblici, di conservare, ordinare e inventariare i propri archivi storici (art. 30 comma 4) e vengono date disposizioni anche in merito alla consultabilità dei documenti a scopi di studio (art. 127)¹¹.

Non di rado si trovano archivi privati depositati presso archivi storici pubblici (di Stato o di enti locali)

11 Le funzioni di tutela e vigilanza sul patrimonio archivistico di proprietà privata con dichiarazione di particolare interesse culturale sono esercitate dalle Soprintendenze Archivistiche, organi periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, dipendente, per la direzione scientifica, dalla Direzione generale Archivi. Le stesse, per il proprio ambito di competenza regionale, hanno il compito di tutelare e vigilare sugli archivi degli enti pubblici territoriali e non.



o istituti preposti allo studio e alla conservazione della memoria storica, a seguito di donazioni o acquisizioni. La loro individuazione è quindi più agevole, poiché di norma provvedono alla pubblicazione di propri censimenti e inventari, attraverso strumenti di pubblico accesso (guide e banche dati online) e garantiscono la tutela e l'accesso alla documentazione che conservano.

Se la questione della tutela viene letta al contrario, tutti gli archivi privati, di cui non sia avvenuta verifica e dichiarazione di interesse culturale e che non si trovino conservati presso archivi pubblici, sono potenzialmente a maggior rischio dispersione e perdita. Se infatti la nascita e la formazione di un archivio è legata a finalità pratiche e per lo più prescinde dall'intenzione di tramandarlo ai posteri, il proprietario che non ne riconosce il valore storico, o che più concretamente non ha la possibilità di garantire la conservazione, non se ne occuperà.

Le indagini mirate ad acquisire dati relativi alla presenza e alla consistenza di archivi privati sul territorio, anche su scala settoriale, sono operazioni complesse e richiedono risorse e tempo, poiché efficaci solo se sistematiche e ben coordinate. Censimenti di questo tipo sono però azioni fondamentali per acquisire conoscenza sulla consistenza di questo patrimonio e il loro interesse come fonti per la memoria di un territorio, di un'attività, di persone e di un contesto.

Le Soprintendenze archivistiche rappresentano l'organo territoriale di riferimento per le attività di censimento e inventariazione degli archivi, ma altrettanto importante è il ruolo di fondazioni, istituti storici, enti e associazioni nel promuovere, coordinare e sostenere

progetti e ricerche settoriali o tematiche.

Gli archivi delle imprese e di realtà operanti nel settore produttivo, nel commercio e nei servizi, siano esse private che pubbliche, presentano peculiarità connesse alla natura stessa delle funzioni e delle attività svolte durante il loro ciclo di vita, ponendosi in relazione col mercato e con la società. Le aziende sono caratterizzate, oltre che da proprie strutture organizzative e modalità di funzionamento, anche da scelte strategiche, fasi di cambiamento e dinamismo degli scambi in varie direzioni, tutti elementi che si traducono nelle carte e nei materiali generati quotidianamente e che quindi, a posteriori, possono aiutare alla loro ricostruzione in indagini storiche. La documentazione può essere la più eterogenea e ne fa parte tutto ciò che testimonia l'attività compiuta: atti costitutivi, scritture sociali, deliberazioni, verbali d'assemblea, bilanci, documenti amministrativi, patrimoniali e tecnici, registri, disegni progettuali, fotografie, audiovisivi, materiale pubblicitario, diplomi, ecc. Nel caso poi che l'attività aziendale sia rivolta alla manifattura, o comunque alla realizzazione di prodotti, sono in molti a considerare anche i prodotti stessi documenti d'archivio, testimonianza della creatività e della capacità tecnica e imprenditoriale, anche se spesso vengono legati solo alla dimensione del "museo d'impresa", non distinguendo questo concetto da quello, diverso, di "archivio del prodotto".

Gli archivi d'impresa, in quanto archivi privati, non sono sottoposti a particolari vincoli (eccezion fatta per gli archivi di imprese pubbliche, a cui viene riservato un trattamento specifico dal Codice, e quelli per cui sia stata resa la dichiarazione di notevole interesse cultu-



rale prima citata), sia riguardo alla conservazione, sia all'accesso, spesso anzi negato per vincoli di segretezza.

L'interesse per questo tipo di archivi è però andata crescendo nel tempo, anche da parte dall'amministrazione archivistica: dagli anni '60-'70 del Novecento la volontà di conoscere questo patrimonio ha portato all'attuazione di azioni di tutela, per lo più in forma episodica, censimenti, ma anche importanti riflessioni e l'organizzazione di incontri e pubblicazioni volti alla salvaguardia e la valorizzazione di questo patrimonio documentario¹².

In particolare, dalla fine degli anni Settanta alcune Soprintendenze (Toscana, Lazio, Lombardia, parzialmente Veneto) hanno svolto campagne di censimento e realizzato interventi di ordinamento, che hanno portato alla pubblicazione di guide e inventari e all'organizzazione di iniziative pubbliche. Successivamente i risultati dei censimenti realizzati dalle Soprintendenze archivistiche sono stati resi accessibili anche attraverso la digitalizzazione, creando schede descrittive di archivi di impresa che sono consultabili nel Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) e dal 2010 accessibili anche tramite il Portale degli archivi di impresa, uno dei portali tematici del Sistema

12 Per citare alcune tra le prime importanti iniziative, è datato al 1972 l'incontro tra studiosi di storia economica e archivisti, i cui atti sono stati pubblicati l'anno successivo nella «Rassegna degli archivi di Stato», XXXIII, pp. 9-76. Nel 1984 la rivista ufficiale degli archivi ha dedicato all'argomento un numero monografico, CARUCCI 1984, in cui sono pubblicate, tra l'altro, le relazioni presentate nel convegno organizzato nel 1982 a Genova dall'Ansaldo, la prima impresa italiana ad aver costituito il proprio archivio storico. Il primo manuale sull'argomento si data al 1998 - CARUCCI e MESSINA 1998.

archivistico nazionale (SAN).

Negli anni è andata crescendo la consapevolezza che l'intervento esterno dell'amministrazione archivistica non basta per salvare la memoria storica di un'impresa, ma è necessario che l'impresa stessa sia a pieno titolo coinvolta in questo obiettivo, che diventa un valore soprattutto in momenti di crisi economica, quando il patrimonio di saperi, stili e metodi di produzione possono diventare fattori di promozione e rafforzamento d'identità.

Si è infatti anche assistito all'istituzione, da parte di singole imprese, del proprio archivio storico (in realtà decisamente strutturate come nel caso di aziende di grandi dimensioni, quali Ansaldo, Barilla, Piaggio ecc.) e alla nascita di centri, fondazioni e associazioni dedicate allo studio e alla valorizzazione della storia e cultura di impresa sul territorio, tangibili segni di una crescita di consapevolezza del valore di questo patrimonio archivistico e l'importanza di conservarlo adeguatamente, farlo conoscere e renderlo accessibile, poiché fonte conoscitiva di primaria importanza dell'identità, del funzionamento e delle relazioni dell'impresa, ma anche, su più ampia scala, testimonianza dello sviluppo e dei mutamenti dell'economia, della società e del costume nella storia del nostro Paese.

Rimane comunque il fatto che la maggior parte degli archivi storici di private attività, senza dichiarazione di vincolo, sono gestiti discrezionalmente dai soggetti proprietari, spesso non interessati o scoraggiati dagli sforzi che richiederebbe un progetto di conservazione e valorizzazione del proprio archivio storico, in termini di risorse economiche e umane. Rimane quindi spesso



nella sensibilità dell'imprenditore o dirigente riconoscere il valore dell'archivio quando cessa di essere funzionale all'attività corrente per diventare un patrimonio di informazioni sulla storia dell'attività nel contesto territoriale e sociale, valevole di essere fruito da un ampio pubblico, e la volontà (e possibilità) di investire in un piano di riordino, gestione, conservazione e valorizzazione dei documenti storici, che implica strutture e personale specializzato.

Per molto tempo è perdurato un generale disinteresse verso fondi documentari prodotti in passato e non più utili all'attività ordinaria, spesso quindi sono stati distrutti o tenuti in precarie condizioni di conservazione tali da provocarne il danneggiamento irreversibile. Nel caso poi questo materiale sia stato conservato, capita spesso che sia rimasto inaccessibile e collocato in luoghi non ottimali per la conservazione. Il rischio di dispersione di questo tipo di archivi è quindi molto alto¹³.

Al contrario, la volontà di tutelare la documentazione storica, ha portato molti soggetti privati a donare i propri archivi presso soggetti istituzionali preposti alla conservazione, come gli Archivi di Stato, di enti o istituzioni culturali locali, che in questo modo ne garantiscono la tutela e la fruizione, salvaguardando la memoria storica del territorio.

13 Interessanti approfondimenti su temi inerenti la gestione e l'organizzazione degli archivi d'impresa sono contenuti negli atti del seminario "L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa" organizzato nel 2009 dall'ANAI Toscana in collaborazione con la Fondazione Piaggio, BAGLIONI e DEL GIUDICE 2012, in particolare i contributi di Toccafondi e Fanfani sul loro percorso di affermazione, di Rebotti sull'archivio del prodotto e di Contini sulle fonti orali in questo contesto.

3. CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI DOCUMENTI STORICI DELLA COOPERAZIONE

Se si entra nello specifico ambito del movimento cooperativo, è evidente che la salvaguardia della memoria nelle carte si fa questione particolarmente significativa, poiché, oltre a rapportarsi con la dimensione economica della produzione e del mercato, la cooperazione si intreccia con scelte ideologiche, con la vita politica e soprattutto con l'affermazione di valori sociali che incidono sull'assetto della comunità.

In questo ambito infatti si sono mossi passi importanti fin dagli anni '70, con un notevole impulso verso studi e indagini di natura documentaria inerenti i temi del lavoro e della storia del movimento operaio. Il 1981 ha visto due importanti convegni, dei sindacati C.I.S.L. e C.G.I.L., in cui si sono affrontati direttamente i temi della conservazione dei fondi, con la consapevolezza del loro valore per la storia del movimento dei lavoratori e riconoscendone l'importanza culturale. Quindi anche il mondo della cooperazione, soprattutto in Emilia-Romagna, ha promosso azioni rivolte alla ricostruzione in senso critico del movimento e dei suoi rapporti con la società, a cui si è legata un'analisi sempre più approfondita della documentazione archivistica.

Il riconoscimento del valore di questa documentazione e la volontà di salvaguardarla, trova una significativa espressione nella creazione nel 1988 a Bologna del Centro di documentazione sulla cooperazione e dell'economia sociale, un progetto nato da Legacoop e sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna e da diversi istituti culturali, al fine di fornire a soci, ricercatori, amministratori e cittadini in genere, un polo di raccolta



di materiale documentario (sono tra l'altro conservati numerosi archivi storici di cooperative emiliano-romagnole) e dare la possibilità di indagare il mondo cooperativo con metodologia scientifica e critica. Il Centro si è fatto inoltre promotore e realizzatore di numerosi progetti di accesso e divulgazione sul web di questo patrimonio, che saranno in seguito illustrati.

Molte cooperative emiliano-romagnole hanno operato riordini e inventariazioni all'interno dei propri archivi storici, alcune aprendoli alla pubblica fruizione, come la Cooperativa Emilia-Veneto, dall'ingente patrimonio, che comprende circa 150 archivi di piccole cooperative di consumo (STROZZI e GUENZI 1986).

Generalmente gli archivi storici della cooperazione sono conservati presso la stessa sede dell'organismo produttore o quello in cui è stato assorbito (a seguito per esempio di fusioni, le cooperative più piccole vengono incorporate in realtà maggiori che ne acquisiscono anche la relativa documentazione storica), presso le centrali cooperative o enti territoriali (archivi storici comunali, biblioteche comunali, archivi stato) oppure in istituti culturali (come il prima citato Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione, istituti storici, ecc.). Si possono poi individuare importanti informazioni sull'attività cooperativa attraverso la ricerca in archivi politici, sindacali e delle camere di commercio, come riflesso delle intense relazioni con altri organismi della vita pubblica, civile e sociale, ma anche negli archivi privati di personalità di una certa importanza per la cooperazione.

La documentazione che ci si può aspettare di trovare negli archivi storici della cooperazione è essenzialmen-

te quella legata al complesso di attività quotidianamente svolte da un soggetto impegnato nella produzione di beni o servizi, ovvero documenti di tipo amministrativo (verbali di assemblee, libri sociali, registri, delibere), contabile (giornali-mastro, prima nota, magazzino, fatturato, bilanci, conti consuntivi e rendiconti contabili, contratti, acquisti, bollettari soci), ma anche corrispondenza e talvolta materiale tecnico relativo a lavori eseguiti, materiale informativo-pubblicitario (manifesti pubblicitari, opuscoli, inviti a congressi e assemblee) e fotografico (a documentazione di inaugurazioni, ambiti di lavoro, attività sociali), quest'ultimo particolarmente eloquente.

Negli ultimi decenni si sono diffusi anche i supporti audiovisivi, e materiale multimediale in genere, che ampliano la gamma e la tipologia di risorse documentali, come i filmati promozionali e documentari.



Archivi storici nel web: strumenti per descrivere e raccontare

1. LA DIGITALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO COME STRATEGIA DI POLITICA CULTURALE

La possibilità di accedere alla conoscenza e di fruire il patrimonio culturale, sia esso afferente a musei, biblioteche e archivi, è determinata da limiti riguardanti la sua localizzazione, le condizioni di conservazione, la visibilità all'interno di raccolte, ma anche condizionata dagli strumenti che permettono di comprenderne il valore informativo e culturale intrinseco.

In questo ambito le iniziative di digitalizzazione hanno avuto, e stanno avendo nel loro progressivo sviluppo, un ruolo di svolta, portando a evidenti e notevoli benefici in termini di accessibilità, divulgazione, ma anche conservazione della memoria.

La digitalizzazione è, in estrema sintesi, il processo di riproduzione in formato digitale di materiale analogico, come un documento cartaceo, una fotografia, un disegno, ma anche una registrazione audio e/o video su supporto magnetico. La risorsa (od oggetto digitale) così creata può essere "letta" e fruita attraverso strumenti informatici e può essere messa a disposizione di tutti, attraverso la pubblicazione sul web, passo fondamentale per la diffusione della conoscenza.

La produzione di una copia digitale di un oggetto

rappresenta, prima di tutto, una fondamentale strategia per salvarne la traccia, in quanto il tempo, gli eventi legati alle azioni umane e naturali, le condizioni climatiche non ottimali degli ambienti in cui si conserva il materiale, possono mettere a serio rischio la sua sopravvivenza materiale a lungo termine. Perdere un patrimonio, o anche solamente un suo deterioramento parziale, rappresenta creare un vuoto nella trasmissione alle generazioni future di eventi, esperienze e valori. Vuoti che si sommano, conoscenze che si perdono, tesori della storia non più recuperabili.

Inoltre, la dimensione immateriale della risorsa digitalizzata permette una sua più facile disseminazione, accessibilità e ripetibilità, quindi favorisce una più ampia trasmissione della sua conoscenza, mentre l'oggetto originale, nella sua fisicità, presenta spesso limiti materiali alla sua circolazione e visibilità, trattandosi di un elemento unico, magari conservato in un luogo difficilmente raggiungibile, se non addirittura non fruibile dal pubblico, se la sua tutela può essere a rischio o per altri svariati motivi.

Il ruolo della rete nella diffusione delle informazioni diviene quindi fondamentale, anche se è necessario riconoscere che permangono tuttora disparità evidenti nel suo uso e accesso (il cosiddetto *digital divide*), dovuta a diversi fattori, tra cui livello di istruzione ed età. Nonostante questo, il web rappresenta indubbiamente, nel contesto della diffusione della conoscenza e della divulgazione di contenuti culturali, una risorsa di assoluta rilevanza nel presente e soprattutto per il futuro.

Le importanti opportunità offerte dalla digitalizzazione sono riconosciute in modo evidentemente anche



nell'ambito delle politiche culturali europee, che raccomandano l'attuazione di strategie in questa direzione per favorire la tutela, la valorizzazione, la conoscenza del patrimonio culturale, rendendolo accessibile attraverso il web, promuovendo così la sua ricchezza e la sua diversità.

Nelle stesse direttive europee, vengono sottolineati due aspetti legati alla digitalizzazione e alla pubblica fruizione del materiale culturale, due temi molto discussi e non trascurabili: la conservazione digitale e la questione del copyright.

La conservazione digitale sul lungo termine è una sfida di "vitale" importanza, che concerne la possibilità di poter accedere a contenuti digitali nel corso del tempo. I veloci ritmi di deterioramento fisico dei supporti di memoria digitale e il rapido sviluppo della tecnologia, con il conseguente rischio di obsolescenza dei modi di codifica e recupero delle informazioni, hanno reso sempre più indispensabile l'elaborazione di strategie in grado di assicurare longevità ai dati, siano essi il frutto di una conversione da formati tradizionali (carta, stampe fotografiche, nastri magnetici, ecc) o "nati-digitali". Una sfida che quindi riguarda l'eredità scientifica e culturale in formato elettronico, ma anche i dati quotidianamente prodotti nella gestione delle attività pubbliche e private, con ripercussioni di amplissimo raggio. Una questione quindi di "sostenibilità" del sistema digitale che coinvolge la sfera della conoscenza e della memoria, allacciandosi a tematiche di gestione informativa globale. La diffusa consapevolezza di questa problematica sempre più pressante, trattata con particolare attenzione anche nell'Agenda Digitale europea, ha portato a un vigoroso

dibattito scientifico e allo sviluppo di visioni e processi strategici e resta tuttora uno scenario in evoluzione, intensamente ragionato.

A questo proposito, è di chiaro intento provocatorio l'intervento al meeting annuale della *American Association for the Advancement of Science* di Vinton Cerf, uno dei padri di internet e oggi vice-presidente di Google, quindi voce particolarmente autorevole, sulla fondamentale necessità di prendere coscienza del concetto di "preservazione digitale" per non sprofondare in quello che definisce un "bit rot" o "information black hole", dovuto al pericolo di inaccessibilità che rischiano documenti creati con vecchie tecnologie e il conseguente oblio¹⁴.

La questione dei diritti legati all'uso delle immagini è un campo assai complesso e la raccomandazione di istituire un quadro normativo di riferimento condiviso rimane di difficile attuazione. In via teorica, l'interesse verso la pubblica conoscenza (senza fini di lucro) dovrebbe prevalere sui vincoli di proprietà, pur tutelandola e garantendone la salvaguardia. Al rispetto di questi diritti si lega anche il tema, di primo rilievo nella discussione sul patrimonio digitalizzato, del riuso dei contenuti per lo sviluppo di strumenti per la formazione e la didattica, documentari, applicazioni finalizzate all'approfondimento e alla conoscenza di specifiche tematiche. Questa rappresenta un'indubbia opportunità per la circolazione dei contenuti culturali e la valorizzazione del materiale digitalizzato, ampliandone la diffusione su più piattaforme e verso più target di utenti. Non solo, nuovi contesti

14 Link all'articolo sul The Guardian online: <http://www.theguardian.com/technology/2015/feb/13/google-boss-warns-forgotten-century-email-photos-vint-cerf>



di applicazione rappresentano nuove modalità di gestione delle informazioni, differenti percorsi di conoscenza, atti a fornire più chiavi interpretative dei contesti culturali legati alle risorse digitalizzate. Si sente quindi l'esigenza di creare un equilibrio fra protezione della proprietà intellettuale e diritto di accesso all'informazione¹⁵.

Nell'arco dell'ultimo decennio è stato ampiamente riconosciuta l'importanza della digitalizzazione e accesso online al patrimonio culturale, da parte di musei, biblioteche, archivi e istituzioni culturali di vario titolo, non sempre di facile attuazione, in quanto implicano un investimento di impegno e risorse a volte di difficile sostenibilità, soprattutto da parte dei soggetti più piccoli.

La realizzazione di banche dati, sistemi informativi, strumenti digitali di vario genere, in cui si rendono visibili e fruibili collezioni, raccolte, archivi, è il frutto di questi sforzi, progetti complessi che molte istituzioni del mondo culturale intraprendono nell'interesse di favorire la diffusione della conoscenza e garantire la conservazione della memoria a lungo termine, ma per le caratteristiche proprie del mondo digitale sono strumenti che richiedono un costante aggiornamento e sviluppo, oltre a una particolare e necessaria attenzione alla loro divulgazione e utilizzo nella rete.

15 Esiste un'ampia produzione di studi e contributi su questi temi, per un inquadramento di sintesi, ANDERLUCCI et al. 2011, p. 107-112. Alcuni link a documenti della Comunità Europea sul tema della digitalizzazione del patrimonio culturale: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:283:0039:0045:EN:PDF>; <https://ec.europa.eu/digital-agenda/en/digitisation-digital-preservation>; https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/Council%27s%20conclusions_0.pdf; http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-11-745_en.htm?locale=en

2. INFORMATIZZAZIONE E STANDARD DI DESCRIZIONE ARCHIVISTICA

Negli ultimi decenni il processo di crescente informatizzazione ha coinvolto anche il mondo archivistico a livello internazionale. La volontà di sfruttare i rapidi sviluppi delle tecnologie informatiche per favorire le attività di accesso, fruizione e valorizzazione dei patrimoni archivistici, hanno portato alla progressiva diffusione e formalizzazione di regole e standard, nella volontà e necessità di superare il particolarismo radicato nella pratica archivistica. L'organizzazione degli archivi è un sistema complesso, fatto di strutture di ordinamento gerarchiche (fondi, subfondi, serie, sottoserie), a cui si associa un linguaggio specifico. In passato le pratiche archivistiche, soprattutto la descrizione degli archivi, non avevano regole comuni formalizzate, esigenza che si è fatta col tempo ineludibile per permettere un efficace scambio di dati fra addetti ai lavori e fra questi e il pubblico, soprattutto all'affacciarsi dell'informatizzazione.

A partire dagli anni '90, sono stati definiti dal Consiglio Internazionale degli archivi (*International Council on Archives - ICA*) documenti normativi comuni, che regolano l'organizzazione e la gestione informativa della documentazione archivistica: primo fra tutti l'ISAD(G), l'*International Standard for Archival Description*, che fornisce norme per la descrizione d'archivio, poi l'ISAAR(CPF), l'*International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*, che si occupa di regolare le informazioni su enti, persone e famiglie nel ruolo di soggetti produttori di archivio e anche l'ISDIAH e l'ISDF, specifici standard che normano



rispettivamente la descrizione degli istituti conservatori e quella relativa alle funzioni di soggetti associati alla creazione e conservazione di archivi. In ambito italiano è stato sviluppato lo standard NIERA(EPF) (Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistiche di enti, persone, famiglie), associato all'internazionale ISAAR(CPF).

La pubblicazione dei dati sul web ha richiesto lo sviluppo di ulteriori standard XML: l'EAD e EAC (*Encoded Archival Description* e *Encoded Archival Codex*, prodotti dalla Society of American Archivists) per la rappresentazione delle informazioni all'interno di sistemi informativi¹⁶.

Non solo in questo ambito, ma nel generale processo di digitalizzazione, per una consistenza informativa dei contenuti, entra in gioco un concetto fondamentale, ovvero quello dei metadati, letteralmente "dati sui dati", in quanto per definire un oggetto o documento digitale non basta identificarlo a una sequenza di bit, ma è necessario anche associarlo a uno schema di dati ulteriori, che possono essere di tipo descrittivo, tecnico-amministrativo e strutturale e consistono in informazioni strutturate che vengono utilizzate per identificare, descrivere, conservare, gestire e dare accesso alla singola risorsa, rendendo quindi la sequenza di bit "*significante, individuabile, accessibile per la fruizione, l'archiviazione, la conservazione, la disseminazione e altre operazioni gestionali*" (SEBASTIANI 2008). La loro funzione si esplici-

16 Per conoscere e approfondire il tema degli standard internazionali, nonché scaricare i relativi documenti, si possono consultare le apposite pagine del sito web dell'International Council of Archives: <http://www.ica.org>; e dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana <http://www.anai.org>

ta proprio nel permettere l'interoperabilità tra archivi digitali, cioè la capacità di scambiare informazioni e servizi, processo in cui i metadati vengono raccolti grazie a un protocollo informatico di comunicazione e di scambio specificamente creato, l'OAI-PMH (*Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting*), frutto del lavoro dell'*Open Archives Initiative*. Esistono diversi schemi di metadati adatti a diversi contesti, in ambito culturale è per lo più usato il modello Dublin Core, anche se non mancano applicazioni alternative per soddisfare specifiche finalità.

Questo processo di normalizzazione promosso ed elaborato da organi internazionali competenti nella gestione dei dati archivistici, da un lato ha garantito il mantenimento di una elevata qualità delle descrizioni, dall'altro ha portato a una comunicazione e uno scambio delle informazioni più efficaci, sia fra addetti ai lavori, sia verso il pubblico, permettendo una più agevole e corretta divulgazione e fruizione dei patrimoni archivistici su vasta scala.

Sulla base di questi standard normativi sono stati creati strumenti di ricerca archivistica informatizzata, finalizzati quindi a consentire l'accesso alle informazioni relative agli archivi storici attraverso il computer. Questi strumenti, pur avendo simili caratteristiche nell'architettura informatica, differiscono per grado di complessità, modalità di consultazione (locale o remoto) e ambito informativo considerato.

Alcuni anni fa, l'ICA ha pubblicato un documento in cui si proponeva una classificazione di questi strumenti sulla base del livello di approfondimento delle descrizioni archivistiche: dalla più generica guida, che forni-



sce il quadro generale dei fondi conservati presso un istituto, alla descrizione delle articolazioni dei singoli fondi in serie, registri fascicoli, ecc. (in genere intesa nel concetto di “inventario”), fino al singolo documento.

A differire in questi strumenti, alcuni consultabili online, è anche la modalità con cui vengono restituite le descrizioni archivistiche informatizzate, pur sempre nel rispetto gli standard ufficiali (FELICIATI 2007). Le soluzioni più semplici si presentano come descrizioni testuali “statiche”, dalle guide agli inventari, realizzate con strumenti di elaborazione testo, principalmente destinate alla stampa, a volte arricchite da collegamenti interni per muoversi facilmente nella struttura archivistica descritta. Sul web solitamente si possono trovare documenti allegati alla pagina di un sito e scaricabili in formato non elaborabile come il pdf¹⁷.

Forme certamente più complesse e strutturate di gestione e restituzione dei dati sono quelle che comportano l’utilizzo di applicativi sviluppati specificamente per l’inventariazione e la descrizione archivistica. Negli ultimi anni sono stati sviluppati, anche nel nostro paese, diversi software per la descrizione degli archivi storici (tra i più utilizzati dagli istituti archivistici: *Archimista*, *x-Dams*, *Arianna*, *GEA*, *Sesamo*, *CollectivAccess*), conformi agli standard internazionali e che offrono una efficiente gestione documentale informatizzata. Alcuni di questi sono software *open-source*, rilasciati cioè con

17 Un esempio contestuale all’ambito cooperativo è l’inventario-elenco di consistenza della documentazione dell’archivio storico della Federazione Trentina della Cooperazione, un documento testuale in formato pdf, scaricabile da una pagina web dedicata sul sito della Cooperazione Trentina <http://www.cooperazionetrentina.it/Ufficio-Stampa/Pubblicazioni/Catalogo-dell-archivio-storico-della-Federazione-Trentina-della-Cooperazione>

una particolare licenza d'uso che favorisce il libero sviluppo del programma da parte di informatici esterni. In generale si tratta di programmi in grado di descrivere, gestire, ricercare, consultare gli archivi con caratteristiche tecniche tali da favorire interoperabilità ed esportabilità dei dati, creare report di stampa, offrire la possibilità di integrare oggetti digitali.

Oltre a facilitare la gestione dei dati in fase di inventariazione e riordino degli archivi, questi applicativi permettono anche la pubblicazione delle informazioni e degli strumenti di consultazione sul web, attraverso interfacce specificamente impostate, per offrire all'utente l'opportunità di conoscere e fruire in maniera analitica un determinato patrimonio archivistico.

3. SISTEMI INFORMATIVI ARCHIVISTICI SUL WEB E L'ESPERIENZA DELL'UTENTE

I sistemi informativi archivistici online permettono di ricercare e ottenere informazioni inerenti fondi e complessi archivistici, conoscerne la consistenza e la struttura, le relazioni documentali, sapere il luogo di conservazione e notizie sui soggetti produttori, ma anche scoprire eventuali riproduzioni digitali dei documenti. Questi strumenti sono creati dall'amministrazione archivistica e organismi competenti (Archivi di stato, Soprintendenze, enti locali, enti ecclesiastici, istituti culturali ecc) con l'obiettivo di offrire visibilità al patrimonio archivistico al di fuori dei "luoghi d'archivio", attraverso il web, indirizzandosi a un pubblico molto più vasto rispetto agli studiosi e ai frequentatori abituali degli archivi e dare a questi strumenti più agili, consultabili anche a distanza. Nella maggior parte dei



casi, questi sistemi contengono "solo" informazioni descrittive e la consultazione della documentazione può avvenire solamente recandosi in loco.

In questi anni, sono stati molti e diversi i progetti approntati e sviluppati per far conoscere il patrimonio archivistico che conservano, patrimonio che non gode della visibilità che meriterebbe, anzi di cui spesso non se ne conosce l'esistenza.

Generalmente questi sistemi informativi presentano caratteristiche comuni, in quanto fanno riferimento a medesimi modelli, basati sugli standard sviluppati e utilizzati dalla comunità archivistica internazionale. Vengono quindi utilizzati specifici tracciati in cui sono descritti in modo formalizzato complessi e fondi archivistici, fin nelle loro singole componenti (partizioni, sub-fondi, serie, ecc), mentre separatamente sono trattate le descrizioni relative agli enti, istituzioni, persone, famiglie, ecc. che hanno creato e sviluppato tale documentazione e quelle delle istituzioni dove attualmente si trova conservato il materiale. La visualizzazione dell'articolazione degli archivi viene generalmente rappresentata attraverso strutture "ad albero" (simili alla modalità di gestione documenti per cartelle dei sistemi operativi), in cui ci si può muovere e navigare ottenendo le informazioni di contesto prima citate.

Per quanto riguarda le ricerche, si effettuano attraverso apposite maschere e generalmente sono organizzate per ambito descrittivo (archivio, produttori, conservatori), ma possono essere anche "libere", segnalando l'occorrenza di parole ritenute significative per la propria indagine, o "avanzate", attraverso filtri informativi specifici per ottenere risultati più mirati.

I diversi sistemi informativi differiscono tra loro, prima di tutto per contesto di riferimento (patrimonio statale, di ente locale, ecclesiastico, privato, ecc.), ma anche per caratteristiche strutturali e tecnologiche. Le prime riguardano il livello di analiticità delle descrizioni, dal fornire informazioni generali sulla composizione di un archivio fino al dettaglio del livello inventariale, mentre le scelte tecnologiche incidono soprattutto sulla visualizzazione e ricerca dei dati, ma anche sulla navigazione nel sistema.

La grande differenza nell'uso di questi strumenti, rispetto al recarsi fisicamente in un archivio per condurre una ricerca, è l'assenza della figura dell'archivista nel suo ruolo di mediazione, o anche definito di "negoziante comunicativa" (VITALI 2015). Le sue competenze professionali si rivelano infatti spesso indispensabili a "tradurre" le esigenze e le richieste del ricercatore in termini archivistici, fornendo un prezioso aiuto a orientarsi nella mole documentaria conservata, nelle logiche di ordinamento e nei linguaggi specifici. Un processo di decodifica e di guida, che l'ambiente digitale non offre, se non attraverso strumenti meno diretti come pagine con informazioni di orientamento, contatti e-mail per richieste o liste di discussione. Per ovviare a questa difficoltà, o per meglio dire a questa mancanza, si può rivelare utile, se non raccomandato, formare una propria conoscenza archivistica di base con gli ausili disponibili online come glossari, guide, tutorial, soprattutto quelli sui siti web dei principali istituti archivistici nazionali e internazionali, di cui è opportuno aver adeguatamente mappato la presenza online (VITALI, 2015).



In verità è anche la prospettiva della ricerca a mutare completamente in ambiente web e non possono essere riproposte le stesse azioni attuate nel luogo-archivio, poiché l'ambiente virtuale e il web hanno caratteristiche e dinamiche peculiari, che è necessario considerare attentamente per modellare strumenti di conoscenza soddisfacenti da un punto di vista informativo, tra queste: l'interattività diretta con l'utilizzatore, la non-linearità e la "fluidità" della navigazione, la libertà di associare informazioni e di creare percorsi conoscitivi, la produzione distribuita e non-gerarchica dei contenuti (FELICIATI e ALFIER 2014). A questo proposito sono stati condotti diversi studi incentrati sull'esperienza dell'utente nell'utilizzare gli strumenti di ricerca archivistica sul web, soprattutto in ambito anglosassone, mentre in Italia è da segnalare l'attività di Piergiorgio Feliciati dell'Università di Macerata¹⁸, in questi lavori è emerso che le principali criticità di questi sistemi sono tali da scoraggiarne l'uso o da ostacolare l'esito delle ricerche. Prima di tutto il linguaggio, viene per lo più utilizzata una terminologia tecnica e autoreferenziale, ma anche la struttura gerarchica multi-livello tipica delle descrizioni archivistiche risulta di non facile approccio. Quelli che vengono forniti come strumenti per effettuare le ricerche (soggetti produttori e conservatori, inventari online) spesso si rivelano poco intuitivi e generano difficoltà nell'utente meno esperto, soprattutto nella scelta dei termini e dei parametri di ricerca, poiché generalmente è portato a ricercare per soggetto/tema, piuttosto che per il contesto archivistico in cui si colloca.

18 Una panoramica di studi anglosassoni è offerta in FELICIATI 2007, FELICIATI e ALFIER 2013 e 2014 e in nota in ALFIER e KOLLETZEK 2013.

Si è quindi presa coscienza che la qualità e il “successo” di un archivio online sono determinati, non tanto dalla quantità e complessità del materiale accessibile, ma dal grado di usabilità del sistema, che si misura nell’efficacia e nella soddisfazione dell’utente nell’utilizzare lo strumento. Arrivare a tale soddisfazione è possibile solo se in fase progettuale vengono messe al centro le esigenze di ricerca e le abitudini di navigazione di chi lo userà e non solamente la gestione del materiale archivistico contenuto (FELICIATI e ALFIER, 2013 e 2014). Il rispetto degli standard descrittivi è una condizione necessaria, ma non sufficiente a garantire una efficace comunicazione e accesso alle informazioni verso un ampio pubblico. È necessario prevedere un’interfaccia web che riesca a gestire funzioni di ricerca multi-livello e una visualizzazione dei contenuti in grado di creare un’interazione efficace e produttiva con più tipologie di utenti, pur in assenza di mediatori.

Un buon risultato ottenuto dopo questo tipo di riflessioni è il sistema *ArchIVI* che si inserisce all’interno del più ampio progetto “Bologna. Città degli archivi”, avviato nel 2007 dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, con l’obiettivo di valorizzare gli archivi bolognesi di età moderna e contemporanea, attraverso azioni rivolte alla loro tutela materiale e alla loro fruizione attraverso il web. Il portale offre, oltre a maschere di ricerca impostate secondo criteri archivistici, di navigare tra gli archivi attraverso percorsi tematici e mostre virtuali di documenti digitalizzati che trattano di eventi, personaggi e luoghi che hanno caratterizzato la storia recente di Bologna¹⁹.

19 <http://www.cittadegliarchivi.it> per approfondire le caratteristi-



4. LA RIPRODUZIONE DIGITALE DEI DOCUMENTI

La riproduzione di singoli documenti d'archivio in formato digitale, e la conseguente messa in rete, è una soluzione sempre più praticata per creare uno scenario informativo più ampio ed eloquente del patrimonio archivistico. Offre grandi opportunità per la ricerca, di fatto eliminando limitazioni e difficoltà legate all'accesso fisico ai documenti, ma anche alla divulgazione e alla conoscenza, coinvolgendo fasce di popolazione che mai hanno consultato la documentazione di un archivio.

In genere sono due le scelte operative maggiormente percorse nei progetti di riproduzione digitale in ambito documentale, che divergono sia per lo stile dei modelli adottati, sia per gli obiettivi che sottendono a tale scelta. Nel primo caso, si mira alla realizzazione di gallerie digitali o mostre virtuali formate dall'aggregazione di singoli documenti digitalizzati, estrapolati dal contesto archivistico d'appartenenza, e associati secondo logiche per lo più tematiche. Questi prodotti, che si rivolgono a un pubblico vasto e tendenzialmente indifferenziato, hanno finalità prevalentemente divulgative, didattiche e di promozione della conoscenza su un determinato ambito o tema. La scelta dei documenti digitalizzati, connessa più che altro al loro significato, si colloca perciò all'interno di un preciso progetto di comunicazione. Nel secondo caso, i progetti si propongono di creare "archivi digitali", attraverso la digitalizzazione di interi fondi, o comunque nuclei archivistici organici, riproducendo quindi tutti i documenti del contesto di

origine. In questo caso, che richiede generalmente maggiori sforzi e investimenti, l'intento è principalmente rivolto alla ricerca e all'indagine storica, cercando di mantenere, anche in ambito digitale, determinati criteri critico-filologici (VITALI 2015).

Alcuni sistemi informativi, oltre a offrire descrizioni archivistiche articolate, consentono di associare a esse oggetti digitali, come immagini e documenti audiovisivi, garantendo così il legame, quindi l'identificazione, col contesto di provenienza del singolo documento. A volte è prevista la creazione nel sistema di un'apposita area web dedicata alle riproduzioni digitali, in cui gli utenti possono visualizzare e consultare la documentazione di uno o più fondi, secondo specifiche modalità²⁰

Per questi strumenti spesso viene usata l'indicazione *digital libraries*²¹, che generalmente delinea una raccolta di risorse informative digitali (testi, immagini, materiale audio e video) all'interno di un sistema capace di organizzarle e gestirle, offrendo un insieme di strumenti e servizi correlati, tra cui l'identificazione, il recupero e l'utilizzo delle stesse, accessibili attraverso la rete. Diverso il concetto di "collezione digitale", a cui manca un avanzato sistema di gestione e organizzazione, che determina una modalità più dinamica di fruizione delle risorse e i relativi servizi offerti.

Viene in genere sottolineata, la necessità di evitare di offrire nuclei di oggetti digitali isolati dal sistema di conoscenza documentale dell'archivio a cui apparten-

20 Per esempio l'area "Cerca nella galleria digitale" nel portale del Sistema Archivistico Nazionale (SAN)

21 Definizione spesso discussa nella comunità scientifica, TAMMARO 2005

gono, a garanzia della corretta identificazione e accesso alle fonti della memoria, quindi al loro rispetto (FELICATI 2007, VITALI 2015). A questo proposito, i dubbi mossi in ambito archivistico relativamente a strumenti come le gallerie e le mostre virtuali, riguardano prevalentemente il piano interpretativo della documentazione, non tanto la possibile efficacia sul piano divulgativo (VITALI 2015).

Da diverso tempo, infatti, esperti appartenenti a vari settori dei beni culturali stanno guardando proprio nella direzione delle mostre virtuali online, come valido strumento per “comunicare” il patrimonio, considerando anche l’esigenza di creare modelli adeguati e metodologicamente corretti.

5. COMUNICARE E DIVULGARE ATTRAVERSO LA NARRAZIONE DIGITALE

Tra le fondamentali *mission* del settore del patrimonio culturale, quella della trasmissione e diffusione della conoscenza ha implicato, da parte delle diverse istituzioni pubbliche o private competenti, l’adozione di scelte metodologiche diversificate, non sempre coerenti, che, oltre a basarsi sui vari e specifici fattori progettuali, sono dettate dai cambiamenti della società e degli strumenti di comunicazione, pur sempre nella volontà di mantenere correttezza scientifica e approccio professionale alla materia, tali da evitare banalizzazioni o eccessive spettacolarizzazioni.

Tra i principali strumenti, quello delle mostre espositive, è stato sempre uno dei più diffusi, al fine di avvicinare i cittadini a uno o più nuclei di patrimonio e ai contenuti culturali che si desidera veicolare, attra-

verso percorsi tematici o narrativi. Generalmente si tratta di eventi inseriti in un definito contesto spaziale e temporale, in cui viene esposta una serie di opere, documenti, reperti, contenuti multimediali, libri ecc. collegati fra loro da nessi che possono essere di tipo tematico, cronologico, territoriale, tipologico, autoriale e resi fruibili per finalità didattiche, scientifiche, divulgative, promozionali (ANDERLUCCI et al. 2011). La divulgazione del patrimonio può avvenire anche attraverso pubblicazioni cartacee, più o meno scientifiche, dai saggi ai cataloghi fino a materiale illustrativo, la cui diffusione è legata alla tiratura di stampa e al raggio di distribuzione, oltre che alla specificità linguistica.

Il digitale e il web hanno indubbiamente ampliato le potenzialità nella comunicazione e divulgazione delle conoscenze in senso generale, quindi anche del patrimonio culturale e documentale. A fianco di progetti di digitalizzazione, guidati dall'intento di permettere la salvaguardia della memoria a lungo termine di oggetti di valore culturale attraverso la loro riproduzione, si stanno sviluppando soluzioni che sfruttano la potenzialità delle risorse digitali per la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio sui nuovi media, in rapido sviluppo e dall'uso sempre più diffuso. È stato quindi necessario concepire nuovi approcci nella veicolazione della conoscenza, riconsiderando necessariamente le modalità di accesso e divulgazione in una prospettiva digitale e web, che comporta anche un ripensamento delle dinamiche di fruizione dei contenuti culturali.

Da qui nascono vari progetti atti a favorire la digitalizzazione per facilitare l'accesso alle risorse e alla



conoscenza, cercando di accrescerne anche la visibilità attraverso soluzioni innovative e creative per il web.

Accanto alle mostre reali si è quindi sviluppato il fenomeno delle **“mostre digitali o virtuali”**²², intese come strumenti che rendono fruibili sul web risorse digitali multimediali, selezionate sulla base di temi specifici. Così viene definita dal *Linked Heritage working group on Digital Exhibitions*, nato proprio per approfondire e sviluppare questa tematica: *“A Digital Exhibition is based on a clear concept and is well curated. It assembles, interlinks and disseminates digital multimedia objects in order to deliver innovative presentations of a theme, or series of themes, allowing user interaction to a great extent.”*²³. O come espresso più analiticamente in «Mostre virtuali online. Guida per la realizzazione» (2011), realizzato dal Gruppo di lavoro nato dalla cooperazione tra Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane (ICCU) e Istituto Centrale per gli Archivi, in collaborazione con l’Osservatorio Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali (OTEBAC):

“Una mostra virtuale online è una raccolta ipermediale fruibile sul web, composta da oggetti digitali che sono:

- *legati tra loro da un tema, un argomento interdisciplinare, un concetto, un’idea, un anniversario, un evento speciale, una persona fisica ecc.*
- *catturati in 2D o resi tridimensionali*
- *memorizzati talvolta in reti distribuite*

22 Generalmente i due termini, digitale e virtuale, vengono usati indifferentemente, ma spesso “virtuale” si preferisce nel caso vi sia una ricostruzione in 3D dell’ambiente in cui gli oggetti digitali sono collocati, a differenza delle mostre digitali in cui gli oggetti sono fruiti e concepiti “individualmente”, senza alcuna ricostruzione. DIETRICKX et al. 2013.

23 <http://www.digitalexhibitions.org>

- *resi fruibili attraverso le potenzialità offerte dalla tecnologia corrente attraverso un'architettura di sistema pensata per offrire esperienze coinvolgenti e centrate sull'utente*
- *prodotti dinamici in grado di offrire servizi ed essere aggiornati periodicamente."*

Risulta quindi spontaneo riconoscere questa come una delle vie di divulgazione dei contenuti culturali maggiormente efficaci, poiché da un lato riflette il principio di narrazione del percorso espositivo tradizionale, ma dall'altro sfrutta la grande flessibilità e la quantità di strumenti che il digitale può offrire, oltre che una diversa modalità di fruizione dei contenuti stessi, in contesti di interattività, ipertestualità, multimedialità. È proprio questa caratteristica di ipermedialità a essere fondamentale nelle raccolte di mostre virtuali: la navigazione-scoperta avviene fra contenuti digitali di diversa natura (visiva, sonora, testuale) in modo non sequenziale, reticolare, gestita direttamente dall'utente attraverso l'uso dello strumento informatico.

In tale conteso si lega strettamente il tema del *digital storytelling* molto discusso negli ultimi anni, nei suoi svariati ambiti applicativi, che si può descrivere come la pratica di raccontare storie attraverso l'utilizzo di strumenti digitali. La comunicazione attraverso la narrazione facilita la comprensione, la memorizzazione di esperienze ed è uno stimolo alla riflessione e alla interpretazione personale, creando ponti anche verso il proprio vissuto esperienziale. Si tratta di un percorso organizzato di trasmissione di contenuti, azioni, emozioni, contesti che porta a cercare significati, generando



un processo cognitivo efficace, spesso dalla connotazione emozionale, in cui si rivela più semplice trasmettere conoscenze e trasferire esperienze. Ne consegue che lo strumento narrativo si rivela funzionale come strumento di mediazione culturale rivolto verso ampie fasce di pubblico, allo scopo di promuovere e trasmettere conoscenza e concetti, ma anche per dare una continuità alla memoria, consolidando e rafforzando saperi, comportamenti e valori di una collettività. Il mondo digitale offre sempre più ampie opportunità e strumenti per la narrazione, dall'uso dell'ipertesto, alla multimedialità, fino agli *user-generated content*, amplificabili sui *social network* e fruibili dalle applicazioni mobili, permettendo di creare nuove prospettive e nuovi scenari per un'esperienza sempre più coinvolgente del pubblico, anche nella scoperta di patrimoni poco noti o di difficile approccio.

Un mostra online può essere generata da un evento reale, oppure può essere creata ed esistere solo sul web. Nel primo caso, questa non rappresenterà la sostituzione di una mostra reale, non è infatti riproducibile digitalmente il contatto diretto col materiale, la distribuzione degli oggetti in uno spazio e anche il carattere di socialità che l'evento implica, ma si propone piuttosto di offrire un'esperienza di scoperta e conoscenza parallela e alternativa, utilizzando linguaggi e strumenti propri del mondo digitale e di rendere la fruizione dei contenuti illimitata nel tempo e nello spazio.

Nel caso invece che la mostra nasca direttamente per il web, è interessante sottolineare l'opportunità di realizzare percorsi di conoscenza raccogliendo e facendo convergere documentazione conservata in luoghi di

versi, lontani o inaccessibili, che difficilmente troverebbe l'opportunità di essere esposta fisicamente, selezionata secondo una coerenza tematica, ma anche creando associazioni inedite e inaspettate.

Le mostre virtuali sono inoltre strumenti dinamici, che possono essere aggiornati, modificati, integrati in qualsiasi momento e i contenuti riusabili e interoperabili da altri sistemi nel web (FOO et al. 2009). Tra i contesti applicativi, questi strumenti sono particolarmente significativi nella didattica, in quanto i contenuti multimediali si rivelano efficaci nel processo di apprendimento per veicolare informazioni e rendere più comprensibili concetti complessi o astratti, soprattutto se inseriti all'interno di percorsi di narrazione digitale, capaci di creare maggiore attenzione, coinvolgimento e partecipazione al processo di conoscenza, senza banalizzare concetti, ma rendendoli più aperti alla trasmissione e alla personale rielaborazione, attraverso una scelta di contenuti, mezzi e linguaggi comunicativi idonei al modello formativo a cui ci si rivolge (DIERICKX et al. 2013).

Una collezione di oggetti digitali, una banca dati o una biblioteca digitale, non rappresenta in sé una "mostra", questa si crea solo attraverso un processo di selezione delle risorse, che avviene sulla base di relazioni tematiche per la costruzione di un percorso logico o narrativo, nella volontà di far conoscere o approfondire un determinato argomento, in funzione prevalentemente divulgativa, didattica, promozionale. Ogni mostra virtuale si basa su una specifica architettura di gestione delle informazioni, che costituisce la struttura organizzativa logica e semantica dei contenuti, delle



funzionalità e dei processi del progetto, di fondamentale importanza nel determinare la relazione tra gli utenti finali e il contesto informativo.

Le ampie raccolte di documenti digitalizzati, avendo come fine la salvaguardia della memoria documentaria, rappresentano dei “generatori” o “propulsori” di mostre per il web, essendo spesso costituite da una grande quantità di materiale contestualizzato, in cui si possono identificare collegamenti e creare aggregazioni, anche con risorse esterne, ampliando così la varietà dell’offerta informativa e relazioni tra istituzioni sul web (ANDERLUCCI et al. 2011)²⁴

Anche in ambito archivistico si è sentita l’esigenza di aprirsi a nuove forme di comunicazione, divulgazione quindi anche di mediazione rivolte a un’utenza sempre più vasta, in modo da permettere anche ai non-specialisti di conoscere importanti patrimoni documentali non facili da approcciare. I documenti digitalizzati possono raccontare storie attraverso mostre virtuali, diventando essi stessi elementi narrativi, valorizzati in percorsi informativi, didattici, di approfondimento in grado, sia di attrarre l’interesse di un vasto pubblico, sia di favorire la conoscenza di patrimoni e storie altrimenti poco noti (GIANNETTO 2011).

24 Per esemplificare l’iter progettuale di una mostra digitale, il Digital Exhibitions Working Group - gruppo di lavoro di cui fan parte diversi partner europei formatosi nel 2011 nell’ambito del progetto “Linked Heritage” e nel 2013 integrato in “Athena Plus” - ha elaborato un breve ma chiaro documento, come guida per ente o istituzioni: “Checklist: Things to consider before creating a digital exhibition” - Questa distingue 5 fasi operative (Ideazione, Pianificazione delle risorse, Realizzazione, Presenza sul web, Valutazione) suddivise a loro volta in più punti-guida, di cui sono forniti possibili elementi di sviluppo, non obbligatori e non in ordine gerarchico. Particolarmente interessante è lo stimolo a riflettere sugli strumenti per l’interazione con gli utenti e ulteriori servizi che si possono offrire.

Allo stesso tempo è importante rispettare pratiche e standard specifici, per quel che riguarda la descrizione, la contestualizzazione e la gestione delle risorse nell'ambiente del web, per dare diffusione e ma anche autorevolezza al progetto.

6. STRUMENTI PER REALIZZARE MOSTRE DIGITALI

Realizzare una mostra digitale richiede l'uso di applicativi in grado di inserire gli oggetti digitali all'interno di un percorso narrativo o tematico. Le esigenze basilari sono:

- creare un'interfaccia per rendere accessibile sul web i contenuti del progetto;
- creare collegamenti fra le varie risorse sulla base di relazioni tematiche, cronologiche, narrative, ecc.;
- supportare contenuti multimediali (testi, immagini, video, ecc.);
- arricchire progressivamente il progetto attraverso un sistema dinamico di aggiornamento;
- creare relazioni e aggregazioni con risorse esterne.

La scelta della tecnologia da utilizzare a questo scopo dipende principalmente dalle risorse disponibili per il progetto, possono infatti variare molto i livelli di complessità degli strumenti a disposizione, tenendo sempre presente che l'usabilità e l'accessibilità dei contenuti devono essere i criteri da privilegiare e che anche soluzioni semplici possono portare a prodotti di qualità.

Accanto a *Content Management System* generici, come WordPress, che possono comunque rappresentare soluzioni efficaci per una gestione dinamica e diversifica-



ta dei contenuti, si sono sviluppate applicazioni software appositamente create per la realizzazione di mostre digitali.

Negli ultimi anni infatti le istituzioni preposte alla tutela dei beni culturali italiane ed europee, in stretta collaborazione tra loro, hanno sentito l'esigenza di proporre nuovi strumenti per la rappresentazione e comunicazione del patrimonio sul web, vedendo nelle mostre digitali e virtuali un metodo potenzialmente efficace, perciò, per favorirne e diffonderne la diffusione, sono stati realizzati progetti *ad hoc*. Non solo in Europa, studi e realizzazioni in questa direzione sono stati fatti ovunque nel mondo, da qui si evince l'ampia considerazione di cui gode e la volontà di promuovere e sviluppare ulteriormente questa pratica tra le istituzioni culturali (e non solo), spesso non presenti o scarsamente rappresentate sulla rete.

Gli strumenti nati per questa specifica finalità spesso includono funzionalità di gestione dei dati, tali da mettere in evidenza aspetti particolarmente significativi all'interno di un percorso di conoscenza del patrimonio storico. Tra queste, una particolare attenzione meritano le funzioni di aggregazione di metadati (le informazioni identificative delle risorse digitali), che possono offrire efficaci modalità di presentazione dei contenuti sulla base di diversi criteri appositamente filtrati: sequenze cronologiche (*timeline*), parole chiave (*tagging*), collocazione geografica (*geotagging*). Inoltre, considerando l'importanza delle immagini, sono spesso introdotte funzionalità diversificate di visualizzazione: scorrimento automatico (*slide show*), zoom, "sfogliatori" di pagine, ecc.

Attraverso le tecnologie integrate del web 2.0 è possibile coinvolgere direttamente l'utente nell'arricchimento informativo (descrittivo e semantico) della mostra digitale, creando dinamiche di partecipazione e collaborazione alla narrazione attraverso strumenti che permettono di introdurre propri contenuti, come commenti e *tag*, ma anche creare proprie selezioni tra le risorse di una *digital library*²⁵.

Tra gli applicativi realizzati per la creazione e gestione di mostre digitali²⁶ e indirizzati a operatori non-professionisti in ambito informatico, due sono particolarmente interessanti e dimostrano l'interesse internazionale allo sviluppo di tali strumenti, infatti il primo nasce negli Stati Uniti, il secondo in Italia²⁷.

Omeka | <http://omeka.org>

La parola Omeka nella lingua swahili significa mettere in mostra, parlare apertamente, togliere da un involucro. Lo stesso nome interpreta quindi le sue caratteristiche: Omeka è infatti una piattaforma libera, flessibile, *open source* di pubblicazione sul web per mostrare collezioni culturali appartenenti a biblioteche, musei e archivi.

25 L'uso dei tag da parte degli utenti, che in questo modo associano un oggetto a una forma identificativa semantica soggettiva, è una modalità di organizzazione dell'informazione alternativa alle classificazioni "formali" e rispecchia il pensiero e la percezione dell'utente rispetto a quel determinato elemento. Questa pratica ha dato origine al termine folksonomy che delinea il concetto di una classificazione dei contenuti generata dal "popolo" secondo i propri ragionamenti e intuizioni.

26 Per approfondire possibili funzionalità e tipologia di applicativi ANDERLUCCI et al. 2011, DIETRICKX et al. 2013

27 Sebbene l'uso di entrambi gli applicativi sia rivolto a non-esperti informatici, il processo di installazione richiede particolare attenzione, in quanto è necessario rispettare le specifiche tecniche indicate.



Sviluppato nel 2008 dal *Center for History and New Media della George Mason University (USA)*, si identifica come l'incrocio tra un *Web Content Management System*, un *Collection Management System* e un archivio di collezioni digitali, in linea col Web 2.0 nell'incoraggiare l'interazione con gli utenti.

Omeka si propone come uno strumento di facile utilizzo destinato ai professionisti della cultura, quindi con competenze informatiche non avanzate, focalizzandosi più che altro sulla gestione e l'interpretazione dei contenuti, sempre nel rispetto di standard del settore e offrendo l'opportunità di realizzare prodotti per il web di qualità.

Il programma si può liberamente scaricare e attraverso l'integrazione di *plugin* e temi (anch'essi liberamente disponibili) è possibile estendere le funzionalità tecniche dell'applicazione e diversificare gli aspetti grafici. Come introduzione e supporto all'uso del programma, sul suo sito è possibile trovare documentazione specifica e un attivo forum.

In ambito archivistico permette di pubblicare riproduzioni digitali di documenti, ma anche testimonianze di storia orale, e gestire contenuti creati dagli utenti.

Omeka ha una diffusione internazionale ed è utilizzato da numerose importanti istituzioni culturali, anche dal progetto Europeana, il portale europeo della cultura, per alcune delle mostre virtuali che propone²⁸.

Un esempio pratico del suo uso come CMS: "The

²⁸ Numerosissimi esempi dell'uso di Omeka nella creazione di mostre digitali si trovano sulla pagina dedicata <http://omeka.org/showcase/>

Bracero History Archive" (<http://braceroarchive.org/> *The Bracero History Archive*) raccoglie e rende fruibile storie orali e testimonianze documentali pertinenti al programma "Bracero", nel quale migliaia di braccianti messicani furono mandati a lavorare negli USA tra gli anni '40 e '60 del Novecento, un'operazione dai risvolti lavorativi e umanitari controversi, che abbraccia anche il tema dell'immigrazione. La documentazione digitale proviene da vari istituti storici partner del progetto, ma anche da utenti esterni che volontariamente decidono di collaborare, condividendo ciò che di contestuale conservano. La struttura del sito fornisce una suddivisione dei contenuti in sezioni informative: l'esplorazione delle risorse dell'intero archivio digitale - ulteriormente suddivise tipologicamente in immagini, documenti, storie orali in formato audio e contributi dagli utenti -, informazioni riguardanti il progetto e una bibliografia sull'argomento, indicazioni sul procedimento di condivisione delle proprie risorse nel sistema, non da ultimo fornisce strumenti didattici su target mirati, basati sull'utilizzo delle fonti digitalizzate. L'interessante caratteristica di questo archivio digitale risiede proprio nel raccogliere e riunire risorse da diverse fonti istituzionali, ma anche con il contributo diretto degli utenti, non più solo utilizzatori ma anche "cooperatori" nello sviluppo dell'archivio.

Movio | <http://www.movio.beniculturali.it>

Movio è un progetto italiano, finanziato dalla Fondazione Telecom Italia nell'ambito di un bando per la valorizzazione dei beni invisibili. L'idea nasce a se-



guito dell'elaborazione, nel 2011, del già citato «Mostre virtuali online. Guida per la realizzazione», frutto della ricerca del gruppo di lavoro coordinato dall'ICCU, cui hanno preso parte esperti di musei, biblioteche, archivi e altre istituzioni culturali italiane, in cui emerge un insoddisfacente panorama degli strumenti allora esistenti. Da qui lo sviluppo del progetto, che ha previsto la realizzazione di un kit di strumenti destinato a tutti gli istituti culturali, pubblici e privati, per favorire la creazione di mostre digitali e percorsi tematici online attraverso contenuti multimediali, prevedendo diversi livelli di approfondimento e la fruizione da parte di diverse categorie di utenti.

Il kit consiste in: un software open source (CMS MOVIO) per la realizzazione di mostre virtuali online; la versione del CMS per smartphone e tablet; la versione App per le piattaforme mobile più diffuse (MOVIO APP); il catalogo online delle mostre digitali e reali, disponibile anche su App (MOVIO HUB); un tutorial online e formazione in presenza sull'uso del kit e sull'implementazione delle linee guida per la realizzazione di mostre virtuali online.

Movio è stato pensato come uno strumento multicanale, facile da utilizzare, finalizzato alla pubblicazione di contenuti culturali con un innovativo approccio semantico, annovera infatti la possibilità di correlare i contenuti attraverso un'ontologia che descrive il dominio semantico della mostra. Altre interessanti funzionalità disponibili nel CMS per la gestione e rappresentazione della risorse digitali sono: *"Storyteller"* per connettere gli elementi in un ambiente narrativo; *"Timeline"* per creare linee cronologiche visive arric-

chite di immagini, link. ecc; la realizzazione di mappe geografiche interattive; gallerie fotografiche e *hot spots* per diversificare la visualizzazione delle immagini e renderla informativa attraverso punti sensibili per un approfondimento.

Movio è scaricabile dal sito, tuttora previa richiesta, dove sono inoltre disponibili tutorial e indicazioni; vengono poi organizzati saltuariamente corsi di formazione specifici²⁹.

Un esempio pratico: "*Società, sindacato, politica. Roma, l'Italia, l'Europa all'alba del Novecento (1900-1910)*" (<http://www.movio.beniculturali.it/bua/societasindacatopolitica/>) è una mostra digitale che espone materiale iconografico e documentario della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma (BUA), appartenente a un periodo storico determinato, utilizzando tre importanti chiavi di lettura, ossia società, sindacato, politica, in costante interazione tra loro, mettendo in confronto tre dimensioni territoriali (Roma, l'Italia, l'Europa). I percorsi tematici sviluppati sono a loro volta suddivisi in temi e sotto-temi, ognuna di queste rappresentazioni utilizza materiale proveniente dall'archivio iconografico-fotografico della BUA - un'ampia raccolta di periodici illustrati Otto-Novecenteschi -, accompagnato da testi descrittivi (con la possibilità di scaricare interi saggi), informazioni bibliografiche e viene inoltre mostrata in un grafo la rete di relazioni che lega un tema agli altri percorsi della mostra, con l'opportunità di navigarci attraverso liberamente.

²⁹ Sono disponibili altri casi applicativi sulla pagina <http://www.movio.beniculturali.it/index.php?it/68/mostre-realizzate>



7. CROWDSOURCING - GLI ARCHIVI PARTECIPATI

Il web 2.0 ha avuto un forte impatto anche sulle forme di narrazione del passato, aprendo le porte all'accesso e alla partecipazione nella creazione di contenuti digitali. La maggiore opportunità di interazione tra chi scrive e chi legge e di aggiungere testi e documenti, anche senza mediazione, rende la partecipazione un elemento chiave e caratterizzante della rete di oggi. Blog e piattaforme sociali sono i principali ambienti in cui si attuano queste dinamiche, gli utenti non sono più solo fruitori, ma anche attivi "operatori" nella creazione dell'offerta digitale.

Con *crowdsourcing* si definisce la possibilità di sviluppo collettivo di un progetto (superando anche l'autoreferenzialità dei contenuti), attraverso la partecipazione di un ampio numero di persone, rivolgendosi soprattutto alla comunità online. Collaborazione e condivisione diventano così i punti cardini di questa attività che permette la creazione e lo sviluppo di "bacini" di conoscenza, con contenuti poliedrici e di svariata provenienza.

Nella rete anche un archivio può essere il prodotto di una creazione collettiva, frutto del contributo di più utenti al suo sviluppo (come tra l'altro si è constatato nell'esempio portato precedentemente, *The Bracero History Archive*, per l'utilizzo dell'applicativo Omeka). Archivi che esistono solo virtualmente e che non sono la riproduzione digitale di un nucleo di documenti localizzati nello stesso luogo, ma la provenienza degli elementi che lo costituiscono è disseminata (archivi, biblioteche, istituti culturali di vario tipo, ma anche privati cittadini) e il loro raggruppamento è basato su relazioni trasversali tematiche e possono includere le

più svariate tipologie di oggetti digitali (testi, fotografie, video, fonti orali). Questi progetti si differenziano dalla assenza o presenza (e in tal caso quanto incisiva) di un'attività editoriale del soggetto promotore e coordinatore del progetto.

In tal senso, è spesso necessario che il progetto di costituzione di un archivio digitale, oltre ad avere un'impostazione e degli obiettivi chiari, venga supportato da un intervento di gestione, ed eventualmente selezione, delle risorse raccolte dagli utenti, per assicurare la coerenza dei contenuti, mantenendo un rigoroso rapporto con la sua fonte di provenienza (che è il soggetto che conserva il documento originale e a cui appartiene). Un lavoro di mediazione e filtro, non per manipolare, bensì per garantire la corretta gestione critica del progetto, facilitare comprensione e interpretazione del contesto, ma anche valorizzare la ricchezza di visioni che un archivio digitale così formato può offrire, evitando il pericolo di generare una raccolta confusa e indistinta, o eccessivamente deviata verso i personalismi.

La rete ha favorito la nascita e lo sviluppo di nuove pratiche collaborative (NOIRET 2015), che si esercitano anche nel costruire archivi collettivi, non senza alzare discussioni e problematiche su questo modo di fare e proporre contesti storici al di fuori dell'attività storiografica accademica. Rappresenta comunque uno stimolo alla riflessione sull'opportunità di raccogliere risorse documentali da varie fonti (quindi molteplici punti di vista) e di svariata natura, gestirle e presentarle al pubblico online attraverso un punto di accesso tematico, coerentemente a un progetto dedicato alla creazione di una raccolta poliedrica di contenuti su una determinata



tematica condivisa e che può essere incrementato progressivamente. Uno stimolo per la digitalizzazione, per la condivisione e la creazione di una comunità, non solo web, unita dalla memoria.

Esistono progetti in rete fondati esclusivamente sul contributo di soggetti esterni, ne sono un esempio varie mappe della memoria, esempi di *digital storytelling* sempre più diffusi.

Attraverso strumenti come *tag*, *geotag*, commenti, gli utenti possono interagire con i contenuti caricati da altri soggetti e attribuiscono valori informativi e di significato, in molti casi difficilmente acquisibili altrimenti.

Un esempio: una piattaforma piuttosto celebre per “dar vita” e mappare le storie locali - che ha tra fondatori e partner istituzioni culturali molto importanti (tra gli altri la Commissione Europea, l’Università di Stanford, l’Archivio Nazionale inglese, Europea) - è “HistoryPin” (<https://www.historypin.org/en/>), un progetto di archivio condiviso gestito da un’organizzazione no-profit impegnata nell’inclusione sociale e nel *community building*, che invita il pubblico condividere i propri ricordi, foto, memorie col mondo intero, raccontando la storia della propria comunità, creando così nuove relazioni tra persone (per esempio di diverse generazioni) e istituzioni attraverso un approccio collaborativo nel partecipare alla storia locale. I singoli progetti narrativi sono promossi e definiti da istituti culturali o soggetti operanti nelle comunità locali per rafforzare legami e valori della comunità stessa, attraverso azioni partecipative basate sulla condivisione, quindi la conoscenza reciproca. Sulla piattaforma si trovano tutte le “storie” create, in cui è identificato l’organo/persona promotore

e i singoli soggetti che hanno condiviso il proprio contributo, dopo aver creato un proprio account. Le risorse raccolte, i singoli *pin* (immagini, video, testi), sono geomappate, possono essere corredate da *tag*, informazioni descrittive specifiche, metadati tecnici e sono aperte al commento e indicazioni di gradimento degli utenti. Ciò che si viene a creare su *HistoryPin* è una raccolta di migliaia di storie locali costruite attraverso testimonianze dal panorama assai variegato nella tipologia e nel carattere informativo, da documenti ufficiali a foto amatoriali, da video ad appunti personali. Nel portale è possibile fare ricerche geografiche e su *tag* e si possono generare discussioni pubbliche tematiche sul *Community Forum*.

Questa piattaforma, come altri simili progetti nati sulla condivisione delle risorse degli utenti, implicano tecnologicamente l'uso di un sistema che permetta l'*upload* di documenti direttamente dal web e una architettura di sistema con funzionalità e visualizzazione predeterminate e caratteristiche del progetto. La selezione e la conseguente pubblicazione delle risorse che provengono da singoli cittadini vengono spesso "mediate" da curatori, indicati dalle istituzioni culturali che gestiscono il progetto stesso, per garantire correttezza, idoneità ed eventuale conformità a regole e standard scelti per impostare e configurare l'ambiente di archivio virtuale che si genera.

Particolare attenzione si pone verso la scala geografica del progetto, solitamente è sempre attiva la funzione di *geotagging*, per costruire vere e proprie mappe della memoria, come prodotto nato dalla collaborazione di molti soggetti, istituzionali e singoli cittadini, uniti



dalla condivisione di luoghi, esperienze, valori. Dalle piccole comunità locali, il processo di conoscenza può diventare *glocale* quando queste memorie vengono diffuse e partecipate a livello globale. La rete permette di superare le barriere spazio-temporali avvicinando, e facendo incontrare pubblici molto diversi, ma anche molto simili (se non addirittura membri di comunità disperse), che possono creare spazi di memoria comuni, in cui confrontare e mettere in relazione le proprie esperienze e identità (NOIRET 2015).

Archivi storici della cooperazione sul web

Gli archivi storici della cooperazione godono di una certa visibilità sul web, anche grazie a specifici progetti di valorizzazione. Si tratta comunque di uno spaccato parziale dell'esistente e i dati che si possono trovare sulla rete rientrano generalmente in questi casi:

- informazioni e descrizioni di archivi all'interno di sistemi informativi creati e gestiti dell'amministrazione archivistica (Archivi di Stato, Soprintendenze, enti regionali), che riguardano il patrimonio statale e di enti pubblici o di privati con riconoscimento di interesse culturale oppure oggetto di particolari indagini;
- informazioni e descrizioni di archivi privati, la cui conservazione e valorizzazione è affidata generalmente a istituti culturali e fondazioni dedicati alla storia moderna e contemporanea - se non proprio specificamente alla cooperazione - che gestiscono anche propri portali o sistemi informativi.

Di seguito verranno presentati brevemente i principali strumenti online in cui è attualmente possibile ricercare e consultare dati e contenuti relativi agli archivi storici della cooperazione. Essi principalmente permettono l'emersione e l'individuazione di questo patrimonio, favorendo la possibilità di accesso alle fonti da parte di ricercatori e la diffusione su ampia scala di queste informazioni. È quindi utile capire la struttura e il funzionamento pratico di questi strumenti per affrontare una ricerca.

Più limitate le iniziative di valorizzazione di questo patrimonio di impronta maggiormente divulgativa verso un pubblico generico, mirate a integrare il dato archivistico alla conoscenza delle storie e dei contesti di cui sono fonti di conoscenza. Si tratta di progetti principalmente promossi da organi e istituti legati alla diffusione della storia della società e dell'economia contemporanea o alla conoscenza di realtà specifiche.

I diversi sistemi archivistici gestiti dall'amministrazione pubblica (archivi di Stato, Soprintendenze, alcune Regioni) sono strutture ampie e complesse, fino a poco tempo fa consultabili solo separatamente, ora anche attraverso un portale unico (Sistema Archivistico Nazionale - SAN), di cui saranno illustrate caratteristiche generali - esemplificative se si vuole intraprendere una navigazione al suo interno - con un approfondimento verso un particolare portale al suo interno dedicato agli archivi di impresa, realizzato per far emergere questa realtà, che sta acquistando sempre più attenzione nel panorama archivistico.

Sarà presentato anche il Sistema informativo partecipato della Regione Emilia-Romagna (IBC-archivi), per il valore che riveste per la scoperta e l'indagine sul patrimonio archivistico regionale e per dare l'esempio di alcune consistenze d'archivio sulla cooperazione che emergono al suo interno.

Punto di riferimento per la valorizzazione e la divulgazione della cultura cooperativa, il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale con sede a Bologna, in quasi 30 anni di intensa attività si è impegnato in molteplici iniziative e progetti, molti mirati alla tutela e conoscenza del patrimonio



storico d'archivio, anche attraverso il web, con la creazione di ricche banche dati.

Verrà poi presentato un interessante esempio di impegno diretto della cooperazione nella salvaguardia della propria memoria storica e la sua divulgazione sul web: il progetto di Unicoop Tirreno legato alla valorizzazione dell'archivio storico e la costituzione della Fondazione "Memorie Cooperative".

Infine uno sguardo all'estero, dall'Inghilterra due esempi di valorizzazione di archivi della cooperazione e dal sito web dell'ICA (International Cooperative Alliance) visioni ed elementi di ispirazione per lo sviluppo cooperativo e delle sue esperienze in giro per il mondo.

1 IL SISTEMA ARCHIVISTICO NAZIONALE

<http://san.beniculturali.it/web/san/home>

Il Sistema Archivistico Nazionale (SAN) è un importante progetto sviluppato dalla Direzione Generale per gli Archivi³⁰ per favorire l'accessibilità sul web al patrimonio documentario del Paese attraverso un punto d'accesso unificato, da cui è diventato possibile consultare i sistemi informativi dell'amministrazione archivistica - il Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS) e il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) - e sistemi di al-

30 "La Direzione generale per gli archivi, secondo quanto previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e nell'ambito delle linee di indirizzo indicate dal Ministero, promuove e coordina le attività relative alla conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale" (da <http://www.archivi.beniculturali.it>)

tri soggetti pubblici e privati³¹, prima consultabili solo separatamente.

Questo portale è quindi “un’aggregatore” di fonti eterogenee, che qui riescono a dialogare fra loro, permettendo azioni di ricerca e consultazione tra tutte le risorse dei sistemi aderenti, rese possibili attraverso una complessa operazione di allineamento dei tracciati dei diversi sistemi, grazie all’uso di standard archivistici, schemi comuni di metadati e protocolli di scambio.

Il SAN permette di effettuare ricerche in base a soggetti produttori, soggetti conservatori, complessi archivistici, le cui descrizioni sono restituite utilizzando schede con interfaccia grafica comune, che contengono sempre il rimando alla rispettiva scheda nel sistema d’origine e le relazioni informative all’interno del SAN (tra complessi archivistici, soggetti produttori e conservatori, ma anche con le risorse e gli oggetti digitali disponibili), formando una rete di collegamenti che permette un’esplorazione ampia e fluida.

Inoltre, nel Portale è possibile consultare documenti digitalizzati di diversa natura, organizzati in una *digital library*, ciascuno di questi è contestualizzato per archi-

31 Lista degli altri sistemi aderenti: Antenati. Gli archivi per la ricerca anagrafica; CASTORE – Catasti Storici Regionali; Fondazione Istituto Gramsci; Guida Generale degli Archivi di Stato; IBC Archivi - Sistema informativo partecipato degli Archivi storici in Emilia-Romagna; NSMLI. Guida agli archivi della Resistenza della rete; Lombardia Beni Culturali – Archivi; Moda. Archivi della Moda del Novecento; Sistema Informatico dell’Archivio di Stato di Firenze. SIASFI; Sistema Informativo Archivio di Stato di Milano. SIASMI; Sistema Informativo degli Archivi di Stato – SIAS; Sistema Informativo dell’Archivio di Stato di Perugia; Sistema informativo dell’Archivio di Stato di Venezia. SIASVE; Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche. SIUSA; Territori. Portale dei catasti e della cartografia storica.



vio di appartenenza e corredato da una descrizione. Infine, vengono forniti strumenti di guida per le ricerche, un glossario, indicazioni bibliografiche, informazioni, notizie.

Peculiarità del SAN è la presenza di strumenti che permettono la navigazione nella documentazione archivistica sulla base di percorsi e aree tematiche, finalizzati a mettere a disposizione un ricco complesso di fonti (documentali, iconografiche, fotografiche, audiovisive) inerenti uno specifico tema. Particolarmente significativo è l'ambiente dedicato ai "Portali tematici", che porta a esplorare siti e micrositi, alcuni realizzati su un modello comune, atti a favorire la scoperta di patrimoni archivistici poco noti, in modo guidato attraverso percorsi curati da esperti, e comprendere così l'importanza della documentazione d'archivio nel tracciare la storia e l'identità di un particolare ambito storico, sociale ed economico.

Nel contesto di questa ricerca, si rivela particolarmente interessante e ricco di spunti il portale dedicato agli archivi d'impresa, che consente di accedere a un'ampia gamma di fonti archivistiche e bibliografiche messe a disposizione dagli archivi delle grandi, medie e piccole imprese italiane.

Portale Archivi di Impresa

<http://www.impresa.san.beniculturali.it/web/impresa/>

Questo Portale tematico riunisce le schede descrittive di archivi di impresa realizzate da diverse Soprintendenze archivistiche, che fin dalla fine degli anni Settanta si sono impegnate in alcune campagne di censimento e riordinamento di queste realtà. Queste attività hanno portato

alla pubblicazione di guide e inventari, organizzazione di mostre e convegni. Inoltre, alcune singole imprese hanno istituito il proprio archivio storico e sono sorti centri, fondazioni e altre istituzioni, per lo più privati, con la finalità di studiare il settore, suscitare dibattiti, erogare formazione, avviare attività di tutela e valorizzazione sul territorio.

Le schede descrittive informatizzate sono consultabili nel SIUSA e dal 2010 anche attraverso questo Portale, nato con l'obiettivo di salvaguardare gli archivi storici delle imprese pubbliche e private italiane, valorizzare la cultura d'impresa nel nostro Paese e promuovere gli studi e la ricerca in questo settore, attraverso la raccolta sistematica del cospicuo materiale esistente sul web e un accesso unitario alle descrizioni archivistiche e alle risorse digitalizzate, organizzate in modo tale da offrire una navigazione intuitiva anche agli utenti meno esperti.

Questo progetto, ideato e promosso dalla Direzione Generale degli Archivi, si è avvalso di importanti collaborazioni con istituzioni del settore (Commissione cultura di Confindustria, l'Associazione Museimpresa, l'Università "Luigi Bocconi", l'Istituto della Enciclopedia Italiana) e conta numerosi partner, questo ha permesso di realizzare uno strumento ricco di contenuti e risorse, complesso, ma di facile fruizione.

La struttura del sito è basata su un modello comune anche ad altri realizzati dall'amministrazione archivistica, che si caratterizza per l'articolazione in diverse sezioni significative:

Il Portale con la presentazione del progetto, dei suoi obiettivi e delle sue caratteristiche;

Partner: elenco e descrizione degli Enti che hanno contribuito alla realizzazione del Portale;



Imprese: elenco in ordine alfabetico degli archivi d'impresa;

Cronologia generale: i contenuti sono organizzati per fasce cronologiche significative, di cui si fornisce una scheda descrittiva e un'ulteriore suddivisione per anni, per ciascuno sono offerte informazioni su eventi importanti per il mondo industriale e immagini esemplificative;

Cronologia territoriale: la suddivisione dei contenuti è per area geografica e per ognuna sono fornite schede di approfondimento per fasce cronologiche;

Protagonisti: vengono offerte descrizioni biografiche e risorse digitali (fonti, immagini, documenti, approfondimenti) sui personaggi che hanno caratterizzato la storia imprenditoriale italiana;

Percorsi: questa sezione valorizza e rende fruibile il lavoro e i materiali di mostre temporanee (offrendo schede informative, fonti, link, documentazione digitalizzata), eventi e progetti organizzati nell'ambito della conoscenza e promozione del patrimonio archivistico e culturale d'impresa;

Galleria multimediale: è possibile ricercare gli oggetti digitali presenti sul Portale per parole chiave o tipologia dei documenti, settore merceologico o regione;

Trovarchivi: permette la ricerca degli archivi d'impresa, sia senza criteri di selezione, sia in modalità avanzata incrociando diversi parametri;

Biblioteca: per la consultazione di fonti bibliografiche collegate.

Il Portale offre anche la possibilità di fruire di materiale multimediale, come alcuni video realizzati in collaborazione con Rai Educational e il collegamento alla web TV sul cinema d'impresa creata grazie ad una collaborazione

con Centro sperimentale di cinematografia - Archivio nazionale del cinema d'impresa di Ivrea.

Punto di forza di questo Portale è la ricchezza dell'offerta, di fonti, oggetti digitali e la molteplicità dei punti di accesso alla documentazione per argomenti e temi, nello particolare ambito del patrimonio archivistico di impresa. È infatti possibile effettuare ricerche specifiche attraverso le fonti, ma anche una navigazione intuitiva alla scoperta di un patrimonio poco noto, ma molto significativo per la storia del Paese, lo sviluppo dell'economia e della società. È inoltre rimarcabile il lavoro di sintesi per prospettive biografiche e cronologiche, ma anche la raccolta e la valorizzazione del lavoro svolto in occasione di eventi temporanei, di cui qui, superando i vincoli spazio-temporali, si offre una sintesi informativa, eventuale documentazione e risorse digitalizzate fruibili liberamente (pur, ovviamente, non eguagliando l'esperienza della visita di una mostra reale o la partecipazione a un convegno).

Per verificare la presenza di risorse informative sul portale SAN relative ad archivi della cooperazione, senza ulteriori specifici criteri, si possono in via preliminare impostare ricerche per l'individuazione sia di complessi archivistici, sia di produttori di archivio, la cui denominazione contenga "coop", filtrando così tutte quelle entità che contengono nel proprio nome questa sequenza di lettere (quindi parole come coop, cooperativa, cooperative, cooperazione,..). Il risultato sarà generico, necessita di ulteriori verifiche per eliminare risultati non congrui, ma offre qualche numero indicativo: nel SAN risultano 408 complessi archivistici e 202 produttori censiti (dalla scheda di ciascun produttore si può navigare verso le schede descrittive dei rispettivi archivi collegati). Alcune consi-



derazioni: non sono sempre presenti le schede dei soggetti produttori di ciascun fondo (dando la priorità alla relazione archivio-conservatore) e non tutti gli archivi in cui sono conservate carte riguardanti la cooperazione sono stati prodotti da cooperative (per esempio nell'archivio prodotto dal Partito Comunista può comparire un fondo denominato "PCI cooperazione" che contiene materiale di informazione e propaganda).

Nel Portale degli Archivi d'Impresa i numeri sono molto minori, poiché non annovera il settore del credito e del consumo, consorzi e circoli e altre realtà afferenti la cooperazione.

Grazie alle chiare indicazioni di provenienza dei dati, si può notare che il materiale concernente ambiti cooperativi proviene principalmente dal Sistema unificato delle Soprintendenze (SIUSA), da sistemi regionali di Lombardia (LBC-Archivi) ed Emilia-Romagna (IBC-Archivi) e dalla rete degli Istituti per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Italia (INSMLI), pochi dalle fonti statali.

2 IL SISTEMA INFORMATIVO PARTECIPATO DEGLI ARCHIVI STORICI IN EMILIA-ROMAGNA (IBC-ARCHIVI)

<http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms>

L'Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) è l'ente regionale nato nel 1974 come strumento di programmazione regionale e organo di consulenza degli enti locali nel settore dei beni culturali. Dal 1983 si trova al suo interno il Servizio Soprintendenza per i beni librari e documentari, nato come servizio tecnico-scientifico cui spettano i compiti

di tutela, conservazione, censimento, valorizzazione e promozione dei beni librari e documentari e delle strutture bibliotecarie e archivistiche sul territorio regionale, che recentemente ha visto una modifica alla sua attività, a seguito della disposizione di legge che fa ritornare le funzioni di tutela dei beni librari in carico allo Stato³²

Questo settore ha progettato e sviluppato il sistema informativo partecipato degli archivi storici in Emilia-Romagna, il portale *IBC-Archivi*, con l'obiettivo di dotare gli archivi storici sparsi sul territorio regionale di una piattaforma informatica atta a creare e gestire le descrizioni archivistiche, nel rispetto gli standard nazionali, e permetterne la pubblicazione online al fine di favorire e accrescere la conoscenza del patrimonio storico archivistico del territorio.

Il portale si inserisce in una più ampia visione dell'Istituto Regionale che mira a garantire inoltre la massima diffusione delle informazioni e a fornire un accesso integrato alle risorse digitali relative a molteplici tipologie di beni culturali, agli istituti archivistici, bibliotecari e museali dell'Emilia-Romagna, questo attraverso la creazione di base di dati interoperabili, quindi integrabili con altre simili risorse in rete, grazie all'adozione di standard e protocolli di comunicazione che consentono lo scambio di dati con altri software e sistemi informativi. *IBC-Archivi* è infatti uno dei sistemi aderenti al progetto SAN.

La banca dati attualmente ospita le schede relative a 355, tra enti locali e istituti culturali, conservatori di archivi storici e viene aggiornata annualmente, grazie allo

32 Legge 6 agosto 2015 n.125.

specifico applicativo web server CASTE-R (Censimento archivi storici dell'Emilia-Romagna), prodotto dell'informatizzazione dei dati relativi al censimento delle strutture conservative sul territorio regionale effettuato nel 2005, dati aggiornati periodicamente sulla piattaforma. Questa è stata creata per essere gestita in maniera condivisa e compartecipata con gli enti locali, sulla base dei compiti assegnati dalla normativa regionale.

Le ricerche su IBC-Archivi, come in simili sistemi informativi, può essere effettuata sia attraverso criteri generici, quindi ricerche libere per parole chiave, oppure utilizzando criteri avanzati, il cui uso implica una maggiore conoscenza delle caratteristiche della descrizione archivistica. Il menu principale di ricerca del portale è stato strutturato sulla base degli elementi fondamentali che costituiscono la descrizione del materiale d'archivio, è perciò possibile muoversi tra le sezioni "Archivio", "Inventari online", "Enti, famiglie e persone", "Conservatori", attuando interrogazioni per campi specifici e per ambiti territoriali.

Attraverso un percorso di ricerca in questo sistema informativo, mirato alle carte prodotte dalla cooperazione, sono emersi 52 complessi archivistici riconducibili a cooperative o loro associazioni, poco meno della metà conservata presso il Centro di Documentazione sulla Cooperazione di Bologna, gli altri presso archivi di enti locali, biblioteche, musei, istituti culturali, come pure i 25 archivi di società di mutuo soccorso.

Per la provincia di Ravenna, si possono ritrovare archivi storici di 2 cooperative e di 4 società di mutuo soccorso, conservati presso gli archivi della Biblioteca Taroni Bagnacavallo (Archivio della Società cooperati-

va di consumo di Bagnacavallo), del Comune di Massa Lombarda (Archivio della Cooperativa di consumo di Massa Lombarda e Archivio della società operaia di mutuo soccorso di Massa Lombarda), del Comune di Bagnara di Romagna (Archivio della Società operaia di mutuo soccorso di Bagnara di Romagna), del Comune di Conselice (Archivio della società operaia di mutuo soccorso di Conselice) e del Comune di Lugo (Archivio della Società di mutuo soccorso fra operai di Lugo).

Questo dato non esaurisce la presenza della documentazione che trattano “questioni cooperative” sul territorio, infatti è possibile identificare informazioni interessanti e contestuali negli archivi di personalità e organi legati al movimento, come l’archivio di Gustavo Trombetti (oggetto di un particolare progetto di valorizzazione per il quale l’Istituto ha collaborato con il Centro di Documentazione sulla Cooperazione di Bologna, successivamente descritto) o notizie all’interno di archivi di partito, come quello socialista di Imola (conservato presso la Biblioteca Comunale), ma è anche possibile trovare negli inventari di enti o istituzioni, quando disponibili, elementi che testimoniano rapporti tra questi e la cooperazione, per esempio nella serie dei Carteggi Amministrativi dell’archivio storico del Comune di Alfonsine (conservato presso la Biblioteca Orioli), vi sono fascicoli dedicati ai rapporti con Cooperative.

Questo patrimonio storico documentale conservato presso enti locali e istituzioni culturali rafforza il forte legame della cooperazione con il territorio, patrimonio di cui viene riconosciuto il valore come importante fonte della memoria locale.



3. IL CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE

<http://www.cooperazione.net/>

Il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale nasce a Bologna nel 1988, su mandato congressuale di Legacoop, con l'obiettivo di recuperare e valorizzare la documentazione archivistica, bibliografica, audiovisiva e le fonti orali relative alla nascita e all'evoluzione del movimento cooperativo. Un luogo quindi preposto alla conservazione e alla valorizzazione della memoria storica, necessaria per tramandare e promuovere la conoscenza e la consapevolezza dei principi e dei valori di cui l'esperienza cooperativa è storicamente portatrice.

Nel 1994 il Centro ha acquisito il patrimonio della biblioteca di Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, circa 10.000 tra volumi e periodici, che documentano la storia e l'evoluzione del movimento cooperativo italiano, questo costituisce la base dell'attuale biblioteca del Centro, il cui patrimonio oggi è più che raddoppiato e tipologicamente molto vario.

Il Centro possiede anche una sezione archivistica che ospita fondi documentari di cooperative cessate, ma anche pregevoli archivi storici di cooperative ancora attive. All'archivio è dedicata una pagina web sul portale, in cui viene fornita una descrizione del materiale conservato e vengono elencati i complessi archivistici in deposito presso il Centro, per ognuno di questi vi è il collegamento alla relativa scheda descrittiva sul sistema informativo IBC-Archivi.

Oltre a curare aspetti e attività legate alla conservazione e gestione del materiale documentario relativo

alla cooperazione e all'economia sociale, il Centro promuove importanti ricerche storiche, politiche, socio-economiche e azioni per una maggiore diffusione della cultura cooperativa, anche mediante la pubblicazione di libri e documenti - come le collane "Storia e studi cooperativi", pubblicata presso l'editore il Mulino, e "Esperienze ed immagini cooperative", edita da Clueb - e l'organizzazione di eventi pubblici di approfondimento sulla ricerca storico-documentaria del settore.

Di seguito si evidenziano le significative attività che il Centro ha portato avanti in questi anni per permettere un più ampio accesso e fruizione di documentazione storica e informativa della cooperazione attraverso il web.

Il sistema degli archivi storici della cooperazione: il Network Italiano sulla Cooperazione e l'Economia Sociale

Nell'ambito degli eventi promossi per "Bologna 2000 capitale europea della cultura", il Centro ha realizzato come progetto pilota un censimento che ha portato alla mappatura dei luoghi presso i quali sono conservate fonti documentarie sul movimento cooperativo a livello nazionale.

I vari aspetti di realizzazione del progetto sono stati definiti in un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei vari partner, di cui facevano parte l'IBC, la Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari, le Facoltà di Economia e di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna.

Il Centro di documentazione si è inoltre avvalso di



specifici contatti con le centrali di rappresentanza cooperativa per individuare dati anagrafici storici altrimenti non reperibili, ponendo le basi per la realizzazione di un'anagrafe nazionale delle cooperative, con costituzione precedente al 1950. Contattando direttamente le cooperative individuate, si è provveduto alla compilazione di un questionario informativo sull'esistenza di archivi storici, sulla tipologia dei documenti conservati, sulle modalità stesse di conservazione, ed infine l'individuazione dei luoghi di deposito.

Successivamente i dati raccolti sono confluiti all'interno di un database, specificamente creato, consultabile online, che riporta il nome del progetto stesso: "Network italiano sulla cooperazione e l'economia sociale".

Il termine "Network" vuole rappresentare il modello di gestione e sviluppo di questa banca dati, ovvero un sistema partecipato e incrementato dalle organizzazioni che volontariamente decidono di entrare nel sistema, condividendo i dati relativi al proprio patrimonio storico archivistico per la pubblicazione online sul portale.

La ricerca si effettua attraverso una maschera articolata in tre parti (cooperative, archivio, fondi), ciascuna delle quali prevede filtri specifici.

La scheda descrittiva dei singoli archivi è molto semplice e non contiene collegamenti relazionali con altri elementi del database, quindi la lettura è lineare, partendo dai dati relativi alla cooperativa che ha prodotto la documentazione, la descrizione del suo archivio, fino al soggetto che ora lo conserva, se diverso dal produttore, sempre se questi dati sono disponibili.

Nel database sono registrate 893 cooperative distri-

buite sull'intero territorio nazionale, di cui 681 hanno trasmesso dati dettagliati relativi ai propri archivi storici. Per quel che riguarda la regione Emilia-Romagna, delle 489 cooperative presenti, 434 riportano descrizioni archivistiche. La provincia di Ravenna in questo database non è rappresentata.

Le banche dati del Centro

Il Centro di Documentazione sulla Cooperazione nel corso della sua attività ha realizzato importanti iniziative di digitalizzazione di risorse documentarie di ambito cooperativo, messe a disposizione del pubblico sulla rete.

Tali progetti, realizzati in collaborazione con l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, sono il risultato di notevoli sforzi, in termini di impegno e risorse, che hanno portato alla creazione di banche dati specifiche, in cui è possibile consultare immagini, documenti, informazioni bibliografiche. Strumenti che assumono un notevole valore documentale, fondamentali testimonianze per la storia del movimento, accessibili sul web da chiunque voglia conoscere e approfondire la realtà cooperativa in una prospettiva storica, non solo ricercatori, studiosi e operatori, ma anche appassionati e curiosi.

La realizzazione della banca dati *Fotocoop*, che si presenta con il titolo "La storia cooperativa nelle immagini dell'archivio fotografico di Legacoop nazionale", ha comportato la digitalizzazione dell'importante archivio iconografico dell'Editrice Cooperativa, conservato presso il Centro, fotografie utilizzate per la redazione delle riviste "La Cooperazione Italiana" e "La posta illustrata".



La raccolta digitale è consultabile in un'area web dedicata al progetto Fotocoop ed è organizzata rispettando l'ordinamento originale dell'archivio in scatole, buste e sottobuste che segue una generale ripartizione per argomenti e temi opportunamente indicati, riportati fedelmente nella struttura della banca dati. La digitalizzazione del verso della stampa fotografica permette di leggere anche eventuali commenti scritti a mano, contestuali alla foto.

Questo *corpus* di immagini di notevole consistenza, si tratta infatti circa di sedicimila stampe fotografiche "tradotte" in formato digitale, rappresenta una significativa testimonianza di storia della cooperazione, mostrando elementi e momenti che l'hanno caratterizzata dalla fine degli anni '40 del Novecento alla fine dei '70: le personalità, il lavoro, le occasioni istituzionali, le manifestazioni, i contatti con l'estero. Attraverso l'immediatezza dell'immagine e la grande quantità del materiale a disposizione, il visitatore della banca dati percorre visivamente la storia e i cambiamenti economici e di costume di una buona parte della seconda metà del '900 italiano, nel contesto del movimento cooperativo.

Il significativo valore documentale, sia in termini di quantità che di qualità, del materiale d'archivio digitalizzato si concretizza in uno strumento di conoscenza di storia cooperativa accessibile e di immediata consultazione, che mette a disposizione della comunità un patrimonio iconografico altrimenti di difficile reperimento e fruizione.

Per presentare ed esemplificare il contenuto della banca dati sono state selezionate immagini per la realizzazione di un video e di una galleria fotografica, ma

le potenzialità di utilizzo di questa grande mole di materiale, in progetti educativi, didattici e non solo, è veramente ampia e significativa.

Un altro importante progetto di digitalizzazione realizzato nel 2011 ha visto la creazione della banca dati della rivista *La Cooperazione Italiana*, il cui archivio completo è conservato presso il Centro. La rivista nasce a Milano nel 1887 come strumento di informazione della Federazione delle Società delle Cooperative Italiane, pubblicazione sospesa dal 1925 al 1945 quando il fascismo impose lo scioglimento della Lega delle Cooperative, in seguito ricostituita. Oltre ad articoli, si possono trovare fotografie e illustrazioni a corredo dei testi e anche inserzioni pubblicitarie d'epoca.

La versione digitale della rivista, che copre un arco temporale dal 1887 al 1980 nella completezza delle sue uscite, è fruibile online in un'area dedicata, dove è possibile effettuare semplici ricerche per criteri cronologici e navigare tra gli articoli selezionati, che si possono anche salvare e stampare. La rivista rappresenta una fonte documentale rilevante per scoprire cronache, notizie, realizzazioni, avvenimenti relativi al movimento cooperativo italiano visti da un suo organo interno.

Sul sito del Centro è inoltre consultabile, attraverso il sistema OPAC, il catalogo che raccoglie le risorse bibliografiche del Centro e quelle relative all'ampio censimento delle pubblicazioni in lingua italiana che trattano temi cooperativi, realizzato in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Emilia Romagna. Questa operazione ha portato all'identificazione di migliaia di risorse, trattate secondo gli standard internazionali di catalogazione bibliografica, i cui



dati sono stati pubblicati in un catalogo (BELLOCCHI 2005) e inseriti nella banca dati online bibliografica, in continuo aggiornamento.

Infine, si cita il progetto “Museo virtuale della Cooperazione”, che ha visto la partecipazione di un comitato tecnico-scientifico di alto livello del panorama accademico e culturale e ha portato alla creazione di un ambiente web con schede di approfondimento sia storiche, sia relative a imprese, operatori, legislazione, realtà territoriali ed estere, ma anche con uno sguardo verso il futuro, fornendo informazioni sulle modalità per creare una nuova cooperativa e i fondi promozionali esistenti.

Le Carte Gustavo Trombetti - Documenti di impegno politico e cooperazione

Gustavo Trombetti³³, attivo militante del partito comunista, detenuto politico, partigiano, amministratore pubblico, fu fondatore della Cooperativa albergo mensa spettacolo e turismo CAMST di Bologna. Nel 2015 è stato realizzato l’inventario del suo fondo archivistico, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni

33 Gustavo Trombetti (1905-1991), attivo militante politico legato al movimento comunista, recluso nel carcere di Turi (Bari) ove conobbe Antonio Gramsci, membro del CNL dall’autunno del 1944, consigliere comunale a Bologna dopo la liberazione, dal 1945 intrecciò strettamente la sua vita a quella di Camst, di cui fu Presidente e Direttore generale, una delle prime cooperative di ristorazione costituitasi in questo settore, considerato tradizionalmente estraneo all’esperienza cooperativa. Come ricordava lui stesso nella sua ultima intervista: “La categoria dei lavoratori di mense e alberghi è molto particolare; i ristoratori tendono a diventare padroni degli stessi ristoranti e bar dove lavorano. Non possiedono la mentalità cooperativa, agiscono solo secondo una mentalità individualistica. Fu molto duro convincere ristoratori e albergatori ad associarsi in cooperativa”.

librari e documentari dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della regione Emilia-Romagna e con il contributo ed il sostegno di Camst. Donate dalla famiglia al Centro, le carte del suo archivio personale comprendono relazioni, interventi, manoscritti, cimeli e corrispondenza riguardanti il suo impegno politico e la sua lunga attività di cooperatore, ma vi si trovano anche le oltre 300 lettere della corrispondenza intercorsa con sua famiglia durante il periodo di detenzione nel carcere di Turi, dove conobbe Gramsci.

L'inventario dell'archivio è stato pubblicato sul sistema IBC-Archivi consultabile online e raggiungibile anche attraverso la pagina del sito del Centro di Documentazione dedicata a questo intervento. Qui si trovano informazioni biografiche sulla vita di Gustavo Trombetti e la descrizione del progetto di riordino, inventariazione e pubblicazione del suo archivio; al testo sono integrate alcune immagini, copie digitali di documenti estratti dallo stesso fondo archivistico.

La realizzazione dell'inventario e la sua accessibilità online rappresenta un importante sforzo per favorire la conoscenza di una storia di militanza e di cooperazione di rilievo nazionale.



4 L'ARCHIVIO STORICO DI UNICOOP TIRRENO E LA FONDAZIONE "MEMORIE COOPERATIVE"

<http://www.memoriecooperative.it/archivio-storico>

L'archivio storico di Unicoop Tirreno, cooperativa di consumo nata nel 1945 e attiva ancora oggi, è stato inaugurato nel 2009 a Ribolla ed è l'esito dell'operazione di raccolta del ricco e variegato patrimonio documentario delle cooperative controllate o confluite in Unicoop Tirreno e di organismi consortili provinciali. Si è perciò deciso di concentrare in un unico punto i nuclei prodotti dai singoli soggetti, descriverli e catalogarli. Ne risulta quindi un complesso documentale che testimonia la storia, l'evoluzione commerciale, sociale, tecnologica e amministrativa di questa impresa cooperativa, ma anche il suo rapporto col territorio e la comunità locale. Si tratta di un patrimonio tipologicamente variegato, che comprende materiali cartacei, fotografici, grafici, audiovisivi e sonori, ma pure risorse bibliografiche e riviste aziendali.

La Fondazione "Memorie Cooperative" nasce nel 2011 con lo scopo fondamentale di conservare e valorizzare il patrimonio documentario depositato presso l'Archivio storico di Unicoop Tirreno, attraverso l'organizzazione di iniziative culturali - mostre, convegni, seminari, pubblicazioni -, attività di formazione e la promozione della ricerca storica nell'ambito della cooperazione.

Un'importante azione per la conoscenza di tale patrimonio e la sua consultazione è stata la messa in rete della banca dati creata attraverso l'utilizzo di un software per gestire e valorizzare sul web la documentazione archivistica. Vengono fornite indicazioni utili

per la consultazione dell'archivio, ma si tratta di uno strumento sostanzialmente tecnico, con un'interfaccia molto essenziale, in cui si può navigare nella struttura gerarchica di fondi e serie dell'archivio e consultare indici specifici, ma con limitate funzionalità di ricerca e interrogazione.

Per consentire una modalità di fruizione e conoscenza del materiale dell'archivio meno tecnica e diretta a un pubblico di interessati e curiosi, si sono creati percorsi tematici, chiamati "Storie dall'archivio": si tratta di pagine generalmente composte da un testo descrittivo, riproduzioni digitali di documentazione archivistica opportunamente selezionata, eventualmente filmati, e collegamenti ipertestuali verso pagine di ulteriore approfondimento. Una soluzione semplice, ma efficace, che consente di far emergere e approfondire particolari storie di cooperazione di quel territorio in modo chiaro e interessante.

La Fondazione Memorie Cooperative è presente anche sui social media con una propria pagina su facebook, dove pubblica notizie riguardo a iniziative, ma anche approfondimenti e documenti storici. Gli utenti possono interagire commentando e postando a loro volta propri contenuti sulla pagina.

5. DALL'INGHILTERRA L'ESEMPIO DEL NATIONAL CO-OPERATIVE ARCHIVE

www.archive.coop

Attraverso semplici ricerche sul web, è possibile trovare diverse fonti di documentazione storica, appartenute a realtà cooperative europee ed extraeuropee, soprattutto fotografica, organizzata in gallerie di



immagini, che percorrono visivamente momenti storici o particolari esperienze di cooperazione. Si tratta di soluzioni semplici e di facile consultazione, indirizzate a suscitare interesse e curiosità di un ampio pubblico, spesso create in occasione di un particolare anniversario o celebrazione³⁴.

Il primo esempio è il progetto di accesso digitale all'archivio storico *Lincolnshire Co-op* (<http://archive.lincolnshire.coop>), realizzato nel 2011, in collaborazione con un'istituzione universitaria locale, per il 150° anniversario di questa longeva società cooperativa inglese. La struttura del sito è molto semplice, sono stati digitalizzati i report, coi quali i dirigenti illustravano ai membri l'andamento degli affari, sviluppi e benefici, e classificati per anno a iniziare dall'inizio dell'attività fino ai nostri giorni. Oltre all'opportunità di accedere al patrimonio documentale e alle informazioni in esso contenuto, viene offerto un suggestivo viaggio nei cambiamenti della "fisicità" e della modalità informativa e comunicativa di questo tipo di documenti. Non sono presenti ulteriori elementi narrativi e foto storiche, disponibili solo su una specifica pubblicazione cartacea prodotta per stesso contesto celebrativo.

Si distingue per una maggiore complessità *The National Co-operative Archive*, il progetto di digitalizzazione e presenza sul web di un importante archivio situato fi-

34 Un esempio interessante è la selezione a cura del dipartimento fotografico de The Daily Californian (quotidiano online indipendente degli studenti della Berkeley University) sulla Berkeley Student Cooperative, dal titolo "Co-op life in the 70's" (<http://www.dailycal.org/2013/10/28/photo-archives-co-op-life-70s>), operazione ispirata dall'allora mostra presso la Bancroft Library che celebrava gli 80 di vita della stessa cooperativa di studenti.

sicamente nella città inglese di Manchester, che raccoglie un'ampia varietà di documentazione riguardante la storia del movimento cooperativo a livello mondiale. Il patrimonio comprende libri, periodici, manoscritti, materiale video, fotografie e fonti orali, rappresenta quindi una risorsa di primo rilievo per lo studio dello sviluppo della cooperazione, fin dalla sua origine nel XVIII secolo.

L'archivio è stato costituito nel 2000 dall'aggregazione dei fondi archivistici di *Co-operative Union* e *Co-operative College*³⁵, a cui poi se ne sono aggiunti altri di diverse società cooperative.

Per ampliare le modalità di accesso all'archivio e favorire la fruizione dei suoi contenuti, indirizzandosi a un pubblico sempre più vasto, si sono avviate operazioni di digitalizzazione delle collezioni e la conseguente messa in rete in un sito dedicato, all'interno del progetto "*The Rochdale Project*", che coinvolgeva anche il *Rochdale Pioneers Museum*, con l'obiettivo di "*Inspire people within and beyond the co-operative movement about the origins, development and contemporary relevance of co-operation by collecting, safeguarding and making accessible artefacts and documentation through lifelong learning and research.*".

Il sito web de *The National Co-operative Archive* è suddiviso in più aree, accessibili dal menu principale posto nella barra superiore della pagina, ovvero:

About the Archives: qui si trovano informazioni stori-

35 *The Co-operative Union* fu formata nel 1869 con scopi educativi in ambito cooperativo, attraverso corsi per giovani e adulti forniva le basi tecniche e culturali per diventare operatori, diventando un importante riferimento per il movimento in Gran Bretagna. *The Co-operative College* nacque nel 1919 come luogo di insegnamento e sede di una biblioteca, fu l'unico college attivo durante la Seconda Guerra Mondiale a Manchester, offrendo sia attività d'insegnamento, sia accoglienza.



che sulla formazione dell'archivio, riconoscimenti e sul progetto "Rochdale"

Archive Collections: area dedicata alla scoperta delle varie collezioni dell'archivio, individuate sulla base della provenienza dei singoli fondi (società cooperative, organizzazioni nazionali, sindacato delle donne, carte personali, ecc.) e della tipologia del materiale (periodici, filmati). A ognuna delle 11 collezioni è dedicata una pagina, in cui, dopo un inquadramento generale, sono elencati i nuclei documentali che la costituiscono, ciascuno a sua volta brevemente descritto e spesso corredato dalla riproduzione di un documento.

ArchIve Resources: raccolta di risorse online interattive create per raccontare storie della cooperazione attraverso il materiale dell'archivio³⁶ Da una parte quindi si favorisce la conoscenza di alcuni specifici temi (politica, commercio internazionale, donne, ecc.) con dei percorsi narrativi visivi di facile comprensione, dall'altra si rende accessibile una parte di documentazione conservata in archivio, senza bisogno di visitarlo fisicamente.

Under the Spotlight: pagina periodicamente rinnovata, che mette in evidenza un particolare nucleo di documentazione presente nell'archivio, descritto con un testo e illustrato con riproduzioni digitali di alcuni documenti.

Member Forums: spazio dedicato a discussioni tematiche tra membri registrati al sito.

Visiting Information: informazioni utili per organizzare una visita o una ricerca presso l'archivio e sulla

36 Le risorse sono state realizzate utilizzando Prezi, un software per creare presentazioni basato su cloud, capace di combinare movimento, zoom e relazioni spaziali, uno strumento di narrazione visiva.

normativa legata alla riproduzione del materiale.

The National Co-operative Archive presenta più di un punto di interesse, prima di tutto la sua costituzione, avvenuta accentrando diversi fondi archivistici della cooperazione presso un unico soggetto conservatore, che ha predisposto canali di accesso e divulgazione per favorire la conoscenza del suo patrimonio, tra cui un sito web che offre diversificate modalità di esplorazione dei materiali che conserva. Le descrizioni dei fondi si integrano a percorsi di conoscenza basati sulla narrazione visiva, che utilizzano materiali selezionati dalla stessa documentazione d'archivio, opportunamente digitalizzata.

Questo sito web è uno strumento che riesce a comunicare in maniera efficace il patrimonio de *The National Co-operative Archive*, di facile utilizzo e navigazione, rivolto all'ampio pubblico della rete anche senza particolari conoscenze in ambito archivistico, in quanto non è l'interfaccia di un sistema di gestione documentale. Questo però implica il fatto che non vengono forniti strumenti di ricerca archivistica e una gestione delle informazioni strutturata, ma solo le descrizioni dei fondi conservati e altri percorsi di finalità divulgativa.

Guardando anche il suo sito "gemello" ovvero quello del *Rochdale Pioneers Museum*, strumento creato sempre nell'ambito del progetto "Rochdale", che utilizza la stessa impostazione grafica, risultano particolarmente interessanti alcune sue specifiche sezioni rivolte, l'una alla narrazione storica e l'altra alla didattica:

Time machine: date, personaggi e luoghi di rilievo della storia cooperativa vengono presentati lungo una sequenza cronologica, che scorre in senso verticale dal-



le origini a oggi. Si può anche scoprire cosa è successo di significativo in un particolare anno selezionando il relativo bottone posto su una barra orizzontale. Questa *timeline* è uno strumento con un impatto visivo molto forte, utilizza immagini storiche d'archivio per "visualizzare" i contesti storici in maniera esemplificativa ed è estremamente immediato nella comprensione.

Learning resources: sono proposti libri, opuscoli, risorse e pubblicazioni di vario genere sia cartacee che digitali sulla storia della cooperazione, suddivise per tematiche. Offrire una selezione di testi attendibili è un invito all'approfondimento, soprattutto se il materiale è immediatamente disponibile e scaricabile.

6. INTERNATIONAL CO-OPERATIVE ALLIANCE E IL PROGETTO STORIES.COOP

L'Alleanza Cooperativa Internazionale (ICA), fondata nel 1895 con sede a Ginevra, unisce, serve e rappresenta la cooperazione su scala mondiale; organo al vertice delle singole organizzazioni territoriali, ne sono membri 272 federazioni di 94 paesi. La sua voce ha quindi risonanza a livello globale, diffondendo i valori della cooperazione con l'autorevolezza e la responsabilità di un organo ufficiale di visibilità e riconoscimento mondiale. Il suo sito web rappresenta un'interfaccia diretta per la comunicazione con la comunità internazionale, un canale che dà a tutti, non solo a chi opera già in questo ambito, l'opportunità di conoscere la cooperazione, i principi, progetti e la diffusione e incidenza a livello mondiale.

Il messaggio scelto per la *headline* esplicita la visione dell'Alleanza: "*Co-operative enterprises build a better*

world” (le imprese cooperative costruisco un mondo migliore). Una dichiarazione che al senso di miglioramento di *better* unisce la concretezza del verbo *build*, ma non si focalizza sul *business* anche se parla di impresa (*enterprises*), piuttosto evoca i concetti di progresso e sostenibilità, in questo la scelta cooperativa è il soggetto realizzatore (l’uso del tempo indicativo presente ne è la massima espressione).

Vengono poi delineati con chiarezza gli obiettivi fondamentali perseguiti:

Stable, quality employment (stabilità e qualità del lavoro)

Economic growth (crescita economica)

Sustainable businesses (attività sostenibili)

Food security (sicurezza alimentare)

Giving people a voice (partecipazione democratica).

Non solo obiettivi per un futuro migliore, ma anche intenzioni e comportamenti strettamente connessi ai valori che più la caratterizzano (*self-help, self-responsibility, democracy, equality, equity, solidarity*), distinguendola da un’economia basata sul profitto e sullo sfruttamento iniquo delle risorse, valori su cui si è costruita la sua identità fin dalle origini e pilastri per il percorso futuro. Sono questi quindi i concetti scelti per definire e promuovere una scelta di lavoro e di vita basata sul modello cooperativo, nelle declinazioni e modalità condizionate dalle caratteristiche locali e dalle istanze della contemporaneità.

Pur non trattando specificamente di storia della cooperazione (se non attraverso una pagina di sintesi) e di archivi documentali, l’importanza di questo sito sta nel dare una visione estremamente chiara e decisa dell’i-



dentità della cooperazione e del suo ruolo nei confronti della crescita globale. Offre quindi una precisa chiave di lettura dell'esperienza cooperativa in qualità di modello alternativo di fare impresa da sempre rivolto al miglioramento delle condizioni del mondo del lavoro e dello sviluppo territoriale e come questo sia proiettato verso il futuro e possa rappresentare una scelta sostenibile, capace di dare risposte ai bisogni della comunità, declinandosi alle dimensioni locali.

Nell'area del sito web dell'ICA "*What is a co-operative?*", al di là della presentazione e dei dati ufficiali, viene introdotto il progetto *Stories.coop* con cui si vuole dare l'opportunità di far conoscere l'esperienza cooperativa in maniera diretta, concreta e credibile, attraverso reali esperienze.

Sviluppato nel 2012 - dichiarato delle Nazioni Unite "Anno internazionale della cooperazione" - questo progetto di *storytelling* cooperativo è nato dall'iniziativa di ICA e del *European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises* (Euricse) con sede a Trento.

Si tratta di una campagna digitale sviluppata su scala mondiale, che si prefigge di creare una raccolta di storie di cooperazione di respiro globale, raccontate sia da una apposita redazione, sia dagli stessi protagonisti, poi pubblicate su una specifica piattaforma web e così accessibili al pubblico della rete. Un progetto quindi basato su condivisione e partecipazione, nella volontà di far conoscere esperienze di grandi e piccole realtà cooperative da tutto il mondo, che altrimenti resterebbero sconosciute, facendo emergere le peculiarità di ciascuna e le conseguenze della scelta cooperativa, nel contributo che può rappresentare per lo sviluppo sociale ed

economico e di una visione che mira a una maggiore sostenibilità per le comunità locali e per l'ambiente.

Ognuna delle storie raccolte (finora quasi 500) è classificata per settori (*industry and services, banking and credit, travel, consumer,...*) e contraddistinta da alcune parole chiave di contesto (*funding, sustainability, social inclusion, tourism, work integration, identity, local development, food,...*). Parte integrante di questo ambiente è l'identificazione e presentazione delle singole cooperative partecipanti attraverso apposite schede descrittive. La ricerca di storie e cooperative nel database può essere effettuata usando filtri geografici, di settore o parole chiave.

Se un cooperatore vuole raccontare la propria esperienza non deve fare altro che il log-in alla piattaforma e inviare un testo in inglese di media lunghezza ed eventuale materiale digitale di corredo, la storia entrerà poi nel database del sito web del progetto. A questo proposito vengono forniti alcuni "*Storytelling tips*", utili consigli per elaborare una narrazione utilizzando testo e immagini, ma anche attraverso un video o slideshow. I consigli sono sia di tipo tecnico, sia di efficacia comunicativa, sono una buona risorsa da cui attingere se si vuole realizzare un progetto di *storytelling* cooperativo.

Nel database è presente anche la storia di una nota cooperativa dell'area ravennate-imolese, ma con presenza a livello nazionale e internazionale, ossia l'imolese Clai, di cui è presente una scheda descrittiva e un contributo dal titolo: "*An integrated food and agricultural company*" (*Sector: Agriculture / About: food, sustainability, worker coop*) costituito da un testo e da uno slideshow



di immagini (<http://stories.coop/stories/an-integrated-food-and-agricultural-company/>).

Il risultato di questo progetto è un database di storie di cooperazione, in forma di report o diario, un archivio digitale aperto, consultabile e partecipato, presente solo nella dimensione virtuale, ma a tutti gli effetti una concreta testimonianza di esperienze cooperative, di vita, di scelte, di obiettivi e visioni. Questa raccolta rappresenta così un archivio virtuale di storie che raccontano un contesto locale molto definito, ma diffuse a livello globale, che persone da ogni parte del mondo possono conoscere e trovare affinità e ispirazione.

La condivisione di questi contenuti in una singola piattaforma rende questo strumento riconosciuto e autorevole, anche grazie all'appoggio e visibilità dell'ICA.

Ciò che accomuna queste testimonianze è il mirare al perseguimento di quelle condizioni dichiarate dall'ICA come fondamentali per costruire un mondo migliore: qualità del lavoro, sostenibilità, crescita economica, sicurezza alimentare e partecipazione democratica alle scelte dell'attività. La visione globale rende l'appartenenza territoriale, da una parte peculiare e determinante nella gestione operativa, dall'altra un elemento che non pone barriere a un sentire comune, alle speranze e all'agire per lo sviluppo sociale ed economico, democratico e sostenibile.

Particolarmente significative sono quelle esperienze provenienti da Paesi con notevoli difficoltà di crescita, dove alcune realtà cooperative riescono a ottenere risultati spesso insperati.

Storie che attraverso la condivisione possono creare una comunità virtuale informata e consapevole.

Un'osservazione: sarebbe auspicabile che la piattaforma si sviluppasse in maniera più partecipativa, limitando l'intervento autoriale della redazione del progetto.



SECONDA PARTE

Carte e voci della cooperazione ravennate Alcune iniziative di valorizzazione e divulgazione

In questa parte saranno presentate alcune significative iniziative svolte in passato, finalizzate alla riscoperta e alla valorizzazione degli archivi e della documentazione storica della cooperazione ravennate. Vengono considerate diverse tipologie di azioni, che implicano metodi di indagine e considerazione del materiale ben distinti, poiché distinti sono gli obiettivi. Dalla ricerca conoscitiva per eccellenza rappresentata dal censimento, allo studio e interpretazione delle fonti iconografiche, fino alla costruzione di percorsi di narrazione e informazione su tematiche legate al movimento cooperativo in mostre. Un altro importante ambito di indagine considerato è quello legato alla salvaguardia e trasmissione della memoria della cooperazione, che considera le testimonianze orali fonte significativa per una comprensione del vissuto personale e collettivo in una prospettiva soggettiva esperienziale.

Degli archivi storici privati si è detto che, se da una parte rappresentano fondamentali strumenti di conoscenza, dall'altra sono generalmente luoghi poco accessibili e lo stesso patrimonio materiale è poco noto, scarsamente percepibile nella sua "fisicità". Come in altri contesti di impresa, anche nell'ambito della cooperazione sono stati realizzati progetti per riscoprire e portare

alla luce documenti dei propri archivi, da ri-scoprire nella loro consistenza e nel loro valore storico e culturale. Per lo più si tratta di iniziative legate a celebrazioni e anniversari, generalmente promosse e sostenute dalle centrali di rappresentanza del territorio o da singole cooperative di una certa dimensione, che intendono ripercorrere attività e cambiamenti, rievocare ideali, ricordare protagonisti della propria storia nella cooperazione. Iniziative di approccio divulgativo, indirizzate all'intera comunità del territorio, che, attraverso l'esposizione di testimonianze dirette organizzate in una struttura narrativa, vogliono trasmettere elementi di conoscenza sulla ricchezza del percorso del movimento, sulle personalità che lo hanno influenzato e ispirato e sui cambiamenti della società e del territorio che ha generato.

Molta attenzione è stata dedicata alla riscoperta del patrimonio fotografico, soprattutto nel suo valore documentario per i temi legati al lavoro, ma anche come strumento di auto-rappresentazione della cooperazione attraverso le immagini. Nella intenzionalità che sta dietro allo scatto infatti, emerge il ruolo della fotografia come mezzo privilegiato per veicolare una immagine pubblica, capace di esprimere e comunicare alla comunità valori e identità e, attraverso la presentazione ricorrente di elementi o scene simboliche, viene trasmessa una sorta di "immaginario cooperativo". Il movimento infatti si racconta iconograficamente nella sua realtà in rapporto alla dimensione territoriale e temporale, legandosi ai mutamenti storici e alle condizioni socio-economiche, ma anche nella volontà di trasmettere i propri valori e simboli, portando quindi la comunicazione a un livello più profondo. I periodi-



ci del movimento cooperativo hanno avuto un ruolo determinante nel veicolare e diffondere l'immagine pubblica della cooperazione, i loro archivi sono quindi fonte privilegiata per questo genere di materiale (BISCIANI 2013).

“Le testimonianze, le storie di vita sono documenti essenziali per cogliere gli intrecci tra l'esperienza individuale e i contesti ideologici e culturali in cui questa si esplica, nonché il peso che i due elementi hanno nella costituzione delle identità.” (CONTINI 1993, p.52-53)

La cooperazione è un'esperienza complessa, collettiva e democratica, ogni cooperatore assume funzione attiva all'interno del sistema, per questo la testimonianza diretta dei protagonisti, di chi ha scelto questa esperienza, attraverso il racconto delle motivazioni, del vissuto, dei rapporti e dei progetti, può contribuire sensibilmente alla lettura del percorso del movimento, nel suo spirito più spontaneo e profondo, stabilendo quell'empatia che il documento materiale spesso non offre. È necessario considerare che, l'uso delle fonti orali per la ricostruzione storica necessita di un approccio scientifico appropriato per essere considerato un valido strumento di indagine, una questione di metodo in grado di valutare e analizzare i fattori che influenzano questo tipo di testimonianze, come la soggettività, il filtro esercitato dalla memoria, le contingenze del presente e il rapporto che si instaura tra intervistato e intervistatore³⁷. Elda Guerra, studiosa di storia contemporanea ed esperta di tematiche di genere e generazionali, afferma

³⁷ numerosi gli studi in questo ambito, per citare qualche autore: Contini, Baioni, Passerini, Portelli, Green e Guerra

che queste fonti *“rappresentano, in primo luogo, la percezione ed il modo in cui sono stati rielaborati, da parte dei singoli, gli eventi in cui si sono trovati coinvolti e il senso ad essi attribuito”* (da «Molte voci, una storia», p.15), quindi ci informano sì sugli eventi accaduti, ma nell’ottica del significato che essi assumono su chi li ha vissuti. Perciò, l’uso che ne si fa, l’analisi e l’interpretazione non possono prescindere dalla natura, le caratteristiche e la modalità di raccolta di queste fonti.

Nell’ambito della cooperazione ravennate sono state realizzate importanti iniziative di recupero di testimonianze personali, che rappresentano un importante contributo per la conoscenza e trasmissione della memoria, arricchita della sua componente più *“umana”*: l’impegno, l’appartenenza, i valori, le visioni, le lotte, le scelte, le emozioni. L’uso di queste fonti, integrate alla documentazione storica *“tradizionale”*, è in grado di offrire una ricostruzione più ricca e sfaccettata degli eventi e dei processi che hanno portato allo sviluppo della cooperazione e come questa interagisce nelle vicende personali e nella vocazione del territorio.

Di seguito vengono sinteticamente presentate alcune significative iniziative compiute in tempi più recenti nell’ambito del recupero, valorizzazione e divulgazione di documentazione storica, soprattutto fotografica, e di voci della cooperazione ravennate. La scelta è ricaduta su quelle che sono state documentate e hanno lasciato traccia in pubblicazioni reperibili. Le iniziative sono suddivise sulla base della tipologia dell’intervento (censimento, mostre e pubblicazioni, fonti orali).



1. ATTIVITÀ DI CENSIMENTO

I censimenti sono azioni di fondamentale importanza per la mappatura della presenza di archivi storici appartenenti ad una determinata tipologia o settore o territorio, allo stesso tempo richiedono particolare impegno e specifica professionalità archivistica. Il riconoscimento della consistenza e delle caratteristiche del materiale conservato negli archivi è la necessaria prerogativa alla volontà di conservazione e di valorizzazione dello stesso, in quanto fonte documentaria di prima importanza per la conoscenza del passato, con una propria storia e con specifiche caratteristiche ed esigenze conservative.

L'indagine sugli archivi storici delle cooperative associate alla Lega provinciale delle Cooperative di Ravenna (1983)

“Un tesoro sepolto”: questo il significativo titolo dato alla ricerca sugli archivi storici delle cooperative associate alla Lega Provinciale di Ravenna, promosso dalla Lega stessa nel 1983, in occasione del centenario della cooperazione ravennate. In queste poche parole si esprime il riconoscimento del valore di questo patrimonio, costituito da documenti, libri sociali, fotografie, corrispondenze, per la ricostruzione storica del movimento, ma anche la presa di coscienza della difficile accessibilità e visibilità di questa documentazione.

Scriva Marna Ortolani, nella relazione in cui vengono presentati i risultati dell'indagine, a proposito dei documenti storici d'archivio: *“pagine di storia che dovrebbe essere portata a conoscenza di tutti, dai lavoratori agli*

studenti, affinché la conoscenza del passato possa giungere a noi dandoci strumenti essenziali per percorrere il futuro in un'ottica di miglioramento del movimento cooperativo e della collettività in genere". La tutela e la conoscenza del passato sono quindi espressi come elementi fondamentali per affrontare le sfide future per il progresso sociale, non solo quello della cooperazione.

Viene segnalato che solo un esiguo numero di cooperative aveva fino a quel momento affrontato progetti di recupero e gestione di tale materiale, per questo era necessario "fotografare" lo stato dell'arte degli archivi storici in ambito provinciale.

Attraverso un questionario, appositamente elaborato dalla Prof. Rosiello - allora Direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna -, sono state coinvolte 41 cooperative, tra le più longeve del territorio, in maggioranza agricole, al fine di appurare la quantità e la tipologia della documentazione d'archivio presente, con riferimento a dati cronologici, conservazione, ordinamento e catalogazione. In questo numero sono anche comprese due organismi di secondo grado: la Lega stessa e la Federazione delle cooperative di Ravenna.

Ne è emerso un quadro non omogeneo, sia nelle condizioni di conservazione, sia nell'ordinamento, spesso la documentazione conservata è risultata incompleta, non sempre quindi ricopriva l'intero arco di vita della cooperativa, fin dalla data della sua costituzione.

Si distingueva in eccellenza la C.M.C. di Ravenna, che ha da sempre avuto particolare cura e interesse strategico nel conservare e valorizzare la propria documentazione storica costituendo anche un ufficio apposito e depositandone una parte presso la Biblioteca Classense



per agevolarne accessibilità e consultazione.

Significativa l'importanza dei documenti conservati dagli organismi di secondo grado, Lega e Federazione, che riflettono le proprie funzioni di coordinamento fra le cooperative e che quindi forniscono un elemento di interpretazione di livello trasversale nelle dinamiche del movimento. Particolarmente rilevanti gli archivi di materiale fotografico, raccolto fin dai primi anni del '900, in grado di offrire un eloquente spaccato iconografico, non solo sul lavoro, ma anche su attività sociali, eventi, manifestazioni, ecc.

In generale, nonostante la ricchezza del materiale conservato è stata sottolineata la necessità (e l'urgenza, considerando le spesso precarie condizioni di conservazione) di valorizzare maggiormente l'esistente, operare sistemi di tutela efficaci anche accentrando gli archivi presso centrali cooperative o strutture pubbliche. Si sentiva anche il bisogno di promuovere ricerche per meglio definire lo sviluppo del tessuto economico, sociale e politico della cooperazione nell'ambito del territorio e della comunità ravennate. Quindi non solo storie singole, ma una storia corale affrontata coordinatamente da tutto il movimento cooperativo, con metodologie comuni.

Questa importante indagine, esito di un impegno e una proficua collaborazione tra più soggetti istituzionali legati alla cooperazione e al patrimonio culturale, non ha avuto il seguito sperato, con l'estensione della ricerca ad ulteriori archivi storici, che coinvolgesse altre centrali cooperative e aggiornasse dati delle cooperative aderenti alla Lega.

Riferimenti bibliografici: ORTOLANI 1986

Archivi imolesi fuori dagli archivi

Lavoro di ampio respiro, che ha coinvolto anche il settore della cooperazione, “*Archivi imolesi fuori dagli archivi*”³⁸ è il frutto dell’indagine condotta dall’Archivio storico comunale di Imola, in collaborazione con altre istituzioni culturali cittadine, con l’obiettivo di far emergere, e di conseguenza far conoscere alla comunità, il patrimonio archivistico e documentario imolese di soggetti attivi sul territorio, che ne hanno contribuito, se non determinato, lo sviluppo economico, sociale, civile (imprese, cooperative, banche, partiti, sindacati, associazioni, enti ecclesiastici). Il progetto nasce anche dalla consapevolezza che questi archivi, conservati e prodotti da soggetti pubblici e privati non istituzionalmente preposti alla conservazione (da qui la formula “fuori dagli archivi”) e prevalentemente privi di strumenti di accesso e ricerca, sono particolarmente a rischio dispersione, pur rappresentando un patrimonio importante per la memoria della comunità.

Obiettivo del progetto era quello di censire e descrivere in modo coordinato questo patrimonio archivistico, multiforme e disseminato, utilizzando congrui strumenti informativi. Una ricerca circoscritta all’interno del territorio del comune di Imola e basata sull’adesione volontaria dei detentori e produttori dei fondi d’archivio. Attraverso strumenti e repertori è stato redatto un elenco per ambito di attività di tutti i potenziali soggetti da contattare, poi invitati a un incontro pubblico. L’esito del progetto era infatti legato alla capacità di

38 Imola è amministrativamente parte del territorio bolognese, ma ha storicamente uno stretto legame con quello ravennate, per questo motivo viene qui presa in considerazione.



coinvolgere i soggetti produttori, appartenenti ai più diversi settori, portando l'attenzione sul valore della documentazione storica in termini di risorsa informativa e culturale. Solo questo poteva permettere un'ampia partecipazione volontaria all'iniziativa e rappresentare per il futuro un potenziale punto di sviluppo e riflessione anche in termini di attività promozionali e di valorizzazione dei fondi.

Nelle schede descrittive pubblicate, redatte in modo uniforme e coordinato nel rispetto degli standard del settore, appaiono le descrizioni relative al soggetto conservatore (recapito, sviluppo lineare complessivo, modalità di conservazione, estremi cronologici), soggetto produttore (intestazione attuale e modifiche, estremi cronologici di attività, nota storica di funzioni e attività svolte) e archivio (estremi cronologici, consistenza, sviluppo lineare, documentazione, segnalazione di documentazione non archivistica, nota di storia archivistica, strumenti di accesso disponibili).

Da questo importante lavoro di censimento emerge un quadro ricco e variegato dei molteplici protagonisti della vita e della storia della comunità cittadina, siano essi appartenenti alla sfera del lavoro, della religione, della politica. Questi vengono rappresentati, e messi in una forma di dialogo, attraverso la presenza e la consistenza della propria documentazione storica. Diverse sono state le cooperative locali a partecipare a questo censimento, fornendo dati sul proprio patrimonio storico. In questo modo vanno a integrarsi nel corpo imprenditoriale e sociale che, nel suo sfaccettato complesso, ha contribuito all'identità e allo sviluppo del territorio imolese. Nelle descrizioni dei soggetti cooperati-

vi che hanno prodotto tali archivi si può ottenere anche un sintetico inquadramento storico delle attività svolte e del ruolo nel tessuto locale.

Riferimenti bibliografici: BARUZZI e MAESTRINI 2009

2. MOSTRE E PUBBLICAZIONI DI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

La documentazione degli archivi, oltre ad essere utilizzata come risorsa di fondamentale importanza per gli studi storici e consultata nei luoghi di conservazione, può essere mostrata attraverso forme di comunicazione in grado di saper rappresentare il suo valore materiale e informativo, in percorsi di conoscenza e narrazione in grado di raggiungere fasce di pubblico più ampie.

Fare “uscire” i documenti dall'archivio, permettere quindi una loro fruizione al di fuori dell'ambiente in cui è depositato, significa creare modalità di divulgazione di questo patrimonio alternative, meno specialistiche, ma per questo non banali.

Le forme più utilizzate per mostrare materiale documentario sono eventi espositivi, pubblicazioni e cataloghi, che da un lato promuovono in un certo senso il mondo degli archivi, spesso ambienti poco noti e fruiti solo da specialisti, dall'altro valorizzano il documento come testimonianza, comunicativa anche nella sua consistenza, di attività e valori. Per raggiungere questo scopo è necessario predisporre un progetto culturale, che offra agli utenti strumenti intellettuali per la comprensione dei documenti, collocandoli in un determinato contesto storico, tematico, funzionale.

In particolare, le mostre sono eventi in grado di richiamare l'attenzione di un vasto pubblico, creano



interesse e discussione su un determinato tema, alimentano la vita culturale della comunità, ma allo stesso tempo trovano i propri limiti nell'arco temporale e nello spazio in cui si svolge. Se non si prevede almeno la stampa di un catalogo, rischia di non lasciare traccia durevole del progetto e la conoscenza dei suoi contenuti rimane limitata al pubblico che ha avuto modo di visitarla.

Le pubblicazioni a stampa fissano invece i contenuti su un'opera consultabile senza limitazioni di contesto spazio-tempo, ma trovano limiti nella tiratura di stampa e la scala territoriale e settoriale della diffusione delle copie.

Nei progetti di divulgazione del patrimonio documentale, il materiale di certo più utilizzato è quello fotografico e le ragioni sono intuibili: il linguaggio delle immagini non necessita di un codice per essere compreso, l'immediatezza della sua comprensione è il suo punto di forza, ma anche la capacità di evocare ricordi ed emozioni. Le immagini fissano momenti di vita e ambienti reali, rappresentano quindi elementi che possono essere riconosciuti, generando coinvolgimento. L'impatto delle immagini fa leva sulle emozioni che suscitano, sui ponti che generano nella memoria dell'osservatore, ma anche sull'estetica, anche se non è la finalità principale della fotografia di tipo documentario, in quanto il valore è in ciò che viene rappresentato e nell'efficacia del suo impatto iconografico, che siano persone, luoghi, attività. Per una più ampia comprensione di contesto è però necessario fornire adeguate informazioni di supporto e collocare le immagini in una logica narrativa.

La mostra "Il Movimento Cooperativo Ravennate nella storia dalle origini alla fine degli anni '60"

Organizzata nel 1978 dalla Lega delle Cooperative della provincia di Ravenna, questa mostra di fotografie e documenti del territorio aveva l'obiettivo di riportare alla memoria lotte e vicende del movimento cooperativo locale, come testimonianza per le nuove generazioni di operatori. Un'azione quindi di riappropriazione del passato guardando al futuro del movimento.

Il materiale selezionato proveniva da vari archivi storici locali conservati, sia presso istituti culturali (la biblioteca Oriani e Classense, l'Istituto storico della Resistenza), sia presso organismi della cooperazione (l'archivio della Lega provinciale e della Federazione, l'archivio storico della CMC e di altre cooperative storiche, l'archivio del periodico "Cooperazione Ravennate").

La mostra ripercorreva il percorso storico del movimento, dalle sue origini internazionali alle peculiarità delle vicende locali. Tra queste assumono particolare rilevanza l'esperienza di Ostia, la prima cooperativa di braccianti a Ravenna e la figura di Nullo Baldini, la questione delle macchine trebbiatrici e le sue conseguenze nel movimento, la politica fascista nei confronti della cooperazione, il rapporto tra resistenza e cooperazione, la ricostruzione e il boom del dopoguerra.

Dalla mostra è stato pubblicato un catalogo, che contiene riflessioni e approfondimenti storici su passaggi e personaggi significativi, che costituiscono un'integrazione alla struttura narrativa dell'iniziativa.

Riferimenti bibliografici: LEGA PROVINCIALE COOPERATIVE E MUTUE DI RAVENNA 1978



*“Scatti di memoria” - L'archivio fotografico della
Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna*

Il recupero e riorganizzazione dell'archivio fotografico della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna ha dato vita, nel novembre del 2000 a Ravenna, al convegno “L'archivio fotografico come fonte per la storia” e contestualmente a una mostra fotografica, a cui è seguita la pubblicazione di un volume che raccoglie sia atti che catalogo.

Tale patrimonio fotografico si è formato e sviluppato durante la lunga attività della Federazione, a partire dai primi del Novecento, ma è stato per diverso tempo dimenticato e soggetto a dispersioni importanti. Negli anni '90 si è deciso di operare un importante lavoro di recupero, catalogazione e digitalizzazione del materiale, facendolo così diventare un vero e proprio fondo, composto da circa un migliaio di elementi. Uno sforzo complesso e attentamente ragionato, condotto con l'intervento di professionisti della fotografia necessario per riordinare l'esistente conservato presso la Federazione e riunire ulteriore materiale presso altre sedi, andando a creare un ricco e variegato archivio fotografico, molto significativo come testimonianza di un secolo di storia di cooperazione del territorio. Dalla sua complessiva analisi è scaturita un'interessante riflessione sul ruolo della fotografia, sia come documento storico, sia nel valore del suo specifico linguaggio, che incide sul complesso tema della comunicazione pubblica per immagini, quando utilizzata in periodici e altre forme di divulgazione e informazione dell'epoca.

Da questo patrimonio sono state inoltre selezionate immagini per l'organizzazione di una mostra, artico-

lata in ampie tematiche, che intrecciano il criterio cronologico all'ordinamento per materia, mettendo in relazione l'esperienza cooperativa con la trasformazione del territorio, sono infatti prevalenti le immagini che documentano opere e lavori eseguiti dalla Federazione, come bonifiche, costruzioni edilizie, regimazione di suoli e acque, attività agricole in genere. Il tono delle foto è generalmente documentario e oggettivo, sono state eseguite da fotografi professionisti, scelti con la consapevolezza dell'importanza della documentazione prodotta per scopi formativi e di trasmissione di conoscenze. Un gruppo di immagini, che si distinguono per la diversità di stile e composizione, sono quelle del periodo fascista, in cui la strategia comunicativa cambia radicalmente: il linguaggio è retorico, anche le immagini sono usate per finalità di propaganda e si afferma l'uso del fotomontaggio. La mostra si componeva di sette sezioni³⁹, corrispondenti a temi che hanno fortemente caratterizzato l'esperienza cooperativa nel corso della sua storia su questo territorio. Territorio i cui cambiamenti a livello economico e sociale, ma anche paesaggistico, sono stati influenzati in maniera evidente da questa esperienza e le immagini ne diventano testimonianza.

Riferimenti bibliografici: COTTIGNOLI 2002

39 Nello specifico: Trasformazione del territorio / L'evoluzione tecnico-agraria / Lo sviluppo insediativo della cooperazione sul territorio / Cooperazione e fascismo: dal conflitto alla "ristrutturazione" / Lavoro e imprenditorialità nella cooperazione ravennate / Braccianti e contadini: dalla contesa alla collaborazione / Solidarietà e impegno sociale.



Immagini di cooperazione. Obiettivo su persone, valori, attività. 1949-2009 - Confcooperative Ravenna

Confcooperative Ravenna nel 2009 ha celebrato il sessantesimo anno dalla sua fondazione e per l'occasione ha scelto di raccontarsi per immagini. Questo progetto ha portato alla pubblicazione di un volume diviso essenzialmente in due parti: la prima è composta da una selezione di fotografie, esito delle ricerche effettuate negli archivi storici pubblici e privati del territorio e in quelli delle cooperative associate della provincia; nella seconda parte sono pubblicati gli scatti del fotografo Giampiero Corelli, a cui è stato affidato il compito di "raccontare" la cooperazione di oggi attraverso il suo obiettivo.

Con questa scelta, la testimonianza della storia e dei valori della cooperazione è affidata al mezzo visivo e non al testo, quindi facendo leva sul potere evocativo ed emozionale delle immagini, in grado di comunicare in modo suggestivo il lavoro e le attività delle persone coinvolte. Non vi è qui la volontà di descrivere fatti e storie con informazioni, date e numeri, ma di trasmettere lo spirito, l'impegno e le facce dei cooperatori.

Le foto selezionate dagli archivi storici presentano una breve didascalia, che le contestualizza negli avvenimenti e nelle situazioni di cui sono testimoni, e ciascuna viene indicizzata in una categoria più generale (persone, partecipazione, lavoro, territorio).

La scelta di affiancare immagini storiche a immagini del presente è efficace per trasmettere senso di continuità, ma anche suggestioni dei cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. Rientra nel progetto di celebrazione anche la realizzazione di interviste a protagonisti locali

della cooperazione, che attraverso la loro voce (e faccia) testimoniano il proprio percorso e visione della cooperazione. Queste sono state raccolte in un cd allegato al volume.

Riferimenti bibliografici: CONFCOOPERATIVE RAVENNA 2009

Fotografia e immagine pubblica. 60 anni di Legacoop Ravenna

Nel 2010 Legacoop della provincia di Ravenna, in occasione della celebrazione dei suoi sessant'anni, ha realizzato un rigoroso lavoro di ricerca storica, che ripercorre la sua complessa vicenda, nel contesto del territorio ravennate e del movimento cooperativo locale e nazionale.

Il volume, che contiene i risultati di questi studi, comprende anche un interessante saggio che analizza il rapporto tra le vicende della cooperazione ravennate e l'evoluzione della sua immagine pubblica. A questo scopo è stato analizzato materiale iconografico proveniente da vari archivi fotografici, quello della stessa Legacoop, della Federazione provinciale delle Cooperative e di due periodici, "La Cooperazione Ravennate" e "Il Nuovo Ravennate", che costituivano i principali canali per la comunicazione e veicolazione delle immagini e che quindi ben rappresentano la funzionalità di queste nell'ambito della discussione di temi legati al movimento. L'autrice, Raffaella Biscioni, analizza la costruzione dell'immagine della Lega in prospettiva diacronica (dal dopoguerra, al boom e alla crisi economica) e sulla base dei vari strumenti di comunicazione, quale periodici specializzati e pubblicità, evidenziando



cambiamenti e nuove sensibilità, che inevitabilmente influenzano anche la stessa affermazione identitaria (dallo stereotipo bracciantile alla società dei consumi). Vengono considerati anche alcune realtà cooperative e contesti significativi (propaganda, commercio, manifestazioni), come contributo nell'illustrare l'evoluzione del linguaggio fotografico a servizio della comunicazione, in un contesto socio-economico territoriale e nazionale che stava cambiando e di pari passo anche la cooperazione stessa.

Nella parte conclusiva, particolarmente interessante è la riflessione della Biscioni sull'uso delle immagini come riferimento alla memoria storica della cooperazione, teorizzando come *"le immagini storiche valgano come segnale o simbolo di un uso del patrimonio storico della cooperazione in funzione di fidelizzazione"* e che in una strategia comunicativa servano *"a riannodare i fili identitari che andrebbero smarriti con il passare degli anni e in fasi di forte cesura storica"*. Nel volume è pubblicato un corposo apparato iconografico costituito da fotografie selezionate dagli archivi, ordinate seguendo una linea cronologica, che evidenziano in maniera diretta tutti i concetti espressi nell'analisi.

Riferimenti bibliografici: BISCIONI 2013

"1911-2011 le donne, gli uomini, le cooperative, l'associazione". Mostra fotografico-documentaria in occasione del centenario di Legacoop Imola

Per i suoi cent'anni (1911-2011) Legacoop Imola, oltre a eventi celebrativi, ha voluto dare un contributo alla conoscenza e all'approfondimento di tematiche connesse alla sua storia, rivolgendosi a tutta la comunità e con

uno sguardo rivolto al futuro. Lo ha fatto raccogliendo in una mostra - a cui è seguita la pubblicazione di un catalogo - dove documenti, immagini e oggetti sono considerati *“un patrimonio di grandissimo valore sul quale riflettere per quanto riguarda ciò che ha rappresentato la cooperazione per Imola e per gli imolesi. Vere pagine di storia Imolese più o meno recenti e perciò non solo un patrimonio cooperativo, ma vere e proprie testimonianze di crescita di civiltà a cui abbiamo contribuito dal secolo scorso ai nostri giorni”* (parole di Sergio Prati, Presidente Legacoop Imola, nella parte di presentazione del lavoro). Chiaro quindi l'intento di mostrare l'esperienza cooperativa integrata nel contesto storico della città, come elemento attivo e determinante nel percorso di crescita della società civile e nello sviluppo economico e territoriale, riflettendo sui valori, sulla storia e sul suo radicamento, ma allo stesso tempo cogliendo la prospettiva delle sfide future, in una visione senza soluzione di continuità.

Il catalogo riporta il materiale e l'organizzazione del percorso della mostra fotografico-documentaria svolta a Imola nel 2011, suddivisa per sezioni tematiche che seguono l'arco cronologico della storia di Legacoop Imola, dalla nascita e attività delle prime cooperative fino alla contemporaneità, attraverso fascismo, guerra, fase postbellica e sviluppo economico.

La documentazione selezionata, proveniente per lo più dagli archivi di cooperative locali, è molto suggestiva ed evocativa: i documenti manoscritti o stampati sono di varia tipologia (carteggi, atti, articoli, statuti, certificati, ecc) e chiaramente leggibili, mentre le foto d'epoca ritraggono persone, scene di lavoro e scorci di Imola nel corso del '900.



Il progetto, attraverso un itinerario narrativo, rimanda a un passato non troppo lontano, in cui molti imolesi possono ancora trovare i propri ricordi, riconoscere le proprie radici, se non addirittura riconoscersi. L'impatto visivo è molto efficace nel "dare vita" ad aspetti e attività del passato, in cui le vicende territoriali si inseriscono nel più ampio respiro della grande storia, e il *continuum* narrativo si spinge alla realtà attuale dedicando l'ultima parte a immagini e progetti della contemporaneità, per sottolineare la continuità e la proiezione verso il futuro.

Riferimenti bibliografici: CASADIO e ANDALÒ 2011

3 PROGETTI DI RECUPERO DI FONTI ORALI E TESTIMONIANZE

*"La cooperazione ravennate attraverso
la memoria e il vissuto dei suoi protagonisti"*

Negli anni '90, il Circolo Cooperatori Ravennati⁴⁰, con la collaborazione di A.G.C.I., Confcooperative e Legacoop, si è fatto promotore di un articolato progetto di raccolta di fonti orali, nell'ambito di un più ampio progetto culturale sulla conoscenza e diffusione dei valori e dell'esperienza cooperativa. Il lungo e impegnativo lavoro svolto ha prodotto diverse pubblicazioni, oltre che la trascrizione in più volumi delle 103 interviste totali realizzate.

La sua principale finalità è di ripercorrere la storia del movimento cooperativo ravennate attraverso la

⁴⁰ associazione culturale finalizzata alla divulgazione e promozione dei valori cooperativi che svolge le proprie attività in rapporto con tutte le tre principali centrali cooperative (Agci- Confcooperative-Legacoop)

memoria e le voci di coloro che hanno vissuto eventi e lavoro in prima persona, come protagonisti, cioè soci, dirigenti e tecnici della cooperazione del territorio, un tipo di testimonianze che soprattutto in passato è stato spesso trattato con diffidenza dalla ricerca storica, ma che gode di considerazione sempre maggiore.

Il progetto riveste un'indubbia importanza documentaria, per la sua ampiezza, per la varietà degli intervistati (un campione che rappresenta diverse posizioni e ruoli, donne e uomini di differenti appartenenze ideologiche) e per la professionalità con cui è stato condotto, dal metodo rigoroso, dalla selezione del campione all'analisi dei risultati.

Una prima fase, coordinata da Eraldo Baldini, ha visto la raccolta di 56 interviste a protagonisti della cooperazione ravennate, appartenenti a più generazioni e settori, condotte seguendo un questionario-guida attentamente impostato dai ricercatori, da cui emergono molteplici aree di riflessione, tra le principali: l'organizzazione dei processi aziendali, le relazioni tra cultura cooperativa e imprenditorialità, l'autopercezione che i cooperatori avevano di se stessi, del movimento e delle istituzioni, ma molti altri campi di ricerca possono avvalersi di questi contributi.

Nella fase successiva, la Professoressa Elda Guerra ha curato interviste rivolte a 42 ex-cooperatori con ruoli di direzione o di rappresentanza politico-sindacale dagli anni '50 ai '70. La ricerca mirava a mettere a fuoco tematiche cruciali nel processo di evoluzione della cooperazione in quegli anni, cioè il rapporto tra continuità e cambiamento, ma allo stesso tempo anche la soggettività, le percezioni e le strategie dei singoli cooperatori nei



confronti di tali mutamenti. “Trasformazione” è il concetto che emerge maggiormente, in riferimento all’economia (da agricola a industriale), le professionalità, il rapporto fra socio e cooperativa, la struttura e l’identità della stessa cooperazione. Un processo in cui emergono difficoltà, luci e ombre nel raggiungere spesso difficili equilibri tra le innovazioni e il senso di continuità del progetto cooperativo.

Complessivamente, ciò che riesce a creare questa raccolta di fonti orali è una “biografia plurale”, un coro di voci di protagonisti che hanno vissuto la cooperazione ravennate. La soggettività delle esperienze conferisce alla storia del movimento quell’anima che le carte non possono trasmettere e allo stesso tempo fanno emergere filoni di ricerca peculiari legati al vissuto quotidiano, la percezione dei fenomeni e dei rapporti interpersonali.

Un elemento di particolare distinzione e valore di questo complesso lavoro è la trasversalità del campione anche sul piano della rappresentanza ideologica, coinvolgendo esponenti di tutte le tre principali centrali cooperative.

Riferimenti bibliografici: BALDINI 1994, BALDINI e BARAVELLI 1995, CIRCOLO COOPERATORI RAVENNATI 2000, GUERRA 2004

“Testimoni di cooperazione”

Il progetto di Confcooperative Ravenna legato alla celebrazione del sessantesimo anno dalla sua fondazione ha previsto anche la realizzazione di una serie di interviste a diversi protagonisti della cooperazione del territorio - la registrazione audiovisiva è disponibile su

supporto dvd allegato alla pubblicazione prima citata, "Immagini di cooperazione" - appartenenti a diverse generazioni e settori, dal credito al sociale. I temi toccati sono molteplici: il significato di essere operatori, le motivazioni della scelta, il rapporto con i soci e con il territorio, le innovazioni da mettere in campo. Contributi che mettono in evidenza il ruolo della cooperazione sul piano personale e comunitario, il suo percorso storico, con una particolare attenzione rivolta alle sfide del futuro, per dare continuità all'esperienza cooperativa stando al passo coi tempi. Emergono nelle interviste considerazioni ricorrenti, come il valore del lavorare insieme, la condivisione e la solidarietà, la necessità di base di dare risposte concrete a bisogni di vita, lo stretto legame col territorio, l'importanza di essere competitivi e fare rete per svilupparsi e crescere, la centralità del rapporto con le nuove generazioni.

Riferimenti bibliografici: CONFCOOPERATIVE RAVENNA 2009 (cd allegato)



Proposte per un progetto: la cooperazione ravennate negli archivi storici e nelle testimonianze - Conoscere, raccontare, partecipare

1. CONSIDERAZIONI SU UNA VISIONE DI PROGETTO

Nelle parti precedenti si è cercato di illustrare, attraverso indicazioni a carattere teorico ed esempi, come i documenti, le immagini, le voci della storia della cooperazione abbiano un ruolo fondamentale, non solo come fonti per conoscere e analizzare la storia del movimento cooperativo, ma anche come elementi per favorire una maggiore consapevolezza verso il concetto di memoria della comunità, che riconosce esperienze e valori spesso condivisi e il loro ruolo nei confronti dello sviluppo dell'economia e della società del territorio.

Esiste un ricco patrimonio di memorie di cooperazione costituito da documentazione storica, materiale - per lo più di difficile accesso, disseminata, e spesso sconosciuta - e immateriale - che per sua natura, tende a svanire nel tempo - a testimonianza di scelte e di percorsi personali e collettivi, di legami fra persone, lavoro, territorio, società: un ricco panorama di esperienze, una pluralità di vissuti che possono essere conosciuti e messi in relazione attraverso la raccolta e l'organizzazione

delle informazioni, nel rispetto della loro natura e origine. Tracce di vita di cooperazione che è possibile far rivivere attraverso percorsi di conoscenza e narrazione.

Il mondo del digitale e il web offrono molteplici strumenti per veicolare conoscenze in modo innovativo, utilizzando modalità comunicative in grado di coinvolgere ampie fasce di pubblico e soprattutto le nuove generazioni. La costruzione di sistemi informativi complessi e multimediali si affianca agli sviluppi dell'interattività, fino alla possibilità di cambiare la prospettiva degli utenti, che da fruitori possono diventare co-creatori di contenuti attraverso piattaforme di dialogo e scambio, aprendo così nuovi scenari e relazioni fra comunità reali e virtuali.

La conoscenza dei principali strumenti e modalità che il mondo del digitale e del web ha sviluppato nell'ambito dell'accesso e fruizione del patrimonio culturale documentale e non solo, e le esperienze già maturate in progetti e contesti simili, costituiscono gli elementi necessari per costruire quella base critica, su cui poter ideare strategie idonee ed efficaci.

Molto spesso le iniziative di carattere culturale e storico legate alla cooperazione (studi, convegni, eventi, mostre) sono promosse e sviluppate da un singolo soggetto in occasione di particolari anniversari e celebrazioni, iniziative che per lo più restituiscono un panorama frammentario dell'esperienza cooperativa e di cui a volte non è possibile ritrovare traccia col passare del tempo. Il processo che sta portando, anche su scala territoriale, al modello di rappresentanza dell'Alleanza delle Cooperative Italiane - l'organo di coordinamento nazionale unitario delle Associazioni più rappresen-



tive della cooperazione (AGCI, Confcooperative, Legacoop) – è uno stimolo ad agire in senso coordinato e unitario, non appiattendo, bensì arricchendo dialogo e confronto, valorizzando la pluralità di esperienze. Nata per dare più forza alle imprese cooperative, sia come voce autorevole tra le istituzioni e nel mondo economico, sia come opportunità di maggiore impulso e crescita di iniziative e progetti comuni, si basa su un rinnovato confronto e collaborazione tra quelle componenti che hanno caratterizzato il percorso del movimento cooperativo, una separazione ideologica che col tempo va sfumando, anche in rapporto a un contesto politico, economico e sociale fortemente mutato.

La proposta di un progetto culturale corale e condiviso sul percorso ricco e complesso della cooperazione può rappresentare un'opportunità per una dimostrazione fattuale di alleanza anche in termini di memoria. Un progetto che non sia solo una proiezione del passato, ma in grado di proporre quel senso di continuità, alla base della riflessione sulle sfide del futuro.

Una piattaforma multimediale in grado di raccogliere in maniera organizzata informazioni, documenti, immagini, audiovisivi potrebbe rappresentare uno spazio dove il mondo della cooperazione può raccontarsi in modo corale, offrire testimonianze del suo percorso storico, comunicare valori e visioni, valorizzare le persone che hanno contribuito a portare avanti e sviluppare questa scelta di lavoro e di vita, fino ad arrivare a oggi e con uno sguardo proiettato avanti. Un archivio virtuale vivo, partecipato e in continuo sviluppo, che sappia comunicare con un pubblico ampio non solo fatti, ma anche il loro significato umano, i valori, le visioni e il

rapporto col territorio. Uno strumento di conoscenza multiforme, flessibile, partecipato.

Il confronto con l'attuale comunità, il suo coinvolgimento attraverso dinamiche di interazione e partecipazione alla memoria collettiva può tessere quelle relazioni fra storie, lavoro, persone e territorio, tali da rafforzare senso di appartenenza e identità, riconoscere valori condivisi, trasmettere visioni sociali possibili, andando ad arricchire quella coscienza critica che aiuti ad affrontare la strada ancora da percorrere.

2. UN PROGETTO PARTECIPATO E MULTIDISCIPLINARE

Un progetto che intende "aprire" alla conoscenza gli archivi storici e le memorie della cooperazione ravennate attraverso opportuni ed efficaci strumenti di gestione e comunicazione dei contenuti, è realizzabile solo se frutto di un percorso partecipato, basato sulla condivisione di obiettivi e collaborazione nella progettazione e realizzazione. Da questo dipende anche il suo successo, dalla capacità di attuare una strategia collettiva e multidisciplinare, dove ogni soggetto, che a vario titolo è coinvolto e interessato, abbia il modo e lo spazio di esprimersi e contribuire con idee, strumenti, professionalità e contenuti.

I principali soggetti che si vedrebbero coinvolti nella progettazione sono i protagonisti della cooperazione locale, per il diretto interesse in questa attività di divulgazione e per i contenuti trattati, e operatori culturali nel campo della documentazione e conservazione della memoria (come Soprintendenza archivistica, biblioteche e archivi del territorio, ma anche istituti culturali



specializzati, come il Centro di Documentazione sulla Cooperazione), per il *know-how* in materia di gestione di documentazione e fonti, in grado di garantire correttezza scientifica e metodologica d'indagine e impostazione, ma anche per il diretto interesse nella conoscenza e mappatura di risorse documentali storiche sul territorio. Considerando anche le potenzialità di uno strumento digitale online con contenuti storici nel campo educativo, anche figure nel settore dell'istruzione possono essere coinvolte per contribuire alle fasi progettuali per meglio rispondere a metodi ed esigenze didattiche.

Per l'effettivo sviluppo di un progetto culturale digitale, molte sono le competenze richieste, quindi è necessario che il gruppo di lavoro coinvolto nella realizzazione preveda ruoli e professionalità diverse, in continuo confronto: un comitato scientifico di esperti della cooperazione, archivisti, curatori di contenuti culturali digitali, web designer, informatici e comunicatori. Un lavoro multidisciplinare condotto con criteri scientifici, ma allo stesso tempo creativo e di comunicazione efficace.

Chi si occuperà di realizzare operativamente la struttura informatica e l'implementazione dei contenuti dovrà confrontarsi e condividere sia scelte di carattere tecnico, per esempio la modalità di organizzazione e visualizzazione delle informazioni che incide molto sull'interazione con l'utente, sia quelle concettuali, come l'elaborazione di percorsi tematici e narrativi utili alla trasmissione di conoscenza e valori attraverso la documentazione storica, come pure le eventuali modalità di coinvolgimento e partecipazione degli utenti.

Di seguito le principali competenze che si possono

prevedere utili e le funzioni che sono chiamate a soddisfare:

- competenze archivistiche: per una corretta raccolta e gestione delle informazioni relative ad archivi storici; per offrire le specifiche conoscenze sulle pratiche di tutela, conservazione e gestione delle risorse archivistiche “tradizionali” e la loro digitalizzazione, quindi le idonee modalità di accesso e ricerca su sistemi dedicati e portali;
- competenze nei temi legati alla cooperazione: per ispirare e mettere in evidenza principi e tematiche dell’esperienza cooperativa, come guida all’esposizione delle risorse e alla narrazione; per delineare un contesto articolato ma coerente della cooperazione locale, valorizzando le peculiarità che la contraddistinguono e il territorio dagli altri modelli economici, anche nel rapporto con la collettività;
- competenze nella storia locale: per fornire una visione di contesto territoriale all’esperienza cooperativa nel corso del tempo e nel suo rapporto con la comunità locale;
- competenze nella mediazione cognitiva e culturale: per elaborare strategie comunicative efficaci per rendere significativi e facilmente fruibili risorse e contenuti spesso complessi;
- competenze nella storia orale: per condurre raccolte e ricerche su questo tipo particolare di fonti della memoria, che richiedono attenzioni e modalità di gestione competenti;
- competenze digitali *web-oriented*: per la predisposizione di un’infrastruttura digitale articolata per



il web che supporti contenuti multimediali (testi, immagini, audiovisivi, mappe); per una corretta gestione dei contenuti anche in funzione della visibilità e ricercabilità sul web; per l'implementazione di funzioni di navigazione e di accesso ai contenuti intuitive e efficienti;

- competenze nel campo della grafica digitale e comunicazione: per la predisposizione di un'interfaccia grafica funzionale ma *friendly*; per strutturare percorsi di conoscenza narrativi stimolanti su temi e concetti legati all'economia e al sociale; per sviluppare strumenti e dinamiche di partecipazione e identificazione di comunità; per amplificare lo strumento anche sui *social-network*; per realizzare eventuali ulteriori risorse integrative, come video o interviste.

Per impostare un progetto, quindi definire i contenuti e gli strumenti da utilizzare, che miri alla divulgazione è necessario identificare il target di riferimento, ovvero a chi si vuole comunicare e con chi si vuole interagire (che può essere, specifico, trasversale o anche indifferenziato):

- mondo della cooperazione: a cui si può offrire la possibilità di approfondire storia e temi di proprio interesse, ma anche di riconoscersi in una comunità e in ideali comuni;
- ricercatori in ambito di storia economica e sociale: che possono trovare un aiuto nell'identificare risorse informative utili per le proprie indagini;
- istituzioni culturali: che possono trovare una nuova porta di accesso alla conoscenza e alla do-

- cumentazione storica del settore;
- insegnanti e studenti: per la potenzialità come strumento didattico per la storia economica e sociale del territorio e per l'educazione civica;
 - comunità locale: a cui si offre uno strumento per approfondire, ma anche ri-conoscere, un contesto importante della vita sociale ed economica, di cui si è direttamente o indirettamente partecipi, nel lavoro o nella fruizione di servizi o prodotti;
 - giovani che stanno terminando il percorso di studi e che si affacciano al mondo del lavoro: a cui si presenta, attraverso una conoscenza di tipo storico-documentale, una scelta di imprenditorialità alternativa ai modelli di economia di capitale e della sfera pubblica, basata su rapporti di mutualità;
 - comunità online: che può trovare uno strumento dinamico che, grazie a una navigazione facile, suscita curiosità e porti a scoprire una tematica poco nota attraverso interessanti e suggestive testimonianze documentali.

3. PRIMA I CONTENUTI, POI LA TECNOLOGIA

Molto spesso le strategie, soprattutto in ambito digitale, partono dal mezzo e non dal contenuto. Definire gli obiettivi generali di comunicazione e valutare i contenuti a disposizione sono le prime necessità per impostare una strategia, scegliere gli strumenti idonei e le risorse necessarie, intese in termini sia economici, sia professionali.

Il panorama della cooperazione ravennate è estremamente ampio e vario, la mappatura e la verifica del-



lo stato dell'arte nella conoscenza degli archivi storici del settore deve essere condotta da professionisti, per poi valutare se opportuno e possibile progettare un'articolata attività di censimento o impostare un ragionamento di approfondimento che coinvolga le risorse note, magari individuando e selezionando un campione "pilota" tra le imprese cooperative più longeve, di cui si conosce l'esistenza di un significativo patrimonio storico.

Se il censimento rappresenta l'attività più corretta per ottenere una base conoscitiva ai fini della tutela del patrimonio archivistico, si tratta di un'operazione molto impegnativa e complessa, che necessita di tempo, risorse e professionisti. Trattandosi di beni di proprietà privata (fanno eccezione quei fondi depositati e conservati presso istituti pubblici culturali ed enti locali), l'adesione a una simile indagine deve avvenire su base volontaria e per incentivarla può risultare utile l'organizzazione di iniziative di illustrazione del progetto e delle sue finalità, mirate anche a sensibilizzare i proprietari al valore che riveste il materiale documentale per la cultura e la società⁴¹. Il coordinamento e il supporto di professionisti è assolutamente necessario in tutto l'iter dell'indagine, dall'impostazione e realizzazione del lavoro, alla gestione delle informazioni su base digitale, fino alla redazione delle descrizioni per i singoli fondi nel rispetto degli standard riconosciuti. I dati essenziali da raccogliere, in loco o attraverso questionari, sono relativi alla consistenza, cronologia,

41 si cita qui nuovamente l'esempio del progetto di Network del Centro di Documentazione sulla Cooperazione di Bologna e anche l'esperienza imolese BARUZZI e MAESTRINI 2009

ordinamento, aspetti conservativi, note storiche degli archivi della cooperazione presenti sul territorio, monitorando anche tutte quelle risorse presenti sul web, più che altro relative a fondi conservati presso istituzioni statali o enti pubblici locali.

L'emersione di questi dati, oltre ad accrescere la consapevolezza verso il valore del patrimonio documentale per la storia della comunità, può anche sensibilizzare verso una sua più corretta conservazione e gestione⁴².

Un'indagine organizzata e coordinata su scala territoriale e intersettoriale in tutto l'ambito della cooperazione è di certo molto impegnativa e dai risultati non scontati. Può essere necessario, a fronte di difficoltà, rimodulare la strategia o prevedere più azioni, o come si è detto, ragionare in termine di selezione di un campione di archivi storici rappresentativi.

Un'ulteriore questione da affrontare nella fase di raccolta dei contenuti è l'accertamento dell'esistenza di iniziative legate alla gestione e valorizzazione dei singoli archivi storici e progetti di digitalizzazione,

42 dalle informazioni sulle condizioni di conservazione che emergono possono essere forniti consigli e segnalati interventi necessari per una migliore tutela del materiale e prendere eventualmente in considerazione uno spostamento dell'archivio storico dalle singole cooperative di produzione verso un luogo di conservazione più idoneo (un archivio di un'associazione cooperativa o un istituto culturale). Un'azione di questo tipo risponderebbe a una strategia di centralizzazione fisica del materiale, idea in passato avanzata dal Circolo Cooperatori Ravennati, volta al superamento della loro dispersione sul territorio, che oltre a rappresentare un atto di riconoscimento del valore culturale della documentazione per la storia della cooperazione ravennate, darebbe migliori garanzie per una corretta conservazione nel tempo e favorirebbe un più semplice accesso ai ricercatori e interessati alla consultazione del materiale.



pregressi o in corso, da portare alla luce o da sviluppare ulteriormente su altri canali. Importante inoltre sfruttare risorse e servizi disponibili per la ricerca da integrare in moduli di approfondimento, per esempio offrendo una selezione di titoli e articoli sulla storia della cooperazione o di alcuni temi connessi - cercando di includere testi direttamente scaricabili da internet - o anche integrando collegamenti a servizi di ricerca bibliografica OPAC, come la consultazione del biblioteca della BCC Città e Cultura e biblioteca Zucchini di Faenza, che vantano un notevole patrimonio di titoli sulla cooperazione locale.

Nella creazione di strumenti di conoscenza di approccio divulgativo, l'offerta multimediale è un aspetto da curare e arricchire il più possibile, oltre a riproduzioni digitali di materiale documentario proveniente dagli archivi storici - carte, fotografie, materiale grafico e divulgativo, periodici e stampa - rappresenta un significativo valore l'offerta di documentazione audiovisiva, come interviste realizzate su esperienze cooperative, testimonianze e documentari. Anche in questo caso si può prevedere di sfruttare il disponibile, quindi eseguire una mappatura delle risorse esistenti e selezionare quelle idonee, considerando le questioni inerenti le autorizzazioni e il rispetto dei diritti d'autore e di proprietà. Elemento quest'ultimo da considerare attentamente quando si intraprende qualsiasi progetto che prevede il riutilizzo di contenuti, attraverso la digitalizzazione di opere, contributi e documenti per la divulgazione sul web.

4. TRE STRATEGIE DIGITALI PER LA MEMORIA DELLA COOPERAZIONE: CONOSCERE, RACCONTARE E PARTECIPARE

Valorizzare archivi, documenti e testimonianze della storia della cooperazione ravennate sul web è una sfida che va affrontata con le strategie e gli strumenti più indicati per soddisfare obiettivi specifici.

Le scelte inerenti struttura informativa, funzionalità tecniche e impostazione grafica devono essere adeguate agli obiettivi e alla gestione dei contenuti che si decide di divulgare e al livello di comunicazione e tipo di interazione con gli utenti, che si ha intenzione di stabilire.

Si possono costruire strumenti relativamente semplici, che contengono informazioni elaborate e gestite solo redazionalmente, fino a piattaforme più complesse suddivise in più ambienti, funzionali a diverse modalità di gestione dei contenuti (informativa, narrativa, partecipativa), che possono prevedere varie modalità di interazione tra il pubblico e i contenuti stessi (attraverso interrogazioni, aggregazioni, commenti, tag, dinamiche di *download* e *upload*).

È importante in generale prevedere un sistema di gestione e pubblicazione dei dati flessibile e scalabile, per permettere l'integrazione nel corso del tempo di nuovi elementi, ma anche per permettere di apportare migliorie, integrazioni tecniche e di visualizzazione, se necessarie. Implementare quindi una struttura modulare, aperta, multimediale, sostenibile è, al di là delle dimensioni e della complessità del progetto, una buona pratica per ogni strategia digitale rivolta alla conoscenza e alla divulgazione. Tra queste caratteristiche,



la sostenibilità è un concetto fondamentale da valutare con particolare attenzione in fase di progettazione, in termini di costi e lavoro per un mantenimento dell'attività e di accessibilità nel tempo dell'ambiente digitale che si va a creare.

A seconda degli obiettivi, delle risorse e dei contenuti a disposizione, del target di pubblico al quale ci si indirizza, possono essere impiegate una o più strategie di organizzazione dei dati attraverso l'utilizzo degli strumenti più idonei.

Di seguito verranno illustrate tre possibili direzioni di sviluppo, in cui sono schematicamente indicati contenuti, obiettivi, target e strumenti, che ne caratterizzano la progettazione e realizzazione.

Una strategia non esclude l'altra, anzi l'integrazione di più ambienti informativi in un'unica piattaforma, oltre che possibile, è auspicabile per moltiplicare i livelli dell'offerta culturale, le forme di accesso ai dati e le modalità di interazione con gli utenti, incontrando più segmenti di fruizione e una diversità di orizzonti cognitivi. In questo caso, ci si dovrà rivolgere a particolari soluzioni software in grado di gestire sistemi documentali articolati e complessi, appositamente predisposti per la fruizione sul web.

Fra le tre strategie, quella che maggiormente si differenzia dalle altre è l'ultima di *crowdsourcing* se infatti nelle prime due i contenuti provengono da archivi o son creati da un gruppo redazionale del progetto, qui sono gli utenti a partecipare direttamente condividendo propri ricordi, documentali o testimoniali, caricandoli in una piattaforma preimpostata per accogliere e organizzare contenuti esterni e metterli in relazione.

Se, almeno a un livello iniziale, non è possibile realizzare un sistema complesso, multi-ambiente, si può sempre scegliere una singola, ma chiara, modalità di approccio e valutare possibili *step* di sviluppi integrativi futuri, in una logica *“Think big, start small”*.

Accedere alla conoscenza degli archivi

Tipologia di contenuti

I dati ottenuti da un censimento più o meno capillare degli archivi storici della cooperazione sul territorio, formalizzati in descrizioni archivistiche strutturate secondo gli standard del settore, restituiscono informazioni riguardanti le caratteristiche dei fondi (generalì o più approfondite di consistenza, fino al livello inventariale e che possono considerare estremi cronologici, tipologia del materiale, note storiche), di chi li ha prodotti (soggetti produttori con relative vicende) e di chi li conserva (soggetti conservatori e condizioni di accesso). Queste costituiscono la base conoscitiva del patrimonio documentale, circoscritto per ambito geografico (per esempio relativamente al territorio ravennate o romagnolo) e di contesto. Le descrizioni archivistiche, gestite attraverso software specifici, possono essere restituite per l'accesso online, ma è necessario impostare un'ideale modalità di visualizzazione e navigazione dei contenuti.

Anche il materiale di tipo audiovisivo costituisce fonte documentaria di significativo interesse e la sua consistenza da segnalare e integrare.

Obiettivi

- fornire l'accesso alle risorse informative relative agli archivi della cooperazione locale, coerente-



mente e correttamente gestite dal punto di vista della pratica archivistica, ma che siano comprensibili dalla comunità della rete, anche senza pregresse esperienze di ricerca d'archivio;

- creare un punto di accesso unitario a questo tipo di dati, generalmente poco noti e frammentari, superando la dispersione fisica sul territorio⁴³ e la segmentazione di appartenenza ideologica, in una visione di sistema, in cui far convergere un patrimonio informativo comune, condiviso e reso disponibile, pur nella sua eterogeneità di provenienza;
- favorire la conoscenza delle fonti per la ricerca nell'ambito della storia dell'economia e della società del territorio;
- accrescere la consapevolezza dell'esistenza, del valore culturale e della consistenza degli archivi storici della cooperazione, attraverso la loro visibilità e accesso alle informazioni, sensibilizzando così alla conservazione, alla tutela e all'emersione e rafforzando il senso di responsabilità verso di essi, come segno della propria identità ed eredità per la collettività;
- rafforzare l'autorevolezza della cooperazione nell'ambito di progetti per la conoscenza e la valorizzazione delle fonti per la storia e la cultura, non solo locale, ponendosi in relazione con simili strumenti informativi presenti in rete;
- favorire l'emersione anche di realtà cooperative

⁴³ La stessa rintracciabilità risulta spesso difficile, poiché la documentazione subisce gli effetti di modifiche delle realtà d'impresa, quali fusioni, donazioni, acquisizioni.

piccole o scomparse della cooperazione, attraverso la conoscenza di un patrimonio documentale esistente.

Target

- cooperatori interessati a rintracciare e consultare documentazione storica per approfondire circostanze e aspetti poco noti;
- studiosi di storia del movimento cooperativo e di storia locale, interessati a scoprire risorse di informazioni per le proprie ricerche;
- comunità locale online con particolare interesse nelle fonti storiche locali;
- comunità archivistica online interessata agli archivi storici di soggetti privati, dell'economia e della società civile.

Azioni e strumenti

- gestione delle descrizioni degli archivi e delle informazioni correlate (notizie riguardo il contesto cooperativo che lo ha prodotto, dove è conservato, se è accessibile, se sono disponibili documenti digitalizzati) attraverso appositi applicativi digitali, conformi agli standard del settore e con funzionalità di ordinamento, ricerca, indicizzazione e consultazione sviluppate per la pubblicazione sul web;
- elaborazione di un'interfaccia di visualizzazione e gestione dei contenuti il più possibile auto-esplicativa, che permetta un facile riconoscimento e orientamento tra le informazioni, facendo in modo di unire le istanze di natura archivistica a



modalità di consultazione meno specialistiche, quindi più intuitive e tematiche;

- utilizzo di un linguaggio il meno possibile specialistico, facilitando la comprensione di elementi della pratica archivistica anche verso gli utenti poco esperti;
- predisposizione di funzioni di ricerca intuitive, basate su concetti chiave, come toponimi e ambiti, per permettere l'aggregazione di informazioni interne in modo chiaro e coerente;
- creazione di collegamenti tra informazioni archivistiche ed eventuali riproduzioni digitali di documenti.

Costruire percorsi di narrazione e tematici attraverso le fonti

Tipologia di contenuti

L'esame della documentazione degli archivi storici può portare all'identificazione e selezione di materiale che, per contenuto, caratteristiche e condizioni risulti particolarmente significativo e rappresentativo ai fini della comunicazione diretta con il pubblico, come testimonianza di un determinato tema o contesto di cooperazione. Le tipologie documentali originali possono essere di svariata natura: documenti cartacei, fotografie, progetti grafici, manifesti, materiale informativo e pubblicitario.

In un contesto di comunicazione narrativa acquistano un peculiare valore anche le fonti orali, in forma di registrazioni audio, trascrizioni, oppure video-interviste a protagonisti della cooperazione locale sul ricordo

di esperienze e impegno; storie che offrono tematiche di approfondimento alternative - legate per esempio alle relazioni umane, alla socialità, alle speranze personali - e che, integrandosi con le "carte" possono costruire soluzioni narrative multimediali coinvolgenti.

Più numerose sono le provenienze dei materiali utilizzati, più ampio sarà il grado di rappresentazione e significatività, sul piano storico e territoriale, dei contesti cooperativi raccontati attraverso documenti e testimonianze. Questo implica un coinvolgimento diretto di più soggetti nel progetto stesso, un lavoro di collaborazione, confronto e rete maggiore e tendenzialmente più proficuo.

Il recupero di materiali prodotti in precedenti progetti di valorizzazione della memoria della cooperazione (mostre, studi, celebrazioni), quindi già selezionato e organizzato, risulta un possibile punto di partenza - sempre nel rispetto delle autorizzazioni necessarie per il suo utilizzo - per promuovere nuovamente lo stesso progetto in ambiente digitale, rielaborandolo e integrandolo per la fruizione sul web.

Trattandosi in generale di contenuti estrapolati da un contesto di archivio o raccolta, è importante che ciascun oggetto digitale mantenga una connessione informativa con la propria fonte d'origine (fondo o progetto d'appartenenza, proprietà, diritti di riproduzione), per rispettare la corretta contestualizzazione e per comprendere la molteplicità e la ricchezza del patrimonio documentale.

Obiettivi

- Comunicare storie, ma anche valori della coo-



perazione, in una forma divulgativa efficace e stimolante attraverso documenti storici e testimonianze, generando un rinnovato interesse da prospettive anche insolite;

- favorire una visione della cooperazione ricca e articolata, ma allo stesso tempo in modo unitario;
- illustrare i cambiamenti delle prospettive e dei contesti della cooperazione nel corso del tempo, le sfide, le difficoltà, la competitività, il confronto coi diversi bisogni della società;
- narrare storie significative per testimoniare la peculiarità del modello cooperativo nel mondo del lavoro (le motivazioni della scelta cooperativa, i rapporti interni, le visioni, la presenza e i risultati sul territorio), il suo contributo nel cambiamento delle condizioni dei lavoratori e nello sviluppo economico e sociale del territorio;
- mostrare aspetti meno ufficiali, ma tematiche altrettanto importanti legate all'esperienza umana e sociale⁴⁴;
- dare continuità e maggiore visibilità a mostre o iniziative di divulgazione tradizionali, inerenti la conoscenza del patrimonio storico della cooperazione, con strumenti e linguaggi digitali e superare i limiti spazio-temporali attraverso il web, rendendo facilmente fruibili risorse documentarie già raccolte e organizzate, ma di cui rimane

44 Alcune tematiche interessanti da sviluppare (in base al materiale disponibile): biografie di importanti personalità della cooperazione locale / i cambiamenti nel lavoro delle campagne / le donne nella cooperazione / la cooperazione per l'inclusione sociale / la cooperazione che cura le persone / eventi sociali / pubblicità di cooperazione.

- scarsa traccia;
- stimolare relazioni fra passato e presente, suggerendo temi di riflessione sulle evoluzioni del movimento e sulle dinamiche di sviluppo territoriale in genere;
 - creare uno strumento che possa essere utilizzato anche a scopi didattici nelle scuole, a supporto di laboratori/insegnamenti sulla storia del territorio, dell'economia e della società;
 - creare collegamenti e relazioni tematiche e narrative tra documentazione materiale e testimonianze orali;
 - favorire la conoscenza e la fruizione delle fonti documentarie verso un pubblico che non ha l'abitudine o ha difficoltà a consultarle direttamente.

Target

- operatori interessati alle vicende storiche della cooperazione locale, in cui riconoscono loro stessi protagonisti o comunque molto vicini al contesto mostrato;
- nuovi operatori interessati a scoprire l'eredità e le memorie delle precedenti generazioni e a trovare ispirazioni, confrontando i diversi contesti storici;
- insegnanti e studenti di scuole locali che prevedono moduli didattici sulla storia del territorio o nello specifico sulla cooperazione;
- comunità archivistica online interessata a scoprire modalità di valorizzazione di documenti d'archivio storici di particolari contesti locali;
- comunità locale online curiosa di scoprire vicende della storia del proprio territorio;



- comunità non-locale online con interesse verso storie di vita e lavoro non note, legate a un territorio diverso dal proprio.

Azioni e strumenti

- digitalizzazione di documentazione d'archivio di varia natura e testimonianze orali in formato idoneo per la pubblicazione sul web e creazione di una *digital library* multimediale;
- identificazione di storie e temi significativi (nell'ambito del lavoro, della società, del territorio, di specifiche biografie) per far comprendere e divulgare aspetti del percorso della cooperazione locale, non solo eventi, ma peculiarità, risvolti e valori che l'hanno resa un'esperienza collettiva fondamentale per la formazione sociale e civile di questo territorio;
- realizzazione di mostre digitali, percorsi tematici o ambienti narrativi, attraverso l'utilizzo di strumenti adatti alla gestione e organizzazione di contenuti multimediali, valutando anche applicativi specificamente sviluppati in abito della valorizzazione di collezioni digitali del patrimonio culturale o integrati a CMS per una gestione strutturata e flessibile dei contenuti;
- rappresentazione di oggetti digitali in contesti significativi attraverso relazioni semantiche, quali lo spazio geografico (mappe interattive) e quello temporale (*timeline*), in cui eventualmente integrare ulteriori informazioni per facilitare l'orientamento e la comprensione dei dati in queste dimensioni;

- creazione di relazioni semantiche per soggetto, settore, ambito per permettere l'aggregazione di contenuti eterogenei (attraverso metadati o tag);
- recupero e riutilizzo di materiale d'archivio, selezionato e organizzato precedentemente per mostre tradizionali o pubblicazioni, digitalizzando i contenuti e riadattando l'organizzazione per la fruizione sul web;
- possibilità di creare un'interazione con gli utenti attraverso l'inserimento di commenti e/o tag.

Condividere storie di cooperazione

Tipologia di contenuti

Invitata a partecipare volontariamente a un progetto di memoria collettiva, sarà la stessa la comunità della rete a fornire documenti, immagini, filmati, racconti, in forma digitale, quali testimonianze del proprio coinvolgimento nella cooperazione - non solo ricordi legati al lavoro, ma anche momenti di socialità, condivisione, partecipazione, impegno, scelta; testimonianze spontanee e personali, come tessere di un mosaico di esperienze cooperative. Ogni risorsa dovrà essere accompagnata da alcuni dati essenziali per identificarla e contestualizzarla (data o almeno anno, luogo, occasione, eventuali note personali), permettendo anche l'esecuzione di processi di aggregazione su base semantica. Le risorse, raccolte nelle modalità più opportune, dovranno essere gestite e catalogate all'interno di un'unica piattaforma *web-based*. Saranno gli obiettivi specifici del progetto a definire eventuali limiti di contesto cronologico, territoriale, settoriale o promuovere una campagna di raccolta libera.



Obiettivi

- rendere i cooperatori “protagonisti” di una memoria collettiva sulla cooperazione attraverso la condivisione e la visibilità dei propri ricordi, esperienze, momenti di vita cooperativa;
- moltiplicare i punti di vista attraverso ricordi di vissuto personale, quindi anche visioni più “intime” del vivere la cooperazione;
- creare una comunità virtuale che si riconosca in un’identità di cooperazione, rafforzando legami già esistenti o generando ulteriori contatti (*community building*) anche intergenerazionali;
- riconoscere e riconoscersi in contesti sociali e territoriali in cui si vive e in visioni e ideali comuni;
- aumentare il livello di interattività con la comunità, fino alla partecipazione diretta attraverso la condivisione di propri ricordi;
- creare connessioni tra la documentazione “ufficiale” e quella personale dei cooperatori, senza ambiguità nell’identificazione delle diverse fonti;
- creare un senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti di questa iniziativa sulla memoria, diventando “socio” del progetto;
- ricostruire storie “minori”, ma importanti per il senso di comunità;
- dare visibilità a risorse e storie altrimenti sconosciute.

Target

- cooperatori del territorio invitati a contribuire in prima persona al progetto, creando una comunità virtuale attiva;

- comunità locale online interessata a riconoscere persone e luoghi del proprio territorio;
- comunità non-locale online curiosa di scoprire storie di vita e lavoro di persone, fuori dalla storiografia ufficiale, e i loro legami come comunità di un territorio;
- comunità archivistica online interessata alla modalità di formazione di un archivio collettivo partecipato, esistente solo virtualmente.

Azioni e strumenti

- Campagna di comunicazione per invitare alla partecipazione al progetto di raccolta ricordi (racconti, immagini, pensieri,...) legati alla cooperazione nel territorio ravennate;
- creazione di una piattaforma dinamica, scalabile, in grado di svilupparsi in maniera congruente attraverso la progressiva aggiunta di contenuti multimediali e che garantisca un adeguato sistema di archiviazione ragionato degli stessi;
- elaborazione di un'interfaccia grafica funzionale all'esposizione di contenuti eterogenei di molteplice provenienza, per renderli significativi nella fruizione;
- controllo e coordinamento redazionale sulla documentazione raccolta prima della pubblicazione sulla piattaforma per garantire ordine, coerenza, piena potenzialità informativa ai contenuti e al sistema;
- rappresentazione dei contenuti digitali eterogenei (per tipologia e provenienza) in scenari comuni, attraverso relazioni semantiche, collocando gli



oggetti nello spazio geografico (mappe interattive) e in quello temporale (*timeline*), o creando aggregazioni logiche tematiche: soggetto, settore, contesto (lavoro, assemblea, iniziative sociali...).

Conclusioni e prospettive di memorie digitali

La cooperazione ha fortemente caratterizzato la storia economica e sociale del territorio romagnolo e ancora oggi rappresenta una significativa e vitale realtà, impegnata nel confronto con i cambiamenti e le difficoltà attuali. La salvaguardia e la conoscenza delle tracce del suo percorso, conservate negli archivi storici e nei ricordi, rappresenta un'operazione culturale da condurre con competenza e creatività, e che grazie all'uso di strumenti digitali e del web può contribuire allo sviluppo di una memoria collettiva della cooperazione.

L'accezione "culturale" è legata alla volontà di fare emergere, rendere fruibile e valorizzare un patrimonio documentale e testimoniale generalmente poco noto e accessibile, ma che rappresenta una fonte informativa di prima importanza nella conoscenza dell'esperienza cooperativa e il suo significativo impatto nello sviluppo del territorio e dell'assetto economico e sociale locale.

Un modello di economia sociale basato su valori quali mutualità, solidarietà, inclusione, estese opportunità imprenditoriali, partecipazione democratica, che si esemplifica in una molteplicità di storie e vissuti, in cui si viene ad affermare una vera e propria cultura della cooperazione. Attraverso diversi linguaggi e forme della memoria, materiali e immateriali, non solo è possibile ripercorrere fatti ed esperienze di lavoro e persone, salvaguardandone la conoscenza, ma anche trasmettere la consapevolezza delle richieste e delle visioni sociali

su cui si basano e il significato di una scelta alternativa all'economia di capitale e al sistema pubblico, che con i diversi segmenti del mondo del lavoro e con la contemporaneità si è saputa confrontare e rinnovare.

Per dare al progetto un'autorevolezza, e per una corretta esecuzione formale e di concetto, è necessaria competenza, da un punto di vista scientifico e culturale, attraverso il coinvolgimento di professionalità afferenti molteplici campi, da quello della gestione documentale, a quello della comunicazione, dallo storico, all'informatico.

La creatività è un ulteriore elemento, essenziale per ideare soluzioni e strategie in grado di sviluppare uno strumento di conoscenza fruibile ed efficace. Il valore dell'esperienza cognitiva deve essere al centro del progetto e il web offre straordinarie potenzialità nella gestione di contenuti complessi, è perciò possibile elaborare soluzioni flessibili e adeguate per la conoscenza e la comunicazione.

Il significato della dimensione collettiva della memoria si ritrova nella stessa parola cooperazione, che implica un'esperienza plurale, l'agire insieme per obiettivi comuni. Perciò anche le tracce della memoria avranno un valore di comune appartenenza nella condivisione di esperienze, idee, principi. Memoria partecipata e socializzata, che si alimenta e arricchisce di singole esperienze individuali, per dipingere un articolato quadro di rapporti e reti sociali. Il senso di continuità che scandisce i rapporti generazionali è alla base dei legami temporali di una memoria comune, di un territorio e della comunità che lo popola, in tutte le peculiarità e trasformazioni.



Lo spazio virtuale, aperto e accessibile, offre l'opportunità di raccogliere (superando i problemi legati alla deperibilità e all'ingombro della materia), comunicare e condividere su ampissima scala le testimonianze, in diversa natura e forma, delle esperienze che insieme hanno delineato un percorso dai connotati sociali, culturali, economici, politici, affinché non si disperdano nel flusso del tempo e rimangano un riferimento aperto al confronto con la contemporaneità, guardando verso il futuro, perché non si può costruire futuro senza memoria.

Possiamo immaginare una prospettiva per la memoria del presente? L'era digitale in cui viviamo ci pone di fronte a molteplici questioni riguardanti i radicali e veloci mutamenti nel modo di relazionarsi, lavorare, scambiarsi informazioni e documenti. La gestione di questi intensi, a volte caotici, flussi informativi virtuali è un'esigenza attuale, ma che è inevitabilmente rivolta al futuro, si tratta infatti di curare e organizzare le testimonianze dirette di fatti, mentalità, persone di oggi.

La dematerializzazione⁴⁵ è un processo che coinvolge la modalità di gestione di attività e funzioni amministrative e commerciali, radicalmente mutate negli ultimi anni, processo che si è affermato nel riconoscimento normativo del pieno valore giuridico al documento informatico. Si comprende così come a breve tutte le tracce relative all'esercizio di un'attività, di enti

45 "Con "dematerializzazione" si indica il progressivo incremento della gestione documentale informatizzata - all'interno delle strutture amministrative pubbliche e private - e la conseguente sostituzione dei supporti tradizionali della documentazione amministrativa in favore del documento informatico." (dal sito dell'Agenzia per l'Italia Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri <http://www.agid.gov.it/>)

o istituzioni o imprese, saranno solo di natura virtuale e come le prospettive della gestione documentale stanno cambiando. I professionisti del settore sono già intensamente impegnati nell'indirizzare il futuro e l'evoluzione della professione, verso l'acquisizione di strumenti e competenze specifiche per garantire corrette strategie di gestione, accesso e recupero della documentazione digitale, che si andrà ad accumulare in archivi virtuali inerenti la vita amministrativa, contabile, commerciale, ecc.

Anche la sfera dell'informazione, intesa come quotidiani e periodici, sta svoltando in modo significativo dalla carta stampata al digitale, nel web sono innumerevoli i siti di agenzie e testate giornalistiche, che contengono un'immensa documentazione (testi, immagini, video) per la memoria della storia contemporanea, che esprime molteplici prospettive e interpretazioni dei fatti.

Ogni giorno viene prodotta una quantità sterminata di contenuti "nati digitali", ma spesso con scarsa consapevolezza verso le problematiche legate alla loro protezione e anche la loro stessa "leggibilità" nel tempo.

Il concetto di archivio, nella forma in cui è tradizionalmente immaginato, sta quindi cambiando: non più ingombranti depositi di carte, faldoni, contenitori, consistenze materiali soggette agli effetti deterioranti del tempo, ma immense (potenzialmente illimitate) raccolte immateriali di contenuti digitali in molteplici formati. Se il supporto fisico poteva garantire una "presenza" più riconosciuta e riconoscibile nella forma, il digitale costringe ad affrontare questioni, anche concettuali, legate all'immaterialità e alla rapida obsolescenza tec-



nologica, quindi a escogitare nuovi approcci di archiviazione e salvaguardia per l'accessibilità e la trasmissione alle prossime generazioni di storie e immagini dei nostri tempi. Il tutto in un contesto in cui gli sviluppi e i cambiamenti tecnologici vanno a velocità molto maggiore di quella della capacità umana di prevedere e affrontare problematiche relative ai risvolti applicativi, di uso e consumo quotidiano, dei nuovi strumenti.

Il rischio che questa "dematerializzazione" porti alla dispersione e all'oblio in breve termine di una mole enorme di dati, e quindi delle informazioni in essi contenute, è tema ormai ben noto. Le ampie discussioni in atto stanno portando a proporre strategie per evitare la perdita di intere unità informative, che spesso si scontrano con limitazioni di tipo legale, connesse alla proprietà intellettuale dei dati e ai termini di servizio dettati dalle singole piattaforme, oltre che con questioni etiche.

Sono questi i tempi anche dei sistemi e delle comunità virtuali, che stanno rimodellando il nostro modo di comunicare, di socializzare, i processi di *governance* e di gestione delle informazioni, come pure l'identità individuale. Nell'era digitale ogni cittadino infatti ha una "voce" nuova e un nuovo modo di "rappresentarsi" sul web, che colloca la stessa esistenza su un doppio piano, reale e virtuale.

I *social media* sono forse i prodotti più rappresentativi del Web 2.0., tecnologie mediate dall'uso di un computer o dispositivi mobili, in cui privati, organizzazioni, istituzioni, imprese, ecc. possono fruire, creare e condividere informazioni e contenuti multimediali, costruendo una rete di relazioni con una comunità vir-

tuale, potenzialmente su scala globale. Ognuno quindi può diventare editore di se stesso, ma allo stesso tempo si possono creare gruppi e reti accomunati da interessi ed esperienze comuni, che si relazionano virtualmente attraverso la condivisione di contenuti. In questo contesto i *social media* rappresentano “archivi” personali e collettivi del vivere in questa epoca e ne riflettono in maniera diretta “temperature” e tendenze sociali. Testi, immagini e video, che testimoniano come viviamo - eventi, mentalità, ideali, mode, modelli economici e sociali - rappresentano quindi le fonti per scrivere la storia dell’oggi. Tracce della nostra quotidianità che anche noi affidiamo sempre più alla dimensione virtuale, entità immateriali che ci accompagnano nel nostro vivere, sia nella dimensione privata che pubblica.

Allo stesso tempo i punti di vista sulla realtà si sono esponenzialmente moltiplicati sul web, in un certo senso “globalizzando e democratizzando” l’informazione: i *new media* rappresentano la voce di un’immensa platea, protagonisti del nostro tempo, che contribuiscono a raccontare storie, vissuti, reazioni emotive dell’oggi da una molteplicità di prospettive - locali, etniche, culturali, politiche. Questo rappresenta una significativa opportunità per avere una visione enormemente più corale e multidimensionale della contemporaneità, che in futuro potrà portare a interpretare la storia con un maggiore livello di complessità, ma senza strategie di gestione di questi dati è facilmente intuibile come possa essere facile scivolare in un caos di dati indistinti e in processi di oblio o di irrecuperabilità anche di una rilevante massa di contenuti.

Una diversa dimensione e forma delle memorie



dell'oggi che coinvolge anche la cooperazione. Grandi e piccole storie di cooperazione saranno testimoniate per lo più da contenuti nati digitali, sia da un punto dal punto di vista dello svolgimento delle quotidiane attività, sia della comunicazione, sempre più multimediale e diffusa. Basti pensare a quante organizzazioni e singole cooperative hanno un sito web e un profilo su reti sociali per diffondere notizie, pubblicità e la propria immagine verso il pubblico della rete.

Ed è questo un presente pieno di veloci e progressivi cambiamenti anche all'interno della cooperazione stessa, proseguendo in quel percorso caratterizzato dal continuo confronto con le istanze economiche e sociali contemporanee, nella volontà di rispondere ai bisogni della comunità e del territorio in modo efficace. Un periodo caratterizzato da crisi e rinnovamenti necessari, ne è forse il più significativo esempio, su grande scala, l'acquisizione di un nuovo modello di rappresentanza unificato, l'Alleanza delle Cooperative Italiane, su modello internazionale, che andrà a diffondersi capillarmente nelle dimensioni locali, superando storiche le barriere ideologiche. Trasformazioni anche di tipo organizzativo e strutturale, in una tendenza verso accorpamenti e fusioni in organismi di dimensioni maggiori e struttura più complessa, già avviata e sempre più necessaria per la sostenibilità e la presenza sul mercato, come sta avvenendo nel settore del credito e del consumo, ma che inevitabilmente porta alla conclusione dell'esperienza di realtà minori, generalmente nate e sviluppate nel contesto di piccole comunità e in esse radicate, di cui è comunque importante custodire memoria. Inoltre si assiste al sempre più importante ruolo della cooperazione

sociale per rispondere a bisogni espressi dalla comunità, soprattutto provenienti dai cittadini più svantaggiati, per sviluppare inclusione e servizi di *welfare*.

E le prospettive sono in continua evoluzione.

La volontà di salvaguardare e trasmettere documenti e storie non è dettata solo da un impegno verso il senso di continuità del percorso storico della cooperazione, ma soprattutto dal rispetto verso il lavoro di tante persone, dedicato a progetti legati allo sviluppo di territorio e comunità.



Riferimenti bibliografici

Alfieri A. E., Kolletzek C. (2013). Una nuova porta su Bologna. Il portale del progetto “Una città per gli archivi”. *TECA*, 4, 71-84.

Anderlucchi T. et. al. (a cura di). (2011). *Mostre virtuali online. Linee guida per la realizzazione - versione 1.0*. Roma: Reprint Industria Grafica.

Antonelli A. (2015). Cercando in “archIVI”. *IBC. Informazioni commenti inchieste sui beni culturali*, XXIII, 3 (<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201503/xw-201503-a0001>).

Baglioni R. e Del Giudice F. (a cura di) (2012). *L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*. Firenze, Polistampa.

Baldini E. (1994). Cooperazione ravennate: alla ricerca di un “tesoro sepolto” tra archivi e memoria. *Memoria e ricerca*, a.2, 4, 233-236.

Baldini E., Baravelli A. (1995). La cooperazione ravennate raccontata dai suoi protagonisti. Appunti per storie ancora da scrivere. *Memoria e Ricerca*, 6, 213-222.

Baruzzi M. e Maestrini F. (a cura di) (2009). *Archivi imolesi fuori dagli archivi*. Imola: Biblioteca comunale di Imola.

Bellocchi U. (2005). *Bibliografia italiana della cooperazione, a cura del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale e della Soprintendenza per i beni librari e documentari*. Bologna: Pàtron.

Biscioni R. (2013). Fotografia e immagine pubblica della cooperazione, In, Biscioni R., Luparini A., Menzani T., *L'impresa della cooperazione. Sessant'anni di storia di Legacoop Ravenna. 1950-2010*. Ravenna: Longo.

Brothman B. (2001). The Past That Archives Keep: Memory, History, and the Preservation of Archival Records. *Archivaria*, 51, 48-80.

Brothman B. (2010). Perfect present, perfect gift: finding a place for archival consciousness in social theory. *Archival Science*, 10, 141-189.

Brown C. (2013). Memory, identity and the archival paradigm: introduction to the special issue. *Archival Science*, 13, 1-9.

Carucci P. (a cura di) (1984). Gli archivi di impresa. *Rassegna degli Archivi di Stato*, XLIV, 2-3, 423-849.

Carucci P. e Messina M. (1998). *Manuale di archivistica per l'impresa*. Roma: Carocci editore.

Casadio Q. e Andalò P. (a cura di). (2011). *1911-2011 le donne, gli uomini, le cooperative, l'associazione. Mostra fotografico-documentaria in occasione del centenario di Legacoop Imola*. Imola: La mandragora.



Circolo Cooperatori Ravennati (a cura di). (2000). *La memoria ritrovata. Fonti orali e storia della cooperazione ravennate. Atti dell'incontro di studio. Ravenna, 9 maggio 1998*. Ravenna: Longo.

Confcooperative Ravenna (a cura di). (2009). *Immagini di cooperazione. Obiettivo su persone, valori, attività. 1949-200*. Ravenna: Confcooperative.

Contini G. (1993) *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma: La nuova Italia scientifica.

Cook T. (2013). Evidence, memory, identity and community: four shifting archival paradigm. *Archival Science*, 13, 95-120.

Cottignoli L. (a cura di). (2002). *Scatti di memoria dall'archivio fotografico della Federazione delle cooperative della provincia di Ravenna. Atti del convegno tenuto a Ravenna nel 2000 e catalogo della mostra*. Ravenna: Longo.

Dierickx B. et al. (2013). *Report on existing tools and devices related to narrative approaches and requirement functionalities, AthenaPlus project, Deliverable D5.2* – (<http://www.athenaplus.eu/index.php?en/163/news/31/published-d52-report-on-existing-tools-and-devices-related-to-narrative-approaches-and-requirements-functionalities>)

Domenicali O. (a cura di) (2001). *La cooperazione ravennate dalle origini ad oggi. Guida bibliografica*. Ravenna: Longo.

Feliciati P. (2007). *Dall'inventario alla descrizione degli archivi in ambiente digitale: si possono offrire agli utenti risorse efficaci?.* Conference paper: E-laborare il sapere nell'era digitale. Strumenti e tecniche per la gestione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale in ambiente digitale, Montevarchi, 22-23 Novembre 2007 (<http://eprints.rclis.org/11159/>)

Feliciati P. e Alfier A. (2013). Archives on the web and users expectations: towards a convergence with digital libraries. *Review of the National Center for Digitization, Faculty of Mathematics, Belgrade*, 22, 81-92.

Feliciati P. e Alfier A. (2014). *Archives online for users: towards a user-centered quality model including a comparative evaluation framework for user studies.* Conference paper, Archivos e Industrias Culturales, Girona.

Foo S. et al. (2009). From digital archives to virtual exhibitions. In AAVV, *Handbook of Research on Digital Libraries: Design, Development and Impact*, (p. 88-101). Hershey: IGI Global.

Giannetto M. (2011). Mostre virtuali online. Linee guida per la realizzazione. La genesi di un progetto per il web culturale. *DigItalia web – Rivista dei digitale nei Beni Culturali*, 1, 147-160. (<http://digitalia.sbn.it/article/view/498>)

Giuva L., Vitali S., Zanni Rosiello I. (2007). *Il potere degli archivi.* Milano: Bruno Mondadori.



Guerra E. (2004). *Molte voci, una storia. La cooperazione ravennate negli anni '50-'70*. Ravenna: Longo.

Halbwachs M. (1987). *La memoria collettiva*. Milano: UNICOPLI.

Hedstrom M. (2002). Archives, Memory, and Interfaces with the past. *Archival Science*, 2, 21-43.

Jacobsen T., Punzalan R., Hedstrom M. (2013). Invoking Collective Memory: Mapping the Emergence of a Concept in Archival Studies. *Archival Science*, 13-2, 217-251.

Jacobsen T., Punzalan R., Hedstrom M. (2013). Invoking Collective Memory: Mapping the Emergence of a Concept in Archival Studies. *Archival Science*, 13-2, 217-251.

Le Goff J. (1986). *Storia e memoria*, Torino: Einaudi.

Le Goff J. e Nora P. (a cura di) (1981). *Fare storia*. Torino: Einaudi.

Lega provinciale Cooperative e Mutue di Ravenna (a cura di). (1978). *Il Movimento Cooperativo Ravennate nella storia dalle origini alla fine degli anni 60. Catalogo della mostra di fotografie e documenti realizzata dalla Lega provinciale delle Cooperative di Ravenna*. Imola: Grafiche Galeati.

Lodolini E. (1984 - con edizioni successive aggiornate). *Archivistica. Principi e problemi*. Milano: F. Angeli.

Menzani T. (2010). L'impatto dei siti internet sulla storiografia. Un'analisi quantitativa su un caso di studio. *Memoria e ricerca*, 33, 179-188.

Noiret S. (2015). Storia Pubblica Digitale. *Zapruder. Storie in Movimento*, 36, 8-22.

Nora P. (1984). Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux. In Nora P. (a cura di), *Les lieux de la mémoire. 1. La République*. Paris: Gallimard.

Ortolani M. (1986). Un tesoro sepolto. Indagine sugli archivi storici delle cooperative associate alla Lega provinciale di Ravenna. In Ravaioli A. (a cura di), *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra, 1945-1980* (pp. 297-311). Ravenna: Longo.

Ravaioli A. (a cura di), *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra, 1945-1980*. Ravenna: Longo.

Ridolfi M. (2012). Riflessioni sulla storia della cooperazione. *Romagna arte e storia. Rivista quadrimestrale di cultura*, 94, 5-30.

Sebastiani M. (2008). Il "documento digitale": analisi di un concetto in evoluzione. *DigItalia web – Rivista dei digitale nei Beni Culturali*, 1, 9-31 (<http://digitalia.sbn.it/article/view/440>)

Strozzi M. e Guenzi A. (a cura di) (1986). *Archivio storico Coop Emilia-Veneto*. Bologna: Coop Emilia-Veneto.



Tammaro A.M. (2005). Che cos'è una biblioteca digitale?. *DigItalia web – Rivista dei digitale nei Beni Culturali*, 1, 14-33.

Vitali S. (2015). La ricerca archivistica sul web. In Minuti R. (a cura di), *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete* (pp. 76-85). Roma: Carocci.

Zamagni V. (2006). *L'impresa cooperativa italiana: dalla marginalità alla fioritura*. Conference paper, XIV Congresso Internazionale di Storia Economica, Helsinki.

Zamagni V. (2012). Il movimento cooperativo emiliano-romagnolo. Ruolo e identità. In De Maria C. (a cura di), *Bologna futuro. Il modello emiliano alla sfida del XXI secolo*. Bologna: Clueb.

Zanni Rosiello I. (1987). *Archivi e memoria storica*. Bologna: Il mulino.

Zanni Rosiello I. (1996). *Andare in archivio*. Bologna: Il mulino.

